



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 25/11/2014

INDICE

IFEL - ANCI

25/11/2014 Il Sole 24 Ore	7
Equitalia, un database dei grandi debitori	
25/11/2014 Il Sole 24 Ore	10
Più vicino il consorzio con l'Anci	
25/11/2014 La Repubblica - Genova	11
Malati d'azzardo scatta l'emergenza in un anno aumento del 50 per cento	
25/11/2014 Il Gazzettino - Pordenone	12
Scarti elettronici Gli studenti imparano a smaltire	
25/11/2014 Il Mattino - Benevento	13
Le Province e i nuovi statuti: alla Rocca seminario dell'Upi per non uscire «fuori traccia»	
25/11/2014 Il Secolo XIX - Levante	14
«Sbloccare il patto ci salverà»	
25/11/2014 ItaliaOggi	16
Enti locali, disavanzi riassorbibili in 30 anni	
25/11/2014 ItaliaOggi	17
Lo scambio tra addizionale e Imu D non convince	
25/11/2014 Corriere di Verona - Verona	18
Mafie, appalti e amministrazioni locali «Urgente fare rete contro le infiltrazioni»	
25/11/2014 Gazzetta di Mantova - Nazionale	19
Via a DoteComune, tirocinio di sei mesi	
25/11/2014 Il Monferrato	20
Terreni pubblici: tante opportunità	
25/11/2014 Giornale di Sicilia - Trapani	21
Contro la violenza Oggi incontro in aula	

FINANZA LOCALE

25/11/2014 Il Sole 24 Ore	23
«Patrimoniale sui macchinari fuori dall'imponibile dell'Imu»	

25/11/2014 Il Sole 24 Ore	25
Valore determinato da Imu e Ivie	
25/11/2014 Avvenire - Nazionale	26
«Ricuciremo questo strappo con politiche familiari e lavoro»	
25/11/2014 Avvenire - Nazionale	28
Il trasporto locale vuol salire sul bus Ue	
25/11/2014 Libero - Nazionale	30
Tasi, Tari e Imu si mangiano la tredicesima	
25/11/2014 Libero - Nazionale	31
Il patto di stabilità costringe Brescia a mettere sul mercato azioni A2A	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

25/11/2014 Corriere della Sera - Nazionale	33
Jobs act, la sinistra pd riuole l'articolo 18	
25/11/2014 Il Sole 24 Ore	35
Riccometro, il deposito pesa di più	
25/11/2014 Il Sole 24 Ore	36
Per i fondi Ue nel Piano cofinanziamenti fuori deficit	
25/11/2014 Il Sole 24 Ore	38
Pensioni, no a rivalutazioni extra	
25/11/2014 Il Sole 24 Ore	40
Isee a ostacoli sui conti correnti	
25/11/2014 Il Sole 24 Ore	42
Certificazione unica «stile 770»	
25/11/2014 Il Sole 24 Ore	44
L'aumento dell'Ace non incide sull'acconto	
25/11/2014 Il Sole 24 Ore	47
Possibile il ricalcolo con l'aliquota ridotta	
25/11/2014 Il Sole 24 Ore	49
Dogane, rischio riscossione sui giudizi pendenti	
25/11/2014 Il Sole 24 Ore	50
L'F24 condiziona i rimborsi	
25/11/2014 Il Sole 24 Ore	52
Licenziamenti collettivi per i manager	

25/11/2014 Il Sole 24 Ore	54
Spazio agli incarichi per i pensionati	
25/11/2014 Il Sole 24 Ore	55
Negli uffici pubblici consumi da censire	
25/11/2014 Il Sole 24 Ore	56
Appalti, rischi penali per chi permette varianti ingiustificate	
25/11/2014 La Repubblica - Nazionale	58
Bundesbank frena Draghi "Grossi ostacoli legali all'acquisto di titoli di Stato"	
25/11/2014 La Repubblica - Nazionale	60
Stop del governo alle pensioni d'oro della legge Fornero	
25/11/2014 La Repubblica - Nazionale	62
"Google deve pagare gli autori dei contenuti Competizione tra motori"	
25/11/2014 La Stampa - Nazionale	63
Acqua, stangata in arrivo "Ogni famiglia pagherà 130 euro in più l'anno"	
25/11/2014 La Stampa - Nazionale	64
Bankitalia, meno soldi a Visco Ma bocchia il tetto del governo	
25/11/2014 La Stampa - Torino	65
Piano Juncker, solo 21 miliardi per partire	
25/11/2014 Il Messaggero - Nazionale	66
Riforma del lavoro, verso l'ok senza fiducia Nel Pd 17 dissidenti	
25/11/2014 Il Messaggero - Nazionale	67
Ue, Commissione divisa sulla Francia L'Italia nella lista dei Paesi a rischio	
25/11/2014 Il Messaggero - Nazionale	68
Irpef, il piano della Regione per evitare il maxi-aumento	
25/11/2014 Il Messaggero - Nazionale	69
Canone Rai nella bolletta della luce le polemiche non fermano il governo	
25/11/2014 Il Messaggero - Nazionale	70
Ue, Commissione divisa sulla Francia L'Italia nella lista dei Paesi a rischio	
25/11/2014 Il Messaggero - Nazionale	71
Pensioni d'oro, tetto all'aumento nella manovra	
25/11/2014 Il Giornale - Nazionale	73
Niente fiducia sul Jobs Act E nel Pd tira aria di fronda	
25/11/2014 Il Giornale - Nazionale	74
La Germania vuole stoppare Draghi	

25/11/2014 Avvenire - Nazionale	75
Sorpresa sanità: i conti tornano in equilibrio	
25/11/2014 Avvenire - Nazionale	76
L'Inps chiude il 30 novembre l'opzione rosa per il contributivo	
25/11/2014 Libero - Nazionale	77
Almeno 68 miliardi di tasse in più nei prossimi 4 anni	
25/11/2014 ItaliaOggi	78
Grandi imprese nel mirino Gdf	
25/11/2014 ItaliaOggi	80
Il raddoppio dei termini solo entro le scadenze dell'accertamento*	
25/11/2014 ItaliaOggi	81
LVietati invii seriali di Pec ai comuni tesi a ottenere indennizzi	
25/11/2014 ItaliaOggi	82
Disclosure, scelta penalizzata	
25/11/2014 MF - Nazionale	84
Tobin Ue, introduzione rinviata al 2016	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

25/11/2014 Il Messaggero - Nazionale	86
Romani insoddisfatti per rifiuti e trasporti va bene solo la cultura	
<i>ROMA</i>	
25/11/2014 Il Tempo - Nazionale	87
Qualità della vita. Bocciatura sonora	
<i>ROMA</i>	

IFEL - ANCI

12 articoli

INTERVISTA Fisco e contribuenti IL FUTURO DELLA RISCOSSIONE

Equitalia, un database dei grandi debitori

Il neopresidente Busa: «Task force con le Entrate per scoprire chi nasconde i patrimoni» SCAMBIO DI INFORMAZIONI «Puntiamo ad acquisire anche i dati delle Procure relativi alla sottrazione fraudolenta di beni» LA PROSPETTIVA «Maggiore dialogo con i soggetti creditori. Bisogna puntare sull'adesione spontanea»

Marco Mobili Giovanni Parente

Una task force con l'agenzia delle Entrate per migliorare la riscossione dai grandi evasori. Una banca dati per arrivare a individuare il patrimonio effettivo dei morosi. Più attenzione e collaborazione con i contribuenti per aiutarli a scegliere le soluzioni «personalizzate» per il pagamento delle cartelle. Sono le tre grandi linee su cui punta Equitalia per recuperare i crediti ancora da riscuotere. Nel complesso quelli realmente aggredibili per l'incasso sono circa 110 miliardi di euro, anche se su una buona parte di questi pesano gli effetti del DL 69/2013 (il decreto del fare) che ha ridotto, tra l'altro, la possibilità di effettuare pignoramenti e fermi amministrativi. A illustrare la strategia è Vincenzo Busa, dal 9 ottobre scorso presidente dell'agente pubblico della riscossione.

L'obiettivo è arrivare a ridurre il carico consegnato ogni anno a Equitalia per la riscossione che ammonta a oltre 70 miliardi di euro. Un obiettivo da raggiungere migliorando la tax compliance e i versamenti diretti dei contribuenti italiani, dice.

La creazione di Equitalia ha segnato una svolta nella riscossione coattiva. Però i crediti da riscuotere ammontano a oltre 620 miliardi di euro. Si parla di mancati incassi annui per 70-75 miliardi. Cosa non ha funzionato?

Rispetto alla gestione affidata alle società private, l'attività di Equitalia ha fatto registrare un aumento significativo delle riscossioni. Si è passati da una media annua di 2,9 miliardi a circa 7,5 realizzata tra il 2006 e il 2014, con un picco nel 2010 di quasi 9 miliardi. Bisogna considerare poi che i 623 miliardi esprimono il valore dei ruoli consegnati dal 2000 al 31 gennaio 2014 al netto già di sgravi e somme già riscosse. Se, però, si escludono altre voci dalle partite sospese, a quelle relative a soggetti falliti, deceduti o che risultano nullatenenti, dalle somme rateizzate e non riscosse a quelle su cui sono state attivate procedure esecutive senza esito, il residuo da riscuotere è 110 miliardi. Anche se occorre valutare l'impatto delle ultime norme a tutela dei contribuenti che hanno affievolito la possibilità di riscuotere.

Equitalia si è concentrata più sui piccoli contribuenti che sui grandi debitori?

Circa i due terzi del riscosso proviene da contribuenti con debiti di importo superiori a 50mila euro. Inoltre una significativa quota delle morosità rilevanti riguarda grandi contribuenti (società) falliti o che hanno cessato l'attività. Ciò non esclude che sussistano significativi margini per incrementare la riscossione nei confronti dei grandi contribuenti. Insieme all'agenzia delle Entrate, in particolare, si sta pensando a una task force tra i soggetti impegnati nei processi di accertamento e riscossione per migliorare le performance di recupero della grande evasione, anche con l'individuazione di beni che i grandi morosi detengono all'estero e gli scambi informativi con le Procure per le condotte fraudolente di sottrazione dei beni.

Un altro grande fratello del fisco?

No. Si tratta piuttosto di una cooperazione applicativa su informazioni già utilizzabili da parte di Equitalia e, in via non esclusiva, dell'agenzia delle Entrate e delle altre amministrazioni pubbliche, nel rispetto in ogni caso delle norme che tutelano il trattamento dei dati.

Al suo insediamento come presidente ha affermato di volere una riscossione più umana. Spesso però gli uffici locali sembrano ignorare le direttive centrali e procedere con le "maniere forti", non considerando la condizione del contribuente in difficoltà. Come intende agire?

L'indicazione fornita agli uffici operativi, che in questi giorni stiamo attentamente monitorando, è di tendere alla personalizzazione delle procedure, proponendo piani di rientro che tengano conto delle momentanee difficoltà economiche valutate in relazione alle caratteristiche strutturali delle singole aziende, mettendo al bando ogni automatismo. Ancor prima di avviare eventuali procedure cautelari o esecutive gli uffici instaurano un dialogo civile per illustrare le ragioni delle richieste di pagamento e prospettare le soluzioni percorribili per agevolare l'estinzione dei debiti.

Questo passa anche da una maggiore comunicazione tra ente creditore e agente della riscossione?

L'idea è di istituire una sorta di sportelli virtuali e fisici integrati che mettano Equitalia in contatto con gli enti creditori. E con questi ultimi collaboreremo anche nell'ultima fase delle procedure esecutive. Del resto, l'attività di riscossione si inserisce nella unitaria funzione impositiva con l'obiettivo primario di stimolare l'adesione spontanea all'obbligazione, che nel nostro sistema è la naturale e più importante fonte di alimentazione delle entrate. Tuttavia il tasso di adesione spontanea all'obbligazione come pure la propensione ad avvalersi degli istituti deflattivi del contenzioso dipendono direttamente dal tasso di efficacia della riscossione coattiva, ossia dalla capacità di portare ad esecuzione gli atti di accertamento attraverso azioni amministrative trasparenti e corrette. Il trend dei versamenti diretti è in aumento e quindi va riconosciuta anche una qualche efficacia deterrente dell'azione riscossiva. Infine l'incremento della compliance e dell'adesione agli istituti definitivi si riflette negativamente sulla qualità dei crediti residui che Equitalia è chiamata a riscuotere coattivamente.

Insomma bisogna fare in modo che arrivino meno crediti da riscuotere rispetto ai circa 70 miliardi che vi vengono affidati ogni anno?

Quanto più aumenta la propensione dei contribuenti a versare spontaneamente e ad aderire agli istituti deflattivi del contenzioso, minori saranno i crediti in arrivo a Equitalia, peraltro con grado di difficoltà a riscuotere sempre più elevato.

Inutile negare che Equitalia si è attirata molte antipatie anche per il cosiddetto aggio della riscossione che ricade sul contribuente. È vero che sono i costi di gestione della società a impedirne l'abolizione o almeno la riduzione?

Equitalia oggi non percepisce alcun contributo di settore dallo Stato o dagli altri enti pubblici, come avveniva in passato. Bisogna considerare poi che manca all'appello un decreto che, contestualmente alla ulteriore riduzione dell'aggio, avrebbe dovuto coprire i costi di gestione. Detto questo, ci sono sicuramente i margini per arrivare a una progressiva riduzione dei costi.

E cosa succederà sul fronte riscossione locale?

L'addio alla riscossione locale da parte di Equitalia è tutt'altro che scontato. La soluzione più soddisfacente è contemplata dalla legge di Stabilità 2014 che per la riscossione delle entrate locali prefigura, a tutela degli interessi e delle esigenze dei Comuni, la costituzione di un consorzio cui potrebbe partecipare Equitalia insieme all'Anci in rappresentanza dei Comuni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'IDENTIKIT

Arriva dalle Entrate

Vincenzo Busa (63 anni) è dal 9 ottobre scorso il presidente di Equitalia. Arriva dall'agenzia delle Entrate, dove ha rivestito diversi incarichi di vertice e dal 2009 ricopre il ruolo di direttore centrale Affari legali e Contenzioso. In precedenza, ha ricoperto il ruolo di consigliere di amministrazione di Equitalia ed è stato, tra gli altri incarichi, direttore regionale del Lazio e anche componente del Comitato di gestione dell'agenzia delle Entrate. «Fiducia, assistenza e ascolto» sono le tre direttrici su cui punta il neopresidente

225 miliardi

Le somme «perse»

I crediti su cui sono state attivate procedure esecutive senza esito

110 miliardi

Gli importi da aggredire

I crediti residui su cui va valutato

l'impatto del decreto del fare

623 miliardi

Carichi dal 2000 a gennaio 2014

I carichi affidati al netto di sgravi e somme già pagate

IL PROFILO

I NUMERI

Foto: Al vertice. Vincenzo Busa è presidente di Equitalia dal 9 ottobre

Enti locali

Più vicino il consorzio con l'Anci

Gianni Trovati

MILANO

Equitalia non sembra destinata a uscire dal campo della riscossione locale, nonostante la riforma scritta nella primavera 2011 e ancora in attesa di attuazione. Il prossimo passaggio, contenuto in un emendamento alla legge di Stabilità che il ministero dell'Economia sta preparando, porterà alla costituzione di un consorzio Equitalia-Anci a cui i Comuni dovrebbero affidare la riscossione coattiva a meno di non volerla gestire direttamente. L'ipotesi non sembra contemplare il passaggio attraverso una gara, e nasce per dare al sistema della riscossione locale una garanzia pubblica risolvendo anche il problema della «significativa eccedenza di personale» che Equitalia si troverebbe ad avere senza riscossione locale, come ricordato dal direttore dell'agenzia delle Entrate Rossella Orlandi. Resta da verificare sul campo la compatibilità di una "esclusiva" con le regole di concorrenza in un settore in cui operano anche le società private iscritte all'albo. A queste ultime rimarrebbero attività di accertamento e supporto, oltre alla riscossione spontanea, mentre una clausola di salvaguardia dovrebbe garantire i contratti in corso. Del pacchetto, infine, potrebbe far parte anche lo sgravio delle spese a carico dei Comuni per le quote inesigibili (150 milioni secondo le stime).

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ALLARME

Malati d'azzardo scatta l'emergenza in un anno aumento del 50 per cento

GIULIA DESTEFANIS

CRESCE in Liguria il popolo dei malati d'azzardo. Cresce - lo rivelano i dati che arrivano dai Sert - il numero di chi accetta di farsi curare, favorendo così l'emersione del fenomeno: negli ultimi due anni le richieste di aiuto sono aumentate del 47%. Nel 2013 sono stati 347 i giocatori presi in carico dai Sert liguri, nel 2011 erano stati 116. Sempre di più le donne, che sono il 22%, e la fascia più colpita è quella tra i 40 e i 54 anni. E poi crescono i malati di gioco online, il 53% del totale: mentre il restante popolo è equamente diviso tra dipendenti da gratta e vinci, slot machine e centri scommesse (anche quelli, in rapida moltiplicazione, "non ufficiali" ma collegati a siti esteri, che in Italia, oltre a spargere povertà, non pagano neanche le tasse).

Dati che sono stati diffusi grazie al lavoro di Mettiamoci in Gioco, rete di enti e associazioni - tra cui Acli, Adusbef, Adoc, Anci, Anteas, Arci, Azione Cattolica Italiana, sindacati, Libera - che promuove iniziative sul tema. La prossima in agenda? Un corso di formazione rivolto agli operatori che hanno a che fare con persone in difficoltà economica, ad esempio nei patronati, nelle Acli, nelle fondazioni antiusura.

L'obiettivo è quello di informarli, così che riconoscano il problema e sappiano indirizzare le persone ai Sert e alle strutture di competenza.

Iniziativa che Mettiamoci in Gioco propone dopo mesi di monitoraggio, e una fotografia della Liguria per nulla rassicurante: in cui però, finalmente, i Comuni stanno iniziando ad affrontare il fenomeno. "Seguendo l'esempio di Genova, pioniera in Italia, tanti piccoli Comuni stanno varando regolamenti cittadini per limitare la diffusione delle slot - spiega Luca Petralia, vice segretario di Anci Liguria - Abbiamo contattato provvedimenti simili a Campo Ligure, Fascia, Rovegno e Rossiglione in Provincia di Genova, e a Borgio Verezzi, Cairo Montenotte, Carcare, Savona e Varazze in Provincia di Savona.

Nessun provvedimento già adottato ma disponibilità a collaborare, invece, da parte di Comuni dello Spezzino e dell'Imperiese". Ancora tanto lavoro da fare, dunque, mentre si attendono dal Parlamento nuove regole sui poteri dei Sindaci (ma intanto in Tribunali di tutta Italia i regolamenti dei comuni superano l'esame dei ricorsi dei signori del gioco).

La notizia positiva, insomma, è che intanto si moltiplicano gli "anticorpi sociali": "L'obiettivo - spiega l'assessore regionale alla Salute Claudio Montaldo, nel presentare le attività di Mettiamoci in Gioco - è mettere in campo un coordinamento regionale con operatori pubblici e privati: così da recuperare tutte le persone che mettono a rischio il proprio lavoro e la propria famiglia nell'illusione di fare il colpo della vita. Perché sono sempre di più, quelle che hanno chiesto di essere aiutate sono triplicate in due anni e purtroppo stimiamo che si sommi un'ampia fascia di persone che giocano, ma di cui nessuno sa nulla".

Martedì 25 Novembre 2014,

Scarti elettronici Gli studenti imparano a smaltire

PORDENONE - Il Comune di Pordenone, insieme ad altri 50, parteciperà quest'anno alla terza edizione di RAEE@scuola, progetto nazionale di educazione ambientale per gli studenti delle scuole primarie. Si insegnerà come gestire e smaltire correttamente i rifiuti da apparecchiature elettriche ed elettroniche (RAEE). I ragazzi delle classi quarte e quinte elementari saranno protagonisti di un programma che unirà alle attività di informazione sui RAEE anche una vera e propria attività di raccolta delle piccole apparecchiature nelle scuole, realizzata con il supporto di Gea. L'iniziativa, promossa dall'Anici e dal Centro di coordinamento Raee, avrà la durata di tre settimane. L'avvio della campagna di sensibilizzazione, patrocinata dal ministero dell'Ambiente e dal Comune, sarà presentata oggi om municipio.

L'aggiornamento

Le Province e i nuovi statuti: alla Rocca seminario dell'Upi per non uscire «fuori traccia»

Benevento ospiterà i seminari sul tema «L'elaborazione degli statuti delle "nuove" Province»; lo ha reso noto il presidente della Provincia, Claudio Ricci, spiegando che l'aggiornamento si rende necessario a seguito dell'approvazione della legge 56/2014, che ha riformato l'ordinamento degli enti locali in particolare per quanto riguarda le Province. È l'Upi (Unione delle Province d'Italia) a promuovere i seminari citati, per offrire un supporto agli amministratori che stanno provvedendo in questi giorni ad elaborare le proposte per il documento. Nell'ambito delle intese intercorse con il Ministero dell'Interno e l'Anci e con la cooperazione dell'Accademia per le Autonomie, l'Upi ha individuato, per la Campania, la Provincia di Benevento per ospitare l'evento che si svolgerà oggi nell'aula consiliare della Rocca di Rettori, dalle 10.30 alle 18.30 con le relazioni dei professori Guido Meloni e Nicola Melideo.

Ricci tiene a sottolineare l'importanza della giornata di studi che cade in un momento particolarmente delicato per la vita delle collettività locali e degli stessi amministratori degli pubblici alle prese con una pesantissima crisi socio-economica senza avere i mezzi finanziari adeguati per affrontarla: «Ci troviamo tra l'incudine e il martello: stretti tra il patto di stabilità e i tagli di bilancio, da un lato, e le primarie necessità dei cittadini e del territorio, dall'altro. Troviamo sempre maggiori difficoltà nel dare risposte adeguate ai bisogni dei cittadini. In più in questo frangente dobbiamo lavorare a ridisegnare lo stesso volto degli enti locali in un complesso ed articolato confronto con la Regione e lo Stato per cercare di capire chi deve fare cosa sul territorio. Come base di riferimento abbiamo una norma di legge che lascia non poche perplessità, dubbi interpretativi e difficoltà di attuazione, e abbiamo pochissimo tempo a disposizione. Gli Statuti delle Province infatti vanno approvati entro la fine dell'anno dalle assemblee dei sindaci. È in gioco la gestione del territorio e il destino stesso delle aree interne - ha concluso Ricci - per questo auspico la più ampia partecipazione al seminario».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DOPO L'ALLUVIONE IL SINDACO DI CHIAVARI SI FA PORTAVOCE A ROMA DELLE EMERGENZE DEL TERRITORIO IL CASO

«Sbloccare il patto ci salverà»

Levaggi in trasferta dal ministro Lupi per i vincoli ai bilanci comunali
DEBORA BADINELLI

CHIAVARI. Levaggi da Lupi per sollecitare lo sblocco del patto di stabilità. Stamattina il sindaco di Chiavari, Roberto Levaggi, verrà ricevuto dal ministro alle Infrastrutture, Maurizio Lupi. È il primo confronto di persona dopo l'alluvione e servirà a presentare l'emergenza del Levante al governo affinché Roma dia il via libera all'utilizzo di somme a disposizione dei Comuni per la messa in sicurezza del territorio. «Parlerò del rischio che corre la città, di quello che è successo, delle somme urgenze e chiederò lo sblocco del patto di stabilità - spiega Levaggi nel ruolo di primo cittadino, vicepresidente dell'Associazione dei Comuni liguri, Anci, ed esponente del consiglio della Città metropolitana - Spero che, attraverso il ministro Lupi, sia possibile arrivare anche al sottosegretario alla presidenza del consiglio dei ministri, Graziano Delrio. Durante la trasferta elencherò esigenze e problemi di Chiavari, ma mi farò anche portavoce delle necessità degli altri centri colpiti dall'alluvione. Porterò con i me i dati raccolti dalla protezione civile regionale». Una trasferta che potrebbe essere decisiva per Chiavari e non solo. Intanto, è pronto il progetto preliminare per la regimentazione del Rupinaro, torrente che, anche durante la recente alluvione, si è confermato estremamente pericoloso per la pubblica incolumità e che richiede nuovi argini. Tra le novità che emergono dallo studio realizzato dagli ingegneri Sergio Brizzolara e Stefano Sturla, figura una vasca di contenimento. Un bacino artificiale (una sorta di piccolo lago) contro le bombe d'acqua. Lo studio è stato commissionato ai professionisti locali dall'amministrazione comunale quando il dibattito politico (e non solo) si concentrava sulla possibilità di costruire palazzine al posto del sito produttivo Lames, a Sampierdicanne. L'analisi della situazione, il rilievo dei punti critici e la proposta di opere per la messa in sicurezza del Rupinaro sono stati dettagliati e aggiornati anche alla luce dei dati più recenti e costituiscono il progetto preliminare. Quello dal quale, oggi, durante l'incontro con il ministro Lupi, il sindaco partirà per presentare la situazione di Chiavari. «Risulta di fondamentale importanza - scrivono Brizzolara e Sturla l'individuazione di aree atte alla creazione di bacini di invaso temporanei, finalizzati alla laminazione del picco di piena, quantomeno con riferimento alle portate cinquantennale e inferiori. Questo riveste fondamentale importanza anche ai fini dell'abbattimento dei volumi che in caso di evento alluvionale verranno a interessare un abitato densamente urbanizzato e, dunque, popolato». L'area ritenuta più idonea a ospitare la vasca è quella nel tratto terminale del rio Campodonico, a monte dell'attraversamento carrabile e della passerella pedonale. Lo studio comprende pure il rifacimento del ponte di via Castagnola e di quelli di viale Tappani e corso Italia; il rifacimento della copertura nel tratto terminale del rio Campodonico; l'allargamento delle sezioni di deflusso del Rupinaro prima della confluenza con il Campodonico; l'adeguamento dei ponti a monte di Lames, di accesso alla fabbrica e di via San Rufino a valle della confluenza; la demolizione del ponte di accesso a Lames lato monte. badinelli@ilsecoloxix.it © RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli interventi prioritari RIFACIMENTO DELLA COPERTURA nel tratto terminale del rio Campodonico; ALLARGAMENTO DELLE SEZIONI DI DEFLUSSO del Rupinaro prima della confluenza con il Campodonico; ADEGUAMENTO DEI PONTI a monte dell'area Lames, di accesso alla Lames lato valle e di via San Rufino immediatamente a valle della confluenza; DEMOLIZIONE DEL PONTE di accesso alla Lames lato monte REALIZZAZIONE DI UN BACINO DI CONTENIMENTO DEL PICCO DI PIENA (vasca di laminazione) nel tratto terminale del rio Campodonico. Si considera come livello massimo raggiungibile dall'acqua quello della finestra dell'edificio nella foto, decurtato di circa 1 metro a fini di sicurezza. Capacità del bacino: 45.000 metri cubi RIFACIMENTO DEL PONTE DI VIA CASTAGNOLA (ora a due luci) trasformandolo in struttura a luce unica con piano stradale rialzato di 50 cm ed eliminando l'attuale pila che costituisce un elemento di accumulo di rami e altro materiale portato dalla corrente con rischio di esondazione del torrente in questo

punto RIFACIMENTO DEI PONTI DI VIALE TAPPANI E CORSO ITALIA (ora ad arco e con una pila in alveo)
a luce unica e piano stradale rialzato di 20 cm

LEGGE DI STABILITÀ

Enti locali, disavanzi riassorbibili in 30 anni

DI MATTEO BARBERO

Barbero a pag. 30 Spalmatura su più anni dei sacrifici imposti dalla nuova contabilità. Nuovo giro di vite sugli obiettivi del Patto di stabilità, ma con la previsione di meccanismi di flessibilità. E poi allungamento al 2015 della possibilità di utilizzare gli oneri di urbanizzazione per finanziare spesa corrente, innalzamento dei tetti per il ricorso alle anticipazioni di tesoreria e all'indebitamento, trasferimento allo stato delle spese di giustizia, stanziamento di un fondo statale per la concessione ai comuni di contributi in conto interessi. Sono questi i contenuti salienti del corposo pacchetto di emendamenti riguardanti gli enti locali presentati dal governo al disegno di legge di stabilità 2015. Ulteriori novità potrebbero arrivare grazie alle proposte emendative di provenienza parlamentare: fra queste, una nuova rimessione in termini per gli enti che hanno avviato la procedura di pre-dissesto incontrando il rifiuto della Corte dei conti e la reintroduzione delle deroghe al Patto per le bonifiche. Respinte al mittente tutte le richieste di alleggerimento dei tagli, gli unici sconti sono riguardano l'applicazione del nuovo bilancio armonizzato, che scatterà per tutti dal prossimo 1° gennaio. Due le principali modifiche introdotte, entrambe finalizzate a rendere più graduale la fase transitoria. Da un lato, si allunga da 10 a 30 anni il periodo massimo entro il quale dovranno essere riassorbiti i disavanzi determinati dal riaccertamento straordinario dei residui e dal primo accantonamento al fondo crediti di dubbia esigibilità. Dall'altro lato, lo stanziamento a preventivo relativo a tale fondo viene calmierato per un periodo di 5 anni: per il 2014, potrà fermarsi al 36% per gli enti al battesimo della nuova contabilità (contro il 50% previsto dalla normativa vigente) ed al 55% per gli sperimentatori (contro il 100% attualmente previsto), per passare per tutti al 55% dal 2016, al 70% nel 2017, all'85% nel 2018, arrivando al 100% solo nel 2019. Rimane fermo, però, l'obbligo di accantonare l'intero importo in sede di rendiconto. Come contropartita, il governo torna ad alzare il tiro sul Patto, i cui obiettivi (pur sempre più bassi di quelli attuali) dovranno essere calcolati applicando moltiplicatori più alti rispetto a quelli fissati dal ddl originario: per i comuni si passa dal 7,71% al 8,6% nel 2015 e dall'8,26% al 9,15% dal 2016, per le province dal 17% al 17,2% nel 2015 e dal 17,83% al 18,03% dal 2016. Rimane confermata la previsione in base alla quale gli stanziamenti di competenza del fondo crediti peseranno sul saldo, anche se viene prevista la possibilità di una modifica delle predette percentuali sulla base di uno «specifico monitoraggio» degli accantonamenti effettuati per l'anno 2015 (e dal 2016 nell'anno precedente). Non si tratta dell'unico meccanismo di flessibilità sul Patto: infatti, altri emendamenti prevedono che i target, fermo restando l'obiettivo complessivo del comparto, possano essere rivisti (entro il 31 gennaio 2015, con decreto del Mef su proposta di Anci e Upi) per tenere conto di fattori come l'esigenza di interventi di messa in sicurezza del territorio o di ripristino dei danni da eventi calamitosi, ovvero la necessità di far fronte a oneri per sentenze passate in giudicato a seguito di espropri o contenziosi connessi a cedimenti strutturali. Possibili sconti anche per le città metropolitane e gli enti capofila di convenzioni. Viene confermata l'esenzione quinquennale per quelli istituiti a seguito di fusione, che viene estesa a tutti i comuni nati dal 2011 in avanti (si veda ItaliaOggi del 22/11/2014). Passando alle altre novità, viene allungata di un altro anno la possibilità di applicare in parte corrente gli oneri di urbanizzazione e di portare l'anticipazione di tesoreria fino a 5/12 delle entrate correnti. Inoltre, viene nuovamente modificato l'art. 204 del Tuel innalzando dall'8% al 10% il limite massimo all'indebitamento.

Lo scambio tra addizionale e Imu D non convince

Matteo Barbero

Lo scambio fra addizionale comunale all'Irpef e Imu sui fabbricati produttivi non convince molti sindaci, che temono un impatto negativo sulla cassa a seguito del passaggio da un'entrata certa a una assai più aleatoria. Preoccupa anche la mancanza di chiarezza sull'assetto del futuro sistema di perequazione: la paura è che esso si basi nuovamente sulle stime ministeriali, con il rischio che si ripropongano le incertezze e i ritardi verificatisi negli ultimi anni. Nell'ennesimo ridisegno della finanza scalità dei comuni sta prendendo corpo l'idea di "statalizzare" l'attuale addizionale comunale all'Irpef, compensandola con l'attribuzione ai municipi dell'intero gettito dell'Imu (destinata verosimilmente a essere accorpata con la Tasi in un unico prelievo) sui fabbricati produttivi; quelli, per intenderci, inclusi nella categoria catastale D, ossia opifici, alberghi, teatri ecc. In base alla normativa vigente, invece, tale gettito finisce nelle casse dello stato, finno a concorrenza dell'aliquota base, oggi fissata allo 0,76%. I comuni, pertanto, non possono intervenire al ribasso (perché causerebbero una perdita nel bilancio centrale), ma solo al rialzo (incamerando l'extra gettito). Tale suddivisione (introdotta nel 2013, mentre nel 2012 lo stato incassava il 50% di tutta l'Imu, esclusa solo quella sull'abitazione principale e su altre fattispecie minori), nelle intenzioni del governo, dovrebbe essere superata devolvendo i circa 4 miliardi di introiti ai comuni. Poiché, però, nell'attuale contesto della finanza pubblica italiana non esistono pasti gratis, questi ultimi dovrebbero rinunciare alla propria Irpef. E qui c'è il nodo, evidenziato da diversi primi cittadini, non molto soddisfatti sulla direzione che stanno prendendo le trattative fra Anci e governo. L'addizionale Irpef, infatti, essendo in gran parte trattenuta dai sostituti di imposta è un'entrata che presenta un'elevata affidabilità, sia in termini complessivi sia dal punto di vista della regolarità degli incassi. Non a caso, negli ultimi anni, i sindaci l'hanno utilizzata come ancora di salvezza, spesso spingendola finno all'aliquota massima consentita dello 0,8%. Al contrario, l'Imu sui fabbricati D, complice la crisi in atto, manifesta crescenti percentuali di insoluto e ritardi nei versamenti di cassa: molte imprese, infatti, non pagano o sfruttano la possibilità di ricorrere al ravvedimento operoso. Insomma, lo scambio rischia di essere a danno dei comuni.

Mafie, appalti e amministrazioni locali «Urgente fare rete contro le infiltrazioni»

Seminario di Avviso Pubblico: «Verona e il Veneto non sono esenti»
R. C.

VERONA Stenta. E a dimostrarlo è un dato. In provincia di Verona sono solo due i Comuni ad aver aderito: Povegliano e Bardolino, mentre Valeggio lo farà con la seduta di giovedì. È la presa di coscienza, da parte delle amministrazioni comunali, che ormai la malavita organizzata è un fenomeno che non conosce confini. E da cui nessuno è esente. Ma ad aderire ad «Avviso Pubblico», la rete degli enti locali per la formazione civile contro le mafie, nel Veronese finora sono solo tre amministrazioni. E ieri, in città, Avviso Pubblico - con Regione, Anci Veneto e il patrocinio del Comune di Verona - ha organizzato un seminario di formazione, su «Come garantire trasparenza nell'amministrazione e favorire il controllo del territorio». Un'infiltrazione assolutamente presente nel territorio veneto come ovunque, quella malavitoso, come ha ricordato l'assessore ai lavori pubblici e alla sicurezza della Regione Massimo Giorgetti che nel suo saluto ha spiegato «come trasmettere consapevolezza e fare rete è diventata un'urgenza». L'incontro è stato moderato da Angiola Petronio, redattrice del Corriere del Veneto. «Verona - ha detto - è sempre stata terra di confino, ed è un fondamentale snodo logistico. È terra di malavita almeno dagli anni Trenta e qui non c'è solo la mafia dei "colletti bianchi". Ci sono diversi tipi di organizzazioni criminali e per questo c'è bisogno di un'altissima attenzione da parte degli enti locali». Gianfranco Donadio, già procuratore aggiunto della Direzione nazionale antimafia ha fatto un'analisi dei rischi e delle strategie di contrasto: «La risposta giudiziaria e investigativa da sola non basta. Oggi la criminalità si è organizzata come un'impresa, che scambia e produce beni e servizi». Mariangela Zaccaria, vice segretario generale del Comune di Milano, ha affrontato il problema del contrasto alla corruzione negli appalti. Mario Turla, informatico ed esperto antiriciclaggio ha spiegato quanto sia importante per un Comune contrastare l'evasione fiscale: «I mafiosi per operare nell'economia legale attivano imprese che fanno da schermo alle attività illecite». E le ultime operazioni delle forze dell'ordine nel Veronese lo confermano.

Via a DoteComune, tirocinio di sei mesi FELONICA

Via a DoteComune, tirocinio di sei mesi

Via a DoteComune, tirocinio di sei mesi

FELONICA

FELONICA Felonica, unico Comune mantovano, aderisce al progetto DoteComune, realizzato da Regione e Anci. Si tratta di un'iniziativa di cittadinanza attiva per favorire la crescita umana e professionale dei giovani con la partecipazione attiva alla vita delle comunità: si tratta di un periodo di tirocinio in aree d'intervento e servizi rivolti alla cittadinanza. DoteComune prevede lo svolgimento di un percorso formativo suddiviso in attività d'aula e di tirocinio personalizzato in un Comune. In Lombardia sono 128 i progetti di tirocinio disponibili in una cinquantina di comuni, attivabili dal 2 dicembre. Per Felonica, la durata del tirocinio è di sei mesi. L'ambito di intervento è l'area culturale. Possono partecipare alla selezione per l'assegnazione di una Dote cittadini residenti o domiciliati in Regione Lombardia, inoccupati e disoccupati, di età compresa tra i 18 e i 35 anni o superiore ai 50 anni, oppure lavoratori in cassa integrazione o in mobilità. All'assegnatario della Dote saranno garantiti, oltre al tirocinio, una indennità mensile di 300 euro e un' attestazione. (ag)

Per i giovani L'analisi della Coldiretti contenuta nel dossier riguardante la green economy

Terreni pubblici: tante opportunità

Diecimila nuove imprese agricole dalla vendita o dall'affitto

: Dalla vendita o dall'affitto dei terreni agricoli pubblici possono nascere oltre diecimila nuove imprese agricole condotte da giovani con un concreto impulso positivo alla crescita del Pil in Italia. E' quanto è emerso da una analisi di Coldiretti Giovani Impresa nel Dossier "Nella green economy c'è lavoro per i giovani" presentato in occasione della consegna degli Oscar Green ", i premi per l'innovazione con l' Alto Patronato del Presidente della Repubblica. Sono questi gli effetti del protocollo d'intesa appena firmato dalla Conferenza delle Regioni, dal Ministero delle Politiche Agricole, l'Ismea, l'Anci e l'Agenzia del Demanio che prevede la cessione ai giovani dei terreni agricoli che fanno capo a regioni ed enti locali. Si tratta secondo il Dossier della Coldiretti di oltre 140mila ettari di superficie agricola utilizzata censiti dall'Istat per un valore stimato in 2,8 miliardi di euro sulla base dei valori fondiari medi in Italia. La cessione di questi terreni toglierebbe a Comuni, Regioni e allo Stato il compito improprio di coltivare la terra, renderebbe disponibili risorse per lo sviluppo e la crescita del Pil ma soprattutto avrebbe il vantaggio di calmierare il prezzo dei terreni, stimolare la crescita, l'occupazione e la redditività delle imprese agricole che rappresentano una leva competitiva determinante per la crescita del Paese. Dal ritorno delle terre pubbliche agli agricoltori che le coltivano possono nascere nuove imprese o, in alternativa, essere ampliate quelle esistenti. Il programma di dismissione è già in atto con il Demanio che ha appena pubblicato online i bandi che riguardano i primi 500 ettari dei 5.500 resi disponibili dalla Stato mentre alcune Regioni hanno creato le "banche della terra" dove censire i terreni pubblici disponibili ma in alcuni casi anche i terreni incolti dei privati. Nel dettaglio sono ben otto le Regioni (Abruzzo, Campania, Liguria, Puglia, Sicilia, Toscana, Umbria e Veneto) che hanno approvato leggi per favorire l'accesso ai terreni pubblici dei giovani imprenditori agricoli mentre in altre cinque sono in itinere (Calabria, Lazio, Lombardia, Marche e Molise).

A l c a m o vedere & sentire

Contro la violenza Oggi incontro in aula

Anche quest'anno il Comune di Alcamo partecipa alla "Giornata Internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne" che si celebra nella giornata di oggi. "Alle 17 - riferisce l'assessore Selene Grimaudo - in aula consiliare un momento di accoglienza e confronto con "Le donne che raccontano la loro storia". Testimonianza de "La storia delle donne", donne sia alcamesi che di altre culture, storie di vita di madri, di figlie, di professioniste, non solo di violenza, ma storie di quotidiana affermazione sociale e professionale. Alle 18 in via Veronica Lazio sarà scoperta una targa dedicata alle donne vittime di violenza e contro la "tratta" delle stesse, al riguardo il Comune aderisce all' iniziativa dell'ANCI Sicilia . (*MAPR*)

FINANZA LOCALE

6 articoli

INTERVISTA Enrico Zanetti Sottosegretario all'Economia

«Patrimoniale sui macchinari fuori dall'imponibile dell'Imu»

«Modifica efficace solo dal 2015. Per renderla retroattiva è necessario trovare le risorse» «Eliminare l'effetto per cui paga più Irap chi ha maggiori costi di lavoro a tempo indeterminato»

ROMA

La "patrimoniale sui macchinari" sarà cancellata al Senato con un emendamento alla legge di stabilità. Mentre sulla deducibilità dell'Imu dalle imposte dirette lo spazio di manovra resta stretto. A ribadirlo è il sottosegretario all'Economia, Enrico Zanetti, che nelle ultime settimane ha lavorato alla messa a punto dell'emendamento da sottoporre all'esame della commissione Bilancio di Palazzo Madama sulla determinazione della rendita catastale dei macchinari "imbullonati".

Perché intervenire al Senato e non subito alla Camera?

Una volta scelto di affrontare al Senato il tema della tassazione locale degli immobili e l'arrivo della local tax in generale, omogeneità e razionalità dei lavori parlamentari suggeriscono di affrontare in quella sede anche questo aspetto specifico.

Quale sarà la soluzione tecnica su cui vi state orientando?

L'idea è quella di introdurre una disciplina transitoria sulla tassazione degli immobili strumentali. In sostanza, si potrebbe prevedere che, se la rendita catastale dal prossimo 1° gennaio 2015 subisce una variazione in aumento a causa delle verifiche del Fisco in relazione alle componenti impiantistiche dei fabbricati stessi, la variazione in aumento non andrà a incrementare la base imponibile dei tributi locali. Una sorta di sospensione in attesa dell'entrata in vigore della riforma del catasto tra qualche anno.

E la Ragioneria non farà obiezioni?

No. Così strutturata la norma non ha bisogno di coperture, perché blocca aumenti futuri non ancora conteggiati nei tendenziali del bilancio dello Stato.

Sì, ma così si chiude solo per il futuro. Per i "cambi di macchinari" già avvenuti e finiti nel mirino del Fisco non cambierà nulla e l'aggravio fiscale dell'Imu resta.

È vero. Per "tornare indietro" è necessario mettere sul piatto un po' di risorse, perché in quel caso la norma deve essere coperta. Cosa peraltro che a mio avviso sarebbe opportuno provassimo a fare. Ma per il momento, con sano realismo e pragmatismo, con questa ipotesi di norma ho voluto offrire ai miei colleghi una soluzione minima che richiede solo una volontà politica che, credo, non possa non esserci in un caso come questo.

Ma la "patrimoniale sui macchinari" è frutto spesso di interpretazioni delle norme più che discutibili da parte dei comuni e spesso dettate da esigenze di cassa. Dire che ora servano risorse per correggere il tiro anche sul passato vorrebbe dire legittimare queste scelte.

No. Non si tratta di legittimazione più o meno politica dei comportamenti dei sindaci. Si tratta più semplicemente di rispetto delle regole di bilancio dello Stato, posto che questi maggiori incassi ci sono stati e sono stati già conteggiati.

A pesare c'è anche l'annunciato inasprimento al 12 per mille della nuova local tax. Non si rischia di far emergere ancora di più l'iniquità dell'attuale tetto alla deducibilità dell'imposta locale sui capannoni dalle imposte dirette, oggi fissato al 20%?

Qualcosa il Governo cercherà di fare, ma qui è evidente che il nodo risorse costituisce un vincolo importante. Noi di Scelta Civica siamo pienamente allineati sulla strada che abbiamo imboccato tutti insieme di concentrare tutte le risorse disponibili su lavoro e produzione (e quindi Irap, Irap e sgravi contributivi). Per chi ha a cuore la ripresa economica del Paese più che i voti, lavoro e produzione vengono prima di tutto, anche della casa. Ciò detto, nutriamo qualche perplessità sul fatto che il sacrosanto superamento dell'obbrobrio Imu-Tasi nella nuova Local tax debba diventare anche l'occasione per un ritocco al rialzo dell'aliquota

massima sugli immobili strumentali. Su questo il confronto è ancora aperto anche all'interno del Governo.

Altra partita aperta è quella dell'Irap. Per le piccole imprese prive di lavoratori non si rischia la beffa, ovvero perdere sia il taglio del 10% dell'aliquota disposta a maggio e ora cancellato dalla stabilità, sia la deducibilità integrale del costo del lavoro?

No. Io sposo totalmente la scelta che abbiamo fatto come Governo: la priorità assoluta è eliminare una volta per tutte l'effetto perverso dell'Irap tale per cui, a parità di utili, paga più imposte chi ha una maggiore incidenza di costo di lavoro a tempo indeterminato. Dovrebbe accadere semmai il contrario. Rialzare l'aliquota pur di raggiungere questo obiettivo va bene, quello che non va bene è averlo fatto retroattivamente per il 2014. Su questo non siamo difendibili. Io preferisco fare magari una cosa in meno, ma farla bene.

E sui professionisti esclusi di fatto dal nuovo regime forfettario per le partite Iva?

Questo per Scelta Civica è un vero nervo scoperto. Come Governo abbiamo fatto un'operazione eccezionale nel mettere 820 milioni a disposizione di circa un milione di piccoli lavoratori autonomi, sotto tutti i punti di vista un intervento equiparabile ai 9,5 miliardi per 10 milioni di lavoratori dipendenti a reddito medio-basso. Poi la costruzione della norma è un po' sfuggita di mano e ne è uscito un testo palesemente sbilanciato a favore di alcuni autonomi, con altri che addirittura arrivano a perderci, come i freelance e i lavoratori della conoscenza in generale. Su questo, Scelta Civica ha presentato emendamenti precisi per dare a tutti pari dignità. Li condivido totalmente e li sosterrò fino in fondo.

M. Mo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: IMAGOECONOMICA

Foto: Enrico Zanetti, Scelta Civica

Fabbricati. Se in Italia o all'estero

Valore determinato da Imu e Ivie

Maurizio Bonazzi

Per compilare la nuova dichiarazione Isee si dovrà conoscere il valore che gli immobili posseduti assumono ai fini dell'Imu se sono in Italia o dell'Ivie se si trovano all'estero. Non sempre, pertanto, sarà sufficiente la visura catastale da cui è possibile rilevare i redditi dominicali dei terreni e le rendite catastali dei fabbricati. Basti pensare al proprietario di un'area edificabile in Italia o a quello che possiede un piccolo appartamento in Spagna: il primo dovrà conoscere il valore di mercato del terreno; il secondo dovrà sapere qual è il valore catastale che il fabbricato assume ai fini dell'imposta patrimoniale spagnola. Si dovrà poi disporre del piano di ammortamento dell'eventuale mutuo per l'acquisto o la costruzione dell'immobile, in quanto il capitale residuo va a ridurre il valore rilevante ai fini dell'Isee.

Le istruzioni della dichiarazione sostitutiva unica (Dsu) precisano infatti che nel quadro Fc3 deve essere indicato il valore dei singoli cespiti posseduti al 31 dicembre dell'anno precedente la presentazione della dichiarazione, indipendentemente dal periodo di possesso. Si tratta del valore dei terreni agricoli, delle aree edificabili e dei fabbricati posseduti, a titolo di proprietà o di altro diritto reale (con esclusione della nuda proprietà), sia in Italia che all'estero. Il dato da riportare nella Dsu è quello definito ai fini dell'Imu se i beni si trovano in Italia o dell'Ivie se sono all'estero.

Per quanto concerne i terreni agricoli e i fabbricati situati in Italia andrà quindi indicato il valore ottenuto applicando al reddito dominicale del terreno e alle rendite catastali dei fabbricati le rivalutazioni e i coefficienti fissati dall'Imu. Particolare attenzione va posta agli immobili esenti dall'imposta comunale che vanno comunque indicati nella Dsu in quanto rilevanti ai fini Isee. Anche per i terreni edificabili il riferimento è all'Imu e in particolare al valore in comune commercio che essi possiedono al 1° gennaio dell'anno di imposizione. Trattandosi di un dato non sempre noto ai contribuenti, molti comuni hanno fissato valori orientativi anche al fine di ridurre l'insorgenza del contenzioso.

Più complessa si presenta l'individuazione del valore nel caso in cui l'immobile si trovi all'estero. Per questi beni il valore è normalmente costituito dal costo risultante dall'atto di acquisto (o di acquisizione nel caso di successione o donazione) o dal costo di costruzione, oppure, in mancanza dei relativi documenti, dal valore di mercato rilevabile al 31 dicembre nel Paese in cui si trova l'immobile. Una deroga è prevista per gli immobili situati nei Paesi Ue e in quelli aderenti allo Spazio economico europeo: in questi casi il valore è quello catastale - come determinato e rivalutato nel Paese estero - ai fini dell'assolvimento di imposte di natura patrimoniale o reddituale ovvero di altre imposte determinate sulla base del valore degli immobili. In mancanza del valore catastale si fa riferimento al costo risultante dall'atto di acquisto, o di costruzione, oppure al valore di mercato.

In linea di massima si potrà riportare quanto indicato nel quadro Rm del modello Unico tenendo conto, però, che ai fini dell'Isee rileva la situazione al 31 dicembre dell'anno precedente alla presentazione della Dsu, mentre i dati riportati in Unico sono riferiti al secondo anno precedente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Graziano Delrio

«Ricuciremo questo strappo con politiche familiari e lavoro»

Intervista Per il sottosegretario alla Presidenza il crollo dei votanti non va sottovalutato ma neppure drammatizzato. Con le riforme e la local tax i cambiamenti si vedranno proprio a livello locale

ROBERTA D'ANGELO

C'è un messaggio dietro alle urne vuote in tempo di crisi: «Quando i cittadini non vanno a votare è sempre un problema per tutti, non solo per i partiti ma direi per la società». Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Graziano Delrio non drammatizza l'astensione, ma è certo che ora occorre ricucire, come è certo che le misure del governo saranno efficaci per farlo. L'astensione è un dato che parla? Sicuramente la competizione era limitata a due regioni e non c'è stato un traino nazionale. Comunque è un segnale da non drammatizzare ma da non sottovalutare. Per ricucire, ora, credo che la medicina migliore sia amministrare bene, stare in mezzo alla gente, far capire quanto è importante la politica, la politica regionale per la nostra sanità, per il trasporto pubblico su ferro. Questo è un piccolo strappo nell'abitudine democratica. È un segnale di sfiducia nelle regioni, viste come moltiplicatori di spesa? C'è una proposta del Pd di ridurle. Le regioni devono dimostrare di essere all'altezza di un federalismo responsabile. Mi pare chiaro che il federalismo responsabile funzionerebbe meglio con meno regioni e più grandi, ma accontentiamoci di far funzionare bene il federalismo, di chiedere tasse separate in maniera che il cittadino sappia a chi dare la colpa se alcuni servizi non funzionano. Intanto garantiamo con la riforma costituzionale una separazione più netta tra le competenze dello Stato e delle regioni. Con la riforma costituzionale chiariremo molto delle confusioni che si sono create in questi anni. Però poi quando si va a fare la manovra, sui tagli, sembra che il governo non riesca ad evitare una guerra tra poveri. No, questa la escludo. Noi diciamo che siamo favorevoli a una separazione completa delle tasse, per esempio la local tax per i comuni che esordirà quest'anno sarà una rivoluzione: è una tassa che andrà totalmente ai comuni. Dobbiamo separare l'Imu che prima andava un pezzo allo stato o l'Irpef, per il principio di responsabilità. Ma si è ridotta la platea per il bonus degli 80 euro. Si toglie a una parte per dare a un'altra. Assolutamente no, la gran parte dei nostri introiti vengono dalla spending review. Lo Stato non ha fatto una manovra di tasse, ma di diminuzione fiscale, perché contiene lo sconto dell'Irap, conferma i 10 miliardi degli 80 euro e in più aggiunge per le famiglie con redditi bassi una integrazione al reddito, che non esaurisce in sé le politiche familiari, tanto è vero che mettiamo i 400 milioni per la non autosufficienza e confermiamo i servizi all'infanzia. C'è una riduzione di tasse che ci pare una novità assoluta, perché finora tutti hanno pensato a mettere le tasse e non a toglierle. Gli italiani sembrano non averlo capito. Stiamo ragionando di efficientamento della macchina dello Stato. Gli italiani sanno benissimo quello che sta succedendo, ma sanno anche che c'è una crisi profondissima che riguarda tutta l'Europa, di cui l'Italia è una punta, e che morde famiglie, imprenditori, studenti. Noi dobbiamo essere vicini a tutti loro, ma questa finanziaria va nella direzione giusta. Diversa dal passato? Molto diversa, mi sento di poterlo dire. Se non avessimo avuto un'Europa ossessionata dalla rigidità dei vincoli di bilancio nonostante che l'Italia faccia da diversi anni l'avanzo di bilancio, sarebbe stata una finanziaria ancora più a favore degli investimenti e del lavoro. L'Europa non è convinta? No, l'Europa non si è convinta e purtroppo se non lo farà nel corso del 2015 avrà brutte sorprese. Da questo punto di vista la presidenza italiana ha fatto un lavoro costante e serio per raccontare che i nostri popoli adesso non hanno bisogno di sola austerità. Neppure i sindacati sono convinti. Siamo tutti dalla stessa parte. È questo che voglio dire ai sindacati. Il governo vorrebbe fare accordi tutti i minuti con le aziende e i sindacati per salvare posti di lavoro e crearne di nuovi. Landini non la vede così. Da più di un mese a questa parte abbiamo un ministro e un sottosegretario che lavorano per un accordo, ma bisogna dare un segnale all'impresa di Terni che si torni lì a lavorare insieme. Poi se ci sono cose da chiarire ancora si chiariranno, altrimenti l'azienda perde le commesse. Sono preoccupato per il futuro di quelle famiglie, non di fare polemica con la Cgil. Avete trovato le risorse per aumentare gli ammortizzatori? Certo, stiamo lavorando. Sappiamo che dobbiamo aiutare con un investimento

sicuramente maggiore. Gli imprenditori invece sembrano convinti. Ci sarà un monitoraggio perché mettano in atto le aspettative del governo? Ora dovranno passare ai fatti. Non abbiamo fatto una finanziaria per le imprese, ma per creare posti di lavoro. È chiaro che la risposta ora deve venire da loro ma continueremo a seguirli.

Foto: GOVERNO

Foto: Il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Graziano Delrio, durante un incontro a Palazzo Chigi.

La proposta

Il trasporto locale vuol salire sul bus Ue

«Meglio una normativa comunitaria» Le associazioni a Siena: troppe regole diverse E imbocchiamo la strada delle gare come in Europa

PAOLO PITTALUGA

INVIATO A SIENA ra timori per tagli, già parzialmente avviati in alcune zone del Paese (il primato spetta alla Campania con il 27% seguita dal Molise, Lazio, Piemonte e Sicilia), e speranze di un rilancio che passa anche attraverso interventi del governo. Così «vive» il Trasporto pubblico locale. Almeno a osservare il Tpl da Siena, dove la mobilità sostenibile si concretizza attraverso una buona integrazione tra ferro, gomma e avveniristiche scale mobili, città che ha ospitato l'11° Convegno nazionale Asstra, l'Associazione che riunisce le aziende di trasporto pubblico. Il filo conduttore della tre giorni era Trasporti pubblici: la diritta via... ritrovata, un richiamo che dal letterario può diventare profetico se ci sarà la volontà delle istituzioni, delle aziende e dei fruitori del servizio, di fare un salto di qualità nella direzione di rilanciare un settore che, si chiedevano i presenti, «se considerato prioritario ed essenziale perché non dovrebbe avere pari dignità costituzionale di Sanità, Assistenza ed Istruzione?». Al tavolo della discussione i relatori si sono trovati d'accordo su due punti: serve una riforma - e il Parlamento si sta muovendo in questa direzione - del settore che va riordinato e semplificato. Passando per le gare, che alcune Regioni (Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia, Toscana e Campania) hanno già bandito e che oltre confine hanno dimostrato portare a un aumento dei passeggeri, un incremento dei profitti, alla soddisfazione della clientela e a una minore contribuzione pubblica. E poi, secondo punto, serve una normativa europea comunitaria, arrivando se il caso, a cancellare le troppe leggi (alcune veramente datate) che rendono l'italica burocrazia non più sostenibile. Il Trasporto pubblico locale (1.009 operatori, 5,3 miliardi di passeggeri l'anno, 2 miliardi di chilometri prodotti l'anno per un fatturato di 9 miliardi, 110mila addetti e 50mila mezzi) presenta diverse criticità, ha affermato Massimo Roncucci, presidente Asstra. L'elenco è lungo: l'eccessiva proliferazione normativa, l'incertezza delle risorse, la riduzione degli investimenti per l'acquisto di nuovi bus, l'elevato livello di costi operativi e ricavi più bassi rispetto agli altri Paesi europei, una scarsa qualità dei servizi, il basso livello di riempimento dei mezzi, una velocità commerciale tra le più basse in Europa e, dulcis in fundo, l'età media dei mezzi - 12 anni - tra le più alte rispetto a quella europea 7/8 anni. Quello che serve, sottolinea Roncucci, «è una strategia che non consideri il Tpl solo come una fonte di spesa ma opportunità di sviluppo e volano per la ripresa economica». In un Paese come il nostro dove l'indice di riempimento dei bus è del 22% rispetto al 42% della Francia e al 45% della Spagna, è evidente che l'offerta va rimodulata. «Ma serve programmazione e progettazione che non dipende dalle aziende» spiega Roncucci. Che ci sia la possibilità di ritrovare la dritta via, però, lo fa capire lo stesso presidente che ricorda come il disegno di legge di Michele Pompeo Meta sia fermo in Parlamento e come la legge 422, «che era una buona legge, se fosse stata attuata oggi avremmo un quadro diverso». Di qui la necessità di una revisione delle norme «eliminando stratificazioni e incongruenze». Lo scenario che è stato dipinto a Siena ribadisce la preoccupazione che cresce per i tagli effettuati dalla legge di stabilità; legge che porta con sé, però, novità sugli investimenti per il rinnovo del parco bus che faranno sì che nel 2015/16 saranno 700 milioni le risorse destinate al rinnovo dei mezzi. Ma i problemi non si esauriscono: da affrontare la questione tariffe, in Italia le più basse d'Europa, e quello dell'evasione tariffaria che arriva al 20% per mancati introiti pari a 400milioni. E ancora quello del rinnovo del contratto nazionale di lavoro fermo da 7 anni in un settore dove "governano" normative (regi decreti, ndr.) del 1931.

Il trasporto pubblico locale 1.009 operatori di TPL di cui 160 società a partecipazione pubblica 5,3 miliardi di passeggeri annui (14,5 milioni di passeggeri al giorno) miliardi di chilometri all'anno miliardi di euro di fatturato totale 50.000 mezzi di trasporto 110.000 addetti LE TARIFFE Mettendo in parallelo le tariffe italiane e quelle di qualche città europea, verrebbe da dire che dovremmo spostarci tutti con i mezzi pubblici. Vediamo qualche piccolo esempio a partire dal costo del biglietto singolo che a Londra costa 2,47 euro, a

Berlino 2,4 e a Parigi 1,7. L'abbonamento mensile? A Londra 137 euro, a Berlino 77 a Parigi 65,1. In Italia 38 a Torino, 35 a Roma e 30 a Milano. L'annuale? 1.428 a Londra, 710 a Berlino, 679,8 a Parigi. Nel Bel Paese 310 euro a Torino, 300 a Milano e 250 a Roma. **LE PARTECIPATE PUBBLICHE** Nel pianeta del Trasporto pubblico locale interagiscono 127 società a partecipazione pubblica che operano nel campo automobilistico, ferroviario, metropolitano, tranviario e della navigazione. 127 è il numero attuale che è il frutto dei processi di aggregazione avviati nel 2010 quando queste aziende ammontavano a 160. In queste società operano 85mila dipendenti e l'incidenza del costo del lavoro sui costi della produzione è del 48%. In base ai dati 2012 le perdite sono state di 300milioni di euro dei quali 182 nella Regione Lazio. **LE REGOLE** Il settore è regolato da norme che risalgono addirittura al 1931 e necessita di nuove leggi che siano alleggerite e snellite dalla burocrazia. Gli operatori di trasporto pubblico locale ritengono opportuna una normativa europea comunitaria. Il primo segnale di svolta per il Tpl può giungere dalla legge di stabilità che prevede un intervento per un ammontare di 700 milioni di euro per il rinnovo del parco mezzi nel 2015/2016, parco autobus che, con un'età media di 12 anni, è tra i più vecchi in Europa. (a cura di Paolo Pittaluga)

SALASSO A FIRENZE

Tasi, Tari e Imu si mangiano la tredicesima

Matteo Renzi lo ripete manco fosse un mantra. Quando era sindaco di Firenze, dice l'attuale premier, abbassò l'addizionale comunale all'Irpef. Uno sconto fiscale di cui l'inquilino di palazzo Chigi si vanta tuttora. Ma nelle casse degli enti locali si versano molti altri balzelli e dicembre è un mese pieno di scadenze. Prima di Natale (il 16), infatti, si pagano i saldi di Tari, Tasi e Imu, vale a dire i tre «pilastri» della luc, la virtuale imposta unica comunale su casa e rifiuti. E a Firenze si stanno preparando a una clamorosa stangata, col risultato che nei portafogli resterà ben poco per i regali ad amici e parenti. In particolare, tra Tasi e Imu, come segnalava ieri il quotidiano La Nazione per chi non ha figli a carico, arrivare a importi vicini al migliaio di euro non è così difficile. Ad esempio, chi ha un'abitazione principale con rendita catastale di 987 euro, 4,5 vani nel quartiere uno, paga 478 euro. Se lo stesso contribuente ha una seconda casa con rendita di 987 euro, nel corso di quest'anno deve saldare oltre 1.700 euro di Imu.

Scelta entro fine dicembre

Il patto di stabilità costringe Brescia a mettere sul mercato azioni A2A

GIUSEPPE SPATOLA

L'ostacolo è tutto nel Patto di Stabilità che entro la fine dell'anno costringerà il Comune di Brescia a recuperare poco più di dieci milioni di euro dei 13,8 ipotizzati a inizio novembre, a cui oggi vanno però scomutate e tolte le risorse ricavate dalla vendita di una porzione della Centrale del Latte. Un buco di bilancio che potrà essere coperto con nuove entrate in conto capitale o stringendo i cordoni della borsa, già stretti dalla crisi e dai minori contributi che arrivano da Roma. La soluzione trovata dalla giunta di centrosinistra che guida Palazzo Loggia è invece una "terza via" e riguarda la messa sul mercato di azioni della partecipata A2A: il "fabbisogno", infatti, per il rispetto dei vincoli contabili "è ampiamente compatibile" con la vendita del 2,5% di A2A che al Comune di Brescia dovrebbe garantire risorse tra i 65 e i 70 milioni. Entrate in conto capitale che ripianerebbero il bilancio evitando il morso del Patto di Stabilità. Soluzione, però, che non è così facilmente attuabile se non in accordo con l'amministrazione milanese. Il patto di co-vendita con Milano (che detiene il 27,5% di A2A al pari di Brescia) era valido fino al 30 giugno ed è stato rinnovato fino al 31 dicembre. Resta inteso che la vendita non potrà avvenire a meno di 0,87 euro ad azione. Intanto, aspettando che Milano condivida o meno l'urgenza bresciana di mettere sul mercato i gioielli di famiglia, la Loggia si sta preparando: se il titolo salirà e si riterrà conveniente vendere, lo si farà entro l'anno. Su questo fronte esiste anche una soluzione diversa, con l'assessore al Bilancio Paolo Panteghini che ha paventato di poter mettere sul mercato entro dicembre solo una piccola parte del "tesoretto". «Vendere meno del 2,5% - ha confermato Panteghini - ci consentirebbe comunque di non sforare il patto». Rimane il fatto che a Brescia qualche quota della multiutility va venduta, scendendo dal 27,5% anche al 27%, ma sempre di concerto con il Comune di Milano. Le trattative sui tempi e le modalità di vendita, però, rimbalzano tra Milano e Brescia cercando una soluzione politica che accontenti entrambe le giunte.

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

36 articoli

Jobs act, la sinistra pd rivuole l'articolo 18

Fassina e altri 16 della minoranza votano un emendamento Sel per confermare la riforma Fornero L'alt del Garante sullo sciopero generale: per treni, aerei e autobus niente blocco il 12 dicembre
Francesco Di Frischia

ROMA Lo sciopero generale del 12 dicembre, proclamato da Cgil, Uil e Ugl per protestare contro il Jobs act e la legge di Stabilità, non potrà riguardare i settori del trasporto aereo, ferroviario, a livello nazionale, e del trasporto pubblico locale, a livello territoriale. Lo ha stabilito ieri l'Autorità di Garanzia, che ha evidenziato l'irregolarità formale della proclamazione. Facendo riferimento alla legge 146 del 1990 e alle specifiche norme di settore, il Garante spiega in sostanza che «come già evidenziato nel trasporto ferroviario, non verrebbe rispettata la regola dell'intervallo minimo di 10 giorni tra scioperi nello stesso settore, a causa di una precedente proclamazione per il 13 e 14 dicembre». Lo stesso discorso vale per il trasporto aereo e per il trasporto pubblico locale in alcune città. Lo sciopero generale quindi non potrà coinvolgere aerei, bus e treni oppure i sindacati dovranno scegliere un'altra data.

Intanto sono proseguite per tutto il giorno nell'aula della Camera le votazioni sul Jobs act, sul quale il governo non porrà la fiducia dopo le modifiche al testo arrivato dal Senato: comunque la sinistra pd, con Stefano Fassina, Gianni Cuperlo, Pippo Civati e altri 14 deputati, ha votato, senza successo, un emendamento presentato da Giorgio Airaudò (Sel) in difesa dell'articolo 18, per farlo rimanere in vigore dopo un anno di prova. In pratica per confermare la riforma Fornero. Alfredo D'Attorre (Pd, area dem), che non ha partecipato al voto di questo emendamento come altri del suo partito, fa notare: «Alcuni colleghi in ordine sparso lo hanno votato». La conferma arriva dallo stesso Fassina.

Quando pure Renata Polverini (FI) vota a favore dell'articolo 18, Sergio Pizzolante (Ncd) commenta: «È chiaro che Forza Italia è in uno stato confusionale». Polverini replica: «Ho sempre sostenuto l'articolo 18 che rappresenta un'architrave del diritto del lavoro. In stato confusionale è Pizzolante che è al governo con il Pd avendo promesso ben altro agli elettori». Nel primo pomeriggio, constatando che l'esame della legge prosegue senza intoppi, il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, commenta: «Il lavoro va avanti ordinatamente. Sono soddisfatto».

A movimentare l'esame del provvedimento sono Michele Dell'Orco e Ivan Della Valle (entrambi M5S): il vicepresidente della Camera, Roberto Giachetti, li ha espulsi dall'Aula perché hanno fotografato e filmato (violando il regolamento di Montecitorio) il presidente della commissione Lavoro, Cesare Damiano, mentre interveniva. «Ho deciso le espulsioni perché provocavano», spiega Giachetti. Il grillino Carlo Sibilia ribatte: «Diamo fastidio perché ci siamo».

Oggi quindi viene esaminato l'ultimo emendamento al Jobs act: poi si passa all'esame degli ordini del giorno. È prevedibile quindi che al via libera sul provvedimento possa arrivare già oggi, un giorno in anticipo rispetto a quanto previsto dalla conferenza dei capigruppo di Montecitorio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La disoccupazione in Italia Fonte: Istat, valori in percentuale su dati destagionalizzati d'Arco 12,6 12,5 12,4 12,6 12,6 12,4 12,6 12,6 12,6 12,6 12,4 set ott nov gen feb mar mag lug 2013 2014 dic apr giu ago set 12,5 12,5 12,5 12,5

Le tappe

Entro domani la Camera darà il via libera alla delega sul mercato del lavoro. Il testo ritornerà poi in Senato per l'approvazione definitiva Il governo, sulla modifica all'articolo 18, avrebbe voluto disciplinare la materia nei decreti delegati dopo la riforma, ma la minoranza Pd ha insistito per farlo subito. In sede di decreti infatti il parere del Parlamento non è vincolante

Cosa cambia

Il nuovo contratto Per le assunzioni sarà privilegiato il contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti in base all'anzianità di servizio, che garantisce il diritto al reintegro per i licenziamenti illegittimi discriminatori. Sarà possibile inoltre demansionare il lavoratore ed effettuare il controllo a distanza su impianti e strumenti di lavoro

Più tutele alle madri Viene estesa la maternità alle lavoratrici parasubordinate e introdotto un credito d'imposta per quelle lavoratrici con figli minori o disabili non autosufficienti. Accelerazione sul telelavoro e forme flessibili di lavoro. Possibile la cessione dei giorni di ferie tra lavoratori per curare i figli minori

Gli ammortizzatori La riforma prevede il riordino del sistema di ammortizzatori sociali universale (Aspi) e la riduzione della cassa integrazione. L'accesso all'Aspi sarà condizionato alla partecipazione a programmi di politica attiva per l'occupazione. La cassa integrazione sarà esclusa per cessazione definitiva dell'attività aziendale

L'Agenzia per l'impiego Nasce l'Agenzia nazionale per l'occupazione, con competenze in materia di servizi per l'impiego, politiche attive e Aspi. Previsto il rafforzamento dei servizi per l'impiego, valorizzando le sinergie tra servizi pubblici e privati, e interventi di semplificazione amministrativa in materia di lavoro e politiche attive

Per il nuovo Isee necessario calcolare la giacenza media giornaliera dei conti correnti

Riccometro, il deposito pesa di più

Debutto a ostacoli per il nuovo riccometro, lo strumento che sarà utilizzato per determinare la situazione economica di chi richiede prestazioni sociali agevolate. Tra i dati previsti infatti dal nuovo Isee, che entrerà in vigore il 1° gennaio prossimo, i cittadini dovranno fornire anche l'importo della giacenza media dei conti correnti bancari, affrontando un calcolo che già si annuncia caotico e complesso.

Intanto, il ministero del Lavoro - insieme a banche e Poste - verrà in aiuto a cittadini e operatori: il dato della giacenza media potrà essere richiesto direttamente allo sportello bancario o all'ufficio postale.

Bonazzi, Fracalanci e Milano

u pagina 8

Investimenti. Oggi l'ok all'operazione che punta ad attivare 300 miliardi

Per i fondi Ue nel Piano cofinanziamenti fuori deficit

POCHE RISORSE EUROPEE Dal bilancio comunitario arriveranno solo 5 miliardi dalla voce "margini" e saranno utilizzati per contribuire all'effetto-leva

Giuseppe Chiellino

MILANO

Nell'architettura del Piano Juncker entreranno anche i fondi strutturali europei. Non ci sarà un coinvolgimento diretto ma costituiscono lo strumento per spingere gli stati membri a contribuire alla maxi-operazione che vuole attivare 300 miliardi di investimenti. Per capire la reale portata del piano Juncker, che sarà approvato questo pomeriggio dalla Commissione Ue a Strasburgo, bisognerà comunque aspettare l'inizio del 2015, quando si conosceranno i progetti selezionati tra quelli inviati dagli stati membri e finanziabili con gli strumenti attivati con la cosiddetta "Bei2", una sorta di fondo di garanzia a cui è affidato il compito di sviluppare un possente effetto-leva, fino appunto a 300 miliardi.

Quello che ormai è certo è che la dotazione del piano non prevede vere e proprie risorse aggiuntive dal bilancio comunitario per la crescita. Del resto sarebbe un'operazione davvero complessa da realizzare, sia politicamente che tecnicamente. Al bilancio Ue il piano attingerà per ampliare la dotazione di garanzia utilizzando la voce "margini" che per il periodo 2014-2020 non supera i 5 miliardi di euro. Si tratta della differenza tra gli stanziamenti di pagamento iscritti in bilancio e il massimale annuo di pagamento previsto proprio per creare un margine di manovra "in caso di necessità impreviste ed emergenze". Soldi, dunque, che non possono essere spesi ma solo utilizzati come garanzia. Il resto della dotazione, che complessivamente non dovrebbe andare oltre i 40 miliardi di euro (si veda Il Sole 24 ore del 18 novembre) arriverà dalla Bei, attraverso una ricapitalizzazione e/o risorse proprie.

I fondi strutturali, secondo le anticipazioni trapelate da fonti comunitarie, restano invece nelle disponibilità delle regioni, alle prese con i programmi operativi. Nel piano Juncker, però, gli Stati membri sono "sollecitati" a favorire un uso diverso rispetto al passato: «Più prestiti e meno sussidi» sintetizza una fonte. Questo dovrebbe avvenire sempre attraverso la Bei che già gestisce due programmi di questo tipo, Jessica e Jeremie, rispettivamente per lo sviluppo urbano e per le Pmi. In pratica, anziché dare aiuti a fondo perduto, le regioni e gli stati membri conferirebbero una parte delle risorse europee al Piano per costruire strumenti di finanziamento. In cambio otterrebbero l'esclusione dei cofinanziamenti nazionali dal calcolo del deficit, come l'Italia chiede da almeno tre anni.

Nessun obbligo, dunque, ma una concreta moral suasion che probabilmente non dispiace alla Germania di Angela Merkel che spinge per "contrattualizzare" i fondi strutturali, vincolandoli a veri e propri progetti comunitari, invece che agli 11 obiettivi tematici previsti oggi che poi ogni stato declina nell'accordo di partenariato e ogni regione nei programmi operativi.

Nei giorni scorsi la commissaria alle Politiche regionali, Corina Cretu, aveva anticipato che «la politica di coesione darà un importante contributo al Piano Juncker», senza fornire altri dettagli. Ciò è bastato per mandare in fibrillazione le regioni, che attraverso il Comitato delle Regioni, hanno espresso le proprie preoccupazioni dettate dal fatto che una scelta del genere rischia di escluderle dal controllo sui fondi europei. Ma la partita a questo punto diventa nazionale: ogni paese deciderà se e quanto impegnarsi. Ciò che sembra assodato è che i 300 miliardi non saranno divisi in "quote nazionali" ma le risorse saranno attribuite in funzione del valore intrinseco dei progetti ("eccellenze") cioè della loro efficacia. E questa sarà, ora, la parte più impegnativa.

I dettagli del Piano saranno illustrati domani mattina all'Europarlamento da Juncker e dal suo vice Katainen, insieme al presidente della Bei, Hoyer. Dalle 10 tutto il materiale sarà online.

@chigiù

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La lunga crisi LEGGE DI STABILITÀ E JOBS ACT

Pensioni, no a rivalutazioni extra

Gli assegni contributivi non potranno essere più elevati rispetto al vecchio regime
Davide Colombo Marco Mobili

ROMA

Ultime 48 ore di esame per il ddl stabilità in commissione Bilancio alla Camera. Tra le novità dell'ultima ora che saranno messe al voto tra oggi e domani per poi consegnare la legge di stabilità 2015 all'esame dell'Aula spiccano soprattutto la riduzione da 150 a 75 milioni di euro del taglio ai patronati così come una possibile correzione del Governo sulle pensioni degli alti funzionari dello Stato. Non solo. Il Governo torna alla carica anche sulla riforma del Fondo sviluppo e coesione e sarebbe pronto ad accogliere possibili modifiche per il riconoscimento ai lavoratori dell'amianto, e soprattutto ai parenti, del diritto alla pensione ai superstiti. Sempre sul tema sociale il Governo potrebbe introdurre una norma che indichi in 25mila euro il limite Isee (50/60mila euro di reddito complessivo patrimonio incluso) per l'utilizzo di tutte le prestazioni del fondo famiglia, e dunque oltre quella già prevista dal ddl del bonus bebè. Porte sbarrate dal Governo invece per definire la cosiddetta quota '96 per i lavoratori della scuola così come per lo scorrimento delle graduatorie della Guardia di Finanza. Per le Tv locali si potrebbe intravedere un'apertura dell'Esecutivo ad accogliere alcune richieste parlamentari (sono 15 gli emendamenti trasversali), anche se l'idea di fondo resta quella di disciplinare tutto con la riforma del canone Tv nel corso dell'esame a Palazzo Madama.

Sulle pensioni dei "grand commis" il Governo punterebbe ad assicurare una minore spesa previdenziale per quasi 8-900 milioni cumulati entro il 2020, utilizzabili a copertura strutturale per altri interventi di carattere previdenziale.

Di che si tratta? La correzione servirà per assicurare che, con le nuove regole introdotte dalla riforma del 2011, si scongiuri la possibilità che il nuovo regime garantisca una pensione più elevata rispetto a quanto sarebbe stato possibile con il regime previgente. Cancellando il tetto contributivo dei 40 anni chi ha potuto allungare la sua carriera lavorativa grazie ai più elevati limiti pensionistici ordinamentali lo ha fatto (magistrati, professori universitari, avvocati dello Stato, alti burocrati e militari, soprattutto). Ed ora si trova in una situazione di vantaggio nel calcolo complessivo della pensione. Visto che, per la parte retributiva, vale come riferimento l'ultimo stipendio, in pratica possono determinarsi situazioni di pensioni superiori all'80% del valore dell'ultimo stipendio. L'emendamento cancella proprio questa possibilità, stabilendo che i trattamenti pensionistici calcolati con le nuove regole non potranno in ogni caso esser superiori a quelli che sarebbero maturati con il vecchio regime.

Su Irap, fondi pensione, revisione del taglio da 4 miliardi alle regioni e altri temi caldi come quello della patrimoniale sui macchinari il Governo rinvia il dibattito al Senato. E sulla determinazione della rendita catastale dei macchinari imbullonati l'emendamento sarebbe già pronto (si veda l'intervista a Enrico Zanetti qui a fianco). Resta comunque da capire se la soluzione predisposta riguarderà tutti gli immobili di categoria D (non solo i D1) delle imprese e se potrà interessare anche le rettifiche delle rendite catastali già notificate all'entrata in vigore della nuova disposizione. Inoltre la neutralizzazione della norma del '39 sugli imbullonati dovrebbe riguardare non solo i tributi locali ma anche le altre imposte indirette (bollo, ipocatastali ecc.) la cui base imponibile è determinata sulla base della rendita catastale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le modifiche in cantiere

PENSIONI

Risparmi sulla spesa

In arrivo una correzione del Governo sulle pensioni degli alti funzionari dello Stato. La correzione serve per evitare che con il passaggio al sistema contributivo si possano determinare assegni più elevati rispetto alle vecchie regole

PATRONATI

Taglio dimezzato a 75 milioni

Tra le novità che tra oggi e domani saranno votate in commissione anche la riduzione da 150 milioni a 75 del taglio ai patronati. Il governo punta a una parziale razionalizzazione del comparto con l'accorpamento delle piccole strutture

LOCAL TAX

Ancora aperti i nodi tecnici

Ancora allo studio del governo la Local Tax, che dovrà sostituire Imu e Tasi. Il nodo tecnico è il presupposto del nuovo tributo, e cioè che l'addizionale Irpef torni allo Stato, mentre l'Imu sui capannoni industriali passi ai Comuni

IMU MACCHINARI

Correzione al Senato

La soluzione del governo (che arriverà nel passaggio al Senato) è quella di prevedere che se dal 2015, per le verifiche del Fisco, la rendita catastale subisce una variazione in aumento questa non andrà a incrementare l'imponibile dei tributi locali

La lunga crisi WELFARE

Isee a ostacoli sui conti correnti

Calcolo difficile ma sarà possibile ottenere la giacenza media allo sportello
Francesca Milano

Estratti conto da ritrovare in fondo ai cassetti, numeri creditori da individuare sui documenti contabili, somme e divisioni da fare con calcolatrice alla mano e una buona dose di pazienza. Determinare la giacenza media annua del conto corrente necessaria per ottenere l'Isee non può certo essere considerata una semplificazione. Ma la buona notizia è che questo dato potrà essere richiesto direttamente allo sportello bancario o all'ufficio postale.

È in arrivo, infatti, una circolare Abi che attuerà quanto previsto in un accordo tra l'Associazione bancaria, le Poste e il ministero del Lavoro e delle politiche sociali: i cittadini che vorranno farsi calcolare l'Isee per accedere a una prestazione agevolata potranno evitare il calcolo rompicapo della giacenza media richiedendo il dato direttamente alla propria banca. Con questa mossa il ministero risponde a chi teme che la compilazione della dichiarazione sostitutiva unica (Dsu) necessaria per ottenere l'Isee diventi troppo complessa.

In realtà, le modifiche ai parametri richiesti per l'indicatore della situazione economica delle famiglie si sono rese necessarie per evitare dichiarazioni infedeli attraverso cui i "furbetti" dell'Isee sono riusciti ad accaparrarsi agevolazioni pur non avendone diritto, sottraendo questi aiuti a famiglie più bisognose.

Tra i dati che bisognerà autodichiarare viene quindi inserito anche quello della giacenza media del conto corrente proprio per pesare meglio la ricchezza delle famiglie: il solo dato del saldo a fine anni, infatti, rischiava di essere un parametro ingannevole dal momento che bastava prelevare tutti i risparmi dal conto per risultare meno abbiente. Sia il dato sulla giacenza media sia quello sul saldo vanno inseriti nella dichiarazione sostitutiva da presentare all'Inps o all'ente erogatore del servizio per il quale si chiede l'agevolazione.

«Nel corso del prossimo anno - annuncia Raffaele Tangorra, direttore generale per l'Inclusione e le politiche sociali del ministero del Lavoro - interverrà una ulteriore semplificazione che renderà automatico l'ottenimento di queste informazioni attraverso l'anagrafe tributaria, senza quindi più bisogno dell'autodichiarazione del cittadino». Autodichiarazione che, almeno nei primi mesi del 2015, sarà necessaria in quanto dall'anagrafe tributaria sarà solo possibile verificare che il cittadino non abbia altri conti correnti non dichiarati, ma non il loro ammontare. «Dopo la presentazione della Dsu - spiega Tangorra - ci saranno dei controlli ex post e, nel caso in cui vengano riscontrate anomalie tra quanto dichiarato e quanto invece censito dall'anagrafe tributaria, sarà chiesto al cittadino di correggere la dichiarazione».

Il controllo incrociato tra le dichiarazioni e l'anagrafe tributaria permetterà di stanare conti non dichiarati ai fini Isee, «pratica molto comune fino a qualche tempo fa - racconta Tangorra -, basti pensare che al Sud il 90% dei nuclei familiari che richiedevano l'Isee dichiarava di non avere alcun conto bancario, dato smentito dalla Banca d'Italia». Nella dichiarazione sostitutiva andranno inserite anche le informazioni sui conti titoli, che rappresentano un ulteriore parametro utile a pesare la ricchezza della famiglia.

Un'altra novità riguarda la franchigia sulla componente mobiliare del patrimonio che viene adesso articolata in funzione del numero dei componenti del nucleo familiare: più la famiglia è numerosa e più alta sarà la franchigia. Il nuovo Isee così calcolato impone, però, anche un adeguamento delle soglie di accesso alle prestazioni agevolate erogate a livello locale: per tenere conto delle variazioni intervenute nell'indicatore gli enti dovranno adesso rivedere tutti i regolamenti. E dovranno farlo il tempo stretto, visto che il decreto sul nuovo indicatore entra in vigore il 1° gennaio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA
1 gennaio Giacenza 10.000 euro 10.000 x 31 giorni = 1 23 31 30 31 23 31
310.000 DATA E OPERAZIONI CALCOLI
31 gennaio Accredito + 2.000 euro 12.000 x 112 giorni 1.344.000
23 maggio Addebito -500 euro 11.500 x 69 giorni 793.500
31 luglio Addebito -3.000 euro 8.500 x 61 giorni

518.500 30 settembre Accredito +1.000 euro 9.500 x 84 giorni 798.000 23 dicembre Addebito -800 euro 8.700 x 8 giorni 69.600 31 dicembre Giacenza 8.700 euro TOTALE 3.833.600 Calcolare le giacenze giornaliere per ogni giorno dell'anno Moltiplicare le singole giacenze giornaliere per i giorni in cui sono rimaste costanti Sommare gli importi ottenuti Dividere il risultato per 365 giorni Per calcolare la consistenza media annua delle somme depositate in un conto corrente come richiesto dalla nuova disciplina Isee, seguendo quanto indicato nelle istruzioni per la compilazione allegate ai modelli di dichiarazione sostitutiva e di attestazione approvati con il decreto ministeriale 7 novembre 2014, è necessario: Per ottenere la giacenza media basta sommare i "numeri creditori totali" riportati negli estratti conto in maniera da coprire tutto l'anno e poi dividere per 365. Nell'esempio riportato, è stata ipotizzata una giacenza iniziale di 10.000 euro e limitate operazioni durante il corso dell'anno al fine di mettere in evidenza le modalità di calcolo da utilizzare per il conteggio della giacenza media.

Adempimenti. Pubblicata dall'agenzia delle Entrate la seconda bozza che diventa simile alla dichiarazione del sostituto d'imposta

Certificazione unica «stile 770»

Nuovi quadri e informazioni più dettagliate per consentire il 730 precompilato
Barbara Massara

LE INDICAZIONI

Sotto esame i redditi
e le detrazioni

Arriva la scheda per le scelte
del lavoratore relative all'8,
al 5 e al 2 per mille dell'Irpef

Con la nuova bozza, pubblicata ieri sul sito dell'agenzia delle Entrate insieme alle istruzioni e alle specifiche tecniche, la certificazione unica (Cu) diventa più simile a una mini dichiarazione del sostituto d'imposta. La Cu va inviata entro il 7 marzo (scadenza che dovrebbe slittare al 9 in quanto il 7 è sabato), fermo restando il termine del 28 febbraio per la consegna (o invio con modalità elettronica) al lavoratore/pensionato della Cu in duplice copia.

La nuova bozza presenta una struttura articolata, più ricca di informazioni e dati necessari sia per consentire all'Amministrazione finanziaria di predisporre il 730 precompilato, sia per ospitare la certificazione dei lavoratori autonomi. Ma in più comprende nuovi quadri, quali il frontespizio e il quadro CT per la comunicazione delle informazioni relative al soggetto che riceverà telematicamente i flussi dei 730/4. Il frontespizio, che corrisponde alla prima pagina della certificazione, nel ricalcare lo schema del 770, oltre ai dati del sostituto e del rappresentante firmatario contiene la distinta indicazione del numero delle certificazioni di lavoro dipendente/assimilato e di lavoro autonomo/provvigioni contenute nel flusso (che potranno essere trasmesse anche separatamente), della presenza o meno del quadro CT oltre ai dati relativi all'impegno alla trasmissione telematica.

Il frontespizio deve altresì essere utilizzato, sempre entro il 7 marzo, per annullare o per sostituire una Cu precedentemente trasmessa, barrando uno dei due campi appositamente predisposti (annullamento o sostituzione). In caso di annullamento, dovranno altresì essere compilati solo i dati anagrafici del contribuente (sostituito).

In caso di consegna al lavoratore di una nuova Cu diversa da quella trasmessa nei termini alle Entrate, il sostituto dovrà informare il percipiente, attraverso l'annotazione CF, della necessità di modificare il contenuto dell'eventuale dichiarazione precompilata utilizzando le informazioni contenute nella certificazione sostituita.

Il quadro CT serve a comunicare all'Amministrazione finanziaria chi è il destinatario dei flussi telematici dei risultati dei 730 (modelli 730/4), la cui scadenza è stata recentemente anticipata dal 31 al 7 marzo dal decreto semplificazioni fiscali. Le istruzioni specificano che il nuovo quadro dovrà essere utilizzato solo dai datori di lavoro che ad oggi non hanno ancora mai effettuato questo tipo di comunicazione e che quindi sono obbligati per la prima volta a partire dal 2015. Nel caso in cui le certificazioni di lavoro dipendente fossero trasmesse con invii separati, la comunicazione dovrà altresì essere ripetuta per ogni flusso.

In caso di variazione di dati già comunicati a partire dal 2011 (per esempio variazione sede Entratel), invece, dovrà continuare a essere utilizzato l'apposito modello "Comunicazione per la ricezione dei dati relativi al 730/4", disponibile sul sito dell'Agenzia.

Alla certificazione è allegata anche una nuova e unica scheda per la destinazione dell'8, del 5 e del 2 per mille del gettito Irpef da parte del percipiente. La destinazione del 2 per mille è stata introdotta dal decreto legge 149/2013 a partire dal periodo d'imposta 2014, ed è effettuata in favore di un partito politico inserito nell'apposito elenco trasmesso all'agenzia delle Entrate.

La sezione dei dati fiscali della nuova Cu, rispetto al vecchio Cud, si presenta molto più dettagliata e integrata di nuove informazioni, funzionali allo sperimentale avvio del 730 precompilato. I redditi da lavoro dipendente e assimilato sono infatti esposti in modo dettagliato, così come avviene nella dichiarazione dei redditi, indicando distintamente il reddito da pensione nonché quello derivante da assegni alimentari all'ex coniuge. Anche la sezione dedicata all'assistenza fiscale è stata revisionata, esponendo i dati in modo distinto tra dichiarante e coniuge, sia con riferimento agli acconti del 2014, che ai crediti non rimborsati.

Ma il maggiore dettaglio richiesto dalla nuova Cu riguarda tutte le tipologie di detrazioni. I dati dei familiari a carico, fino allo scorso anno relegati alle annotazioni, trovano da oggi spazio in un'apposita sezione della Cu (che ricalca la nota esposizione nel 770). Gli oneri detraibili, invece, dovranno essere distintamente indicati per tipologia (con apposito codice) ed importo.

Rilevante è altresì l'implementazione di informazioni subita dalla sezione relativa ai conguagli di redditi erogati da altri soggetti, dove devono essere specificate tutte le categorie di redditi conguagliati e le relative ritenute (come già avviene con il 770).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La bozza

il frontespizio

IL QUADRO CT

LE DETRAZIONI

Prima pagina

Il frontespizio ricalca lo schema del 770 e contiene, tra le altre cose, i dati del sostituto e del rappresentante firmatario, oltre all'indicazione del numero delle certificazioni di lavoro dipendente e autonomo, l'impegno alla trasmissione telematica

Per il primo invio

Il quadro CT serve per comunicare all'Amministrazione chi è il destinatario dei flussi telematici dei risultati dei 730

Maggior dettaglio

Gli oneri detraibili vanno indicati per tipologia con relativo importo e codice specifico. Spazio dedicato anche ai familiari a carico

guida alle tasse di fine anno Irpef e Ires

L'aumento dell'Ace non incide sull'acconto

Giorgio Gavelli

Anche nel 2014 la partita degli **acconti** costringe i contribuenti a evitare tutti i trabocchetti derivanti dalle molteplici norme che incidono sui **calcoli**. Il catalogo degli elementi da non dimenticare è quanto mai ampio (si veda la grafica a lato): ci sono disposizioni già in vigore che, tuttavia, in quanto favorevoli, non possono essere utilizzate; ve ne sono altre, di nuova introduzione, che, alzando l'asticella dei versamenti, vanno obbligatoriamente applicate anche in acconto; e vi sono, infine, norme che vengono replicate da anni (al punto da poter essere considerate pressoché a regime), ma che valgono solamente sui saldi d'imposta, rendendo la base di calcolo storica degli acconti differente da quella utilizzata per compilare il modello Unico. I problemi molto spesso nascono dal fatto che quando il legislatore introduce o proroga una disposizione di favore, trova la copertura solo per il periodo d'imposta a cui appartiene il saldo e, per evitare che gli acconti aprano un buco (sia pure provvisorio), ne forza il calcolo, prevedendo l'esclusione della misura in oggetto. Viceversa, quando la norma di nuova introduzione serve a rafforzare le entrate, impone l'applicazione già in sede di acconto consente di anticipare i benefici di cassa.

Queste consuetudini, tuttavia, innestate in un meccanismo che prevede un anticipo pari al 100% dell'imposta pregressa (101,50% per i soggetti Ires), comportano l'utilizzo di software complessi e sempre aggiornati, accompagnati da una attenzione e capacità mnemonica degne di miglior causa. L'acconto delle imposte dirette e dell'Irap, per sua natura, dovrebbe risolversi nella scelta tra un metodo storico, esclusivamente matematico, e un metodo previsionale, caratterizzato dall'unica difficoltà di "centrare" l'imponibile a consuntivo, con la rete di salvataggio costituita dal ravvedimento operoso. E invece le insidie che possono portare all'errore sono di tutt'altra natura, poiché è alta la probabilità di scivolare su una delle tante deroghe previste transitoriamente dal legislatore.

La maggior parte dei contribuenti sceglie, per gli acconti, la tranquillità del metodo storico. Tranquillità relativa, se si pensa che sia gli imprenditori sia i privati hanno varie ipotesi in cui il ricalcolo è d'obbligo. Per i primi, quest'anno c'è la new entry delle imprese agricole produttrici di energia elettrica e calorica da fonti alternative, le quali, per effetto dell'articolo 22 del DI 66/2014, si trovano (in alcuni casi proprio a partire dall'acconto di novembre) a dover versare cifre molto più alte di quelle del 2013, secondo un meccanismo del tutto nuovo e differente da quello che sarà a regime dal 2015 (si veda Il Sole 24 Ore del 22 novembre). Altra fattispecie è quella dei benzinai, ma qui il ricalcolo va in scena già da anni. Altrettanto nutrito è il numero dei soggetti Irpef che determinano l'acconto 2014 in misura differente rispetto al saldo 2013: sono interessati i frontalieri e i contribuenti non residenti che nello scorso anno hanno fruito di detrazioni per carichi di famiglia. Chi si avventura in un calcolo previsionale deve sapere che diverse disposizioni già in vigore ne prevedono l'inutilizzabilità in sede di acconto: è il caso dell'incremento al 4% del coefficiente per il rendimento nozionale Ace previsto dalla legge di stabilità 2014, e per due misure agevolative previste dal DI 91/2014 in materia di canoni di affitto dei giovani agricoltori e di cuneo fiscale Irap sui costi dei dipendenti stagionali.

Ciò nonostante, alcune disposizioni agevolative possono liberamente essere utilizzate per il calcolo previsionale dell'imposta dovuta, e l'acconto di novembre, per la sua vicinanza alla chiusura del periodo d'imposta, è generalmente la sede ideale per impostare le simulazioni. Chi vorrà, potrà quindi considerare l'incremento delle deduzioni forfettarie Irap riconosciute (con decorrenza 2014) dalla legge 228/2012, l'aliquota 10% per la cedolare secca nei contratti di affitto concordati e negli altri casi previsti dall'articolo 9 del DI 47/2014 e l'alleggerimento della base imponibile Ivafe (ma con aliquota salita al 2 per mille) concesso dall'articolo 9 dalla legge 161/2014.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE LINEE GUIDA PER GLI ANTICIPI

01 | LE SITUAZIONI CHE PORTANO AL RICALCOLO Ipotesi di ricalcolo Imposta e norma di riferimento
Effetto SOGGETTI IMPRENDITORI Imprese

agricole Irpef/Ires

(DI 66/2014, articolo 22, comma 1 e 1-bis) Per l'applicazione del **metodo storico** (e, di quello previsionale) occorre determinare il reddito in base ai nuovi criteri forfettari, peraltro modificati in misura significativa in sede di conversione del DI 66/2014 Impianti

di distribuzione

di carburante Irpef/Ires

(Legge 183/2011, articolo 34) La **deduzione forfettaria** non può essere considerata in sede di acconto con il metodo storico Soggetti

con dipendenti

a tempo indeterminato

e soggetti minori Irap

(Legge 228/2012, articolo 1, comma 484) Nel **calcolo previsionale** è possibile considerare l'incremento (a valere dal 2014) delle deduzioni forfettarie da cuneo fiscale e di quelle dedicate a chi ha una ridotta base imponibile SOGGETTI NON IMPRENDITORI POSSESSO

DI ATTIVITÀ

FINANZIARIE

ALL'ESTERO Ivafe

(Legge 161/2014, articolo 9) In sede di acconto previsionale, è possibile tener conto che diverse attività (tra cui le **partecipazioni e i crediti**) non sono più imponibili con decorrenza 2014 LAVORATORI

FRONTALIERI Irpef

(Legge 228/2012, articolo 1, comma 549) La parziale **detassazione dei redditi** di lavoro dipendente (6.700 euro) non è fruibile in sede di acconto anche per il 2014, anche se la disposizione è oggi a regime (legge 147/2013, articolo 1, comma 175) SOGGETTI

NON RESIDENTI Irpef

(Legge 228/2012, articolo 1, comma 526) La proroga delle detrazioni d'imposta per **carichi di famiglia** (articolo 12 del Tuir) non ha effetto sugli acconti 2014 calcolati con il metodo storico NOLEGGIO

OCCASIONALE

DI IMBARCAZIONI Irpef/Ires

(DI 1/2012, articolo 59-ter, comma 5) L'acconto va calcolato senza tener conto dell'applicazione per l'anno precedente dell'**imposta sostitutiva del 20%**, e quindi includendo i relativi imponibili nel reddito complessivo.

A rigore la norma cita solo l'Irpef, per quanto la disciplina sia applicabile anche ai soggetti Ires CEDOLARE

SECCA Sostitutiva Irpef

(DI 47/2014, articolo 9,

comma 1) I contribuenti interessati (titolari di contratti a canone concordato o in Comuni soggetti in passato a eventi calamitosi) hanno la facoltà di calcolare l'**acconto previsionale** con l'aliquota del 10% in vigore per il periodo 2014-2017

02 | I VINCOLI ALL'UTILIZZO DI NUOVE DISPOSIZIONI Disciplina modificata Norma Effetto AIUTO ALLA CRESCITA ECONOMICA (ACE) Irpef/Ires

(Legge 147/2013, articolo 1, comma 138) Sebbene l'aliquota 2014 da applicarsi ai fini del calcolo del **rendimento nozionale** sia pari al 4%, nel calcolo

degli acconti è d'obbligo l'utilizzo del vecchio coefficiente del 3% ALIQUOTE

IRAP Irap

(DI 66/2014, articolo 2,

e Ddl Stabilità 2015) La norma (che dovrebbe essere abrogata retroattivamente

dal Ddl stabilità 2015) prevede una riduzione generalizzata

delle aliquote di circa il 10% rispetto al 2013. Tuttavia, nel calcolo previsionale dell'acconto, i contribuenti devono utilizzare apposite aliquote intermedie, fatte salve dal Ddl di Stabilità. L'**aliquota ordinaria**, ad esempio, scesa (provvisoriamente) dal 3,90% al 3,50%, a questi fini è fissata al 3,75% RIDUZIONE CUNEO IRAP IN AGRICOLTURA Irap

(DI 91/2014, articolo 5,

comma 14) Le **deduzioni** attualmente riconosciute ai lavoratori a tempo indeterminato vengono estese, al 50%, anche agli stagionali in agricoltura, seppure a determinate condizioni. Norma inapplicabile in sede di acconto previsionale DETRAZIONE AFFITTO GIOVANI AGRICOLTORI Irpef

(DI 91/2014, articolo 7,

comma 2) Giovani coltivatori diretti e Irap non possono utilizzare in sede di acconto la nuova **detrazione del 19%** delle spese sostenute per i canoni di affitto dei terreni agricoli

guida alle tasse di fine anno Irap

Possibile il ricalcolo con l'aliquota ridotta

Mario Cerofolini Lorenzo Pegorin

Irap con clausola di salvaguardia al 3,75% per i contribuenti che intendono avvalersi del **metodo previsionale** per il calcolo del secondo acconto in scadenza lunedì 1° dicembre.

Infatti, nonostante l'articolo 5 della bozza Ddl di Stabilità 2015 - ora all'esame della Camera - preveda l'abrogazione, con effetto retroattivo (dal periodo d'imposta 2014) delle riduzioni ai fini Irap introdotte dall'articolo 2 del Dl 66/2014, rimane comunque salvo il comportamento dei contribuenti che applicando la clausola di salvaguardia contenuta nell'articolo 2 (comma 2) del decreto procedono al ricalcolo dell'anticipo con il metodo previsionale sulla base dell'aliquota del 3,75 per cento.

Ma vediamo con ordine quali sono i parametri con cui deve essere gestito l'adempimento in scadenza per quanto riguarda l'Irap.

I soggetti obbligati

I versamenti in acconto ai fini Irap devono essere effettuati secondo le modalità e nei termini previsti per le imposte sui redditi. L'anticipo va quindi versato nella misura del 100% per le persone fisiche e società di persone, del 101,50% per le società di capitali, gli enti commerciali e non commerciali nonché per i soggetti a questi assimilati. Sono obbligati al pagamento dell'acconto i contribuenti che hanno presentato la dichiarazione Irap 2014 (redditi 2013) con l'indicazione nel rigo IR21 di un importo pari o superiore a 52 euro nel caso di soggetti Irpef. Per i contribuenti assoggettabili all'Ires, invece, l'anticipo risulta dovuto qualora tale importo sia pari o superiore a 21 euro. L'acconto Irap va versato in due rate qualora l'importo della prima superi 103 euro; in caso contrario si può versare in un'unica soluzione entro il 1° dicembre 2014.

La scelta del metodo

Con il metodo storico il calcolo va effettuato utilizzando il riferimento dell'imposta dovuta per il periodo precedente (2013) risultante dalla dichiarazione Irap 2014 (rigo IR21); in questo caso è chiaro come il conteggio non possa che essere condotto con l'utilizzo dell'aliquota in vigore (3,9% ordinaria). Con il calcolo previsionale, invece, si utilizza il riferimento all'imposta che si presume sarà dovuta per l'anno in corso (2014).

Le aliquote Irap

Per il calcolo sulla base del previsionale, come sopra riferito, l'articolo 2, comma 1, del Dl 66/2014 aveva previsto, con decorrenza dal periodo d'imposta successivo a quello in corso al 31 dicembre 2013, una riduzione generalizzata del 10% delle aliquote Irap (quindi dal 3,9% al 3,5% per l'ordinaria) applicabili come disciplinate dall'articolo 16 del Dlgs 446/1997. Nell'ambito della stessa norma era inoltre inserita, al successivo comma 2, una clausola di salvaguardia in relazione alla quale, ai soli fini della determinazione dell'acconto 2014, secondo il metodo previsionale l'imposta andava quantificata sulla base di specifiche aliquote stabilite dalla stessa norma.

Nello scenario così delineato si è inserito il Ddl di Stabilità 2015 che seppur in corso di approvazione, ha comunque in programma l'abrogazione, con effetto retroattivo (così facendo, dunque, la norma si dovrà considerare come mai entrata in vigore) della programmata riduzione dell'aliquota Irap. La disposizione, tuttavia, non abroga la clausola di salvaguardia in relazione al calcolo dell'acconto su base previsionale.

Alla luce di queste considerazioni, dunque, i soggetti che decidessero di rideterminare l'acconto Irap 2014 ricorrendo al metodo previsionale, una volta stimato il valore della produzione, possono così continuare a conteggiare l'imposta dovuta utilizzando le aliquote appositamente stabilite dal Dl 66/2014.

Al riguardo va ricordato che l'aliquota ordinaria per il ricalcolo dell'acconto previsionale è stata fissata al 3,75 per cento. Mentre è pari al

4,5% per le banche;

5,70% per le assicurazioni;

1,80% per il settore agricolo ;
4% per i concessionari.

Le Regioni in disavanzo sanitario

Infine, per l'aliquota applicabile anche sul previsionale va comunque ulteriormente verificata la situazione della singola Regione, in quanto per quelle in disavanzo sanitario (Lazio, Abruzzo, Molise, Campania e Sicilia) nella determinazione dell'acconto va sempre considerato l'ulteriore aumento dell'aliquota ordinaria previsto nella misura massima dello 0,92 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ESEMPIO

01 LA SITUAZIONE

Una società di capitali con sede in Lombardia ha quantificato l'acconto sulla base del metodo storico

Base imponibile Irap 1.640.500 Aliquota 3,90% Irap dovuta 63.980

Si applica, però, la maggiorazione prevista dal Dm Economia 30 novembre 2013 e l'acconto dovuto è del **101,5%**

La società ha versato la prima rata di acconto per **25.976 euro** corrispondenti all'importo dovuto sulla base del metodo storico (il **40%** di **64.940**)

Acconto dovuto 64.940 Prima rata 25.976 Seconda rata 38.964

02 IL RICALCOLO

La società decide di provvedere al ricalcolo in vista dell'acconto entro il 1° dicembre con il metodo previsionale applicando la clausola di salvaguardia

La base imponibile stimata sul 2014 viene determinata nel modo seguente

Base imponibile Irap 1.312.400 Aliquota 3,75% Irap dovuta 49.215

Consideriamo sempre la maggiorazione dell'acconto al **101,5%** e che la prima rata versata è stata di **25.976 euro**

Acconto dovuto 49.953 Prima rata versata 25.976 Seconda rata 23.977

03 L'IMPORTO VERSATO

In relazione a ciò provvederà, pertanto, a versare la seconda rata quale differenza tra l'acconto complessivamente dovuto, calcolato con il metodo previsionale (**49.953**), e quanto versato come prima rata (**25.976**)

Nel modello F24 indicherà nella sezione Regioni il codice regione («**10**»), il codice tributo del secondo acconto («**3813**»), il periodo di riferimento 2014 e l'importo di **23.977 euro**

Legge europea 2013 bis. In vigore da oggi

Dogane, rischio riscossione sui giudizi pendenti

Alessandro Fruscione Benedetto Santacroce

Entra in vigore oggi la legge europea 2013-bis (legge 161/2014), il cui articolo 10 contiene nuove disposizioni in materia di **riscossione coattiva** dei debiti aventi ad oggetto entrate che costituiscono risorse proprie dell'Unione.

La nuova norma, al comma 1, prevede la non applicazione della sospensione delle azioni esecutive per gli accertamenti relativi a diritti doganali di importo fino a mille euro; il comma 2 - che introduce il comma 3 bis all'articolo 68 del Dlgs 546/92 (processo tributario) - statuisce invece che le sentenze emesse nei contenziosi tributari in cui è parte l'agenzia delle **Dogane** siano esecutive solo per quest'ultima, sicché, a fronte di atti di accertamento annullati con sentenza non definitiva, gli importatori dovranno pagare comunque (o prestare una garanzia fideiussoria al fine di ottenere una sospensione in via amministrativa) oppure subiranno l'esecuzione forzata.

La nuova norma si pone in contrasto anche con l'articolo 47 della Carta dei diritti fondamentali della Ue, il cui comma 1 statuisce che «ogni individuo i cui diritti e le cui libertà garantiti dal diritto dell'Unione siano stati violati ha diritto a un ricorso effettivo dinanzi a un giudice, nel rispetto delle condizioni previste nel presente articolo».

Il diritto a un ricorso effettivo costituisce innovazione più evidente, mutuata dalla giurisprudenza comunitaria, ed esprime la necessità che l'ordinamento disponga di rimedi procedurali e di mezzi tali da garantire in modo sostanziale la tutela delle situazioni giuridiche soggettive di origine comunitaria.

Sul piano interno, le nuove disposizioni appaiono invece in contrasto con il principio della «parità delle parti» sancito dall'articolo 111 della Costituzione e con gli articoli 3, 24 e 113, reintroducendo quel principio del "solve et repete" che la Consulta dichiarò illegittimo già 50 anni fa (sentenza 21/1961).

La modifica normativa pone non pochi problemi agli importatori e ai loro rappresentanti in dogana (case di spedizione e centri di assistenza doganale, in particolare), i quali ultimi - in quanto obbligati in solido - potrebbero trovarsi a dover fare fronte a rilevanti esborsi nel caso il loro cliente non sia in grado di pagare o prestare una fideiussione a garanzia; inoltre, non è chiaro se la disposizione incida sui contenziosi già pendenti o solo su quelli ancora da incardinare. Nel primo caso, le aziende che hanno un giudizio in corso si vedrebbero richiedere in brevissimo tempo pagamenti o garanzie per una pluralità di processi nei quali è stata emessa una sentenza di annullamento, per le quali non avevano pianificato la necessità di accantonamenti: ciò porrebbe dei problemi di compatibilità delle nuove disposizioni con l'articolo 3, comma 2 dello Statuto del contribuente, in base al quale non è consentita la previsione normativa di adempimenti a carico dei contribuenti la cui scadenza sia fissata anteriormente al 60esimo giorno dalla data della loro entrata in vigore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Liquidazioni. Per i periodi precedenti al 2008 il software delle Entrate non sempre riconosce l'eccedenza

L'F24 condiziona i rimborsi

Senza esposizione del credito Irap penalizzate le restituzioni Ires-Irpef
Marco Piazza Antonella Scagliarini

C'è qualcosa che non funziona nelle procedure di liquidazione delle istanze di rimborso dell'Ires e dell'Irpef per i periodi d'imposta precedenti a quello in corso al 31 dicembre 2008 in relazione alla deduzione forfetaria dell'Irap (articolo 6 del decreto legge 185 del 2008). Svantaggiati, in particolare i contribuenti che non hanno esposto il credito Irap nel modello F24.

Il limite

Il software dell'agenzia delle Entrate, infatti, non riconosce l'ammontare dell'eccedenza Irap "a credito" di competenza di un esercizio quando esso è stato utilizzato in compensazione dell'acconto Irap di competenza dell'esercizio successivo, in modalità "interna" (cioè mediante semplice annotazione nella dichiarazione Irap) senza avere esposto la compensazione nel modello F24.

Con la compensazione verticale in modalità "interna", i contribuenti hanno diminuito il debito Irap relativo all'acconto, utilizzando il credito Irap derivante dal saldo del periodo d'imposta precedente.

Ciò comporta che gli importi relativi all'acconto Irap sono stati esposti in F24 solo per il residuo da versare (pari all'importo dovuto per l'acconto Irap al netto del credito relativo al saldo Irap).

Le liquidazioni dell'agenzia delle Entrate riconoscono come "versata" la parte di acconto Irap compensata con l'eccedenza a credito dell'anno successivo solo se la compensazione risulta dai modello F24, trascurando la compensazione verticale interna.

Senza par condicio

Partendo dal presupposto che entrambe le modalità di compensazione del credito sono ammesse - potendo il contribuente scegliere il «tipo di compensazione che ritiene più indicata alle sue esigenze» - questa impostazione dell'agenzia delle Entrate crea un'evidente e del tutto ingiustificata discriminazione fra contribuenti. Sono infatti avvantaggiati coloro che hanno esposto il credito Irap nella colonna a credito dell'F24 in quanto si vedono riconoscere un credito Ires da 10% Irap superiore rispetto a coloro che hanno adottato la modalità di compensazione "interna". La differenza è proprio pari all'importo del 33% (aliquota Ires vigente nel quadriennio 2004-2007) del 10% del credito Irap da saldo.

Il parere di Assonime

Anche Assonime - con circolare 14 del 26 marzo 2009 - ricorda che «laddove l'Irap versata in eccedenza venga compensata con i versamenti di Irap che si rendono dovuti per successivi periodi d'imposta, questa compensazione deve considerarsi a tutti gli effetti e, dunque, anche ai fini in esame, come modalità di versamento dell'Irap relativa a tali successivi periodi».

La strada del rimborso

Gli uffici periferici dell'agenzia delle Entrate fanno sapere che non hanno possibilità di intervenire sul "quantum" del rimborso; così, in attesa che le procedure siano sistemate (auspicatamene a breve), al contribuente discriminato non rimane che produrre un'istanza di rimborso in carta libera per far valere le proprie ragioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Modalità «interna» in fuorigioco

IL SOFTWARE DELLE ENTRATE E IL RICONOSCIMENTO MANCATO

Il problema

Nelle procedure di liquidazione delle istanze di rimborso Ires-Irpef per i periodi d'imposta precedenti a quello in corso al 31 dicembre 2008, il software delle Entrate non sempre riconosce l'ammontare dell'eccedenza Irap a credito di competenza di un esercizio

Questo accade quando l'ammontare dell'eccedenza Irap a credito di competenza di un esercizio è stato utilizzato in compensazione dell'acconto Irap di competenza dell'esercizio successivo in modalità "interna", cioè mediante semplice annotazione nella dichiarazione Irap, senza avere esposto la compensazione nel modello F24

L'ESEMPIO

Credito da saldo Irap: 1.000

Debito da prima rata di acconto Irap: 1.300

Aliquota Ires relativa ai periodi d'imposta oggetto dell'istanza di rimborso (quadriennio dal 2004 al 2007): 33%

IPOSTESI 1

Compensazione verticale «interna»

Importo del debito Irap esposto in F24, codice tributo 3812, pari a 300 (= 1.300 - 1.000)

Rimborso Ires del 10% Irap calcolato su 300 quindi solo 10 (=33% del 10% di 300)

IPOSTESI 2

Compensazione verticale "esterna"

Importo del debito Irap esposto in F24, codice tributo 3812, pari a 1.300.

Importo del credito Irap da saldo in F24, codice tributo 3800, pari a 1.000

Rimborso Ires del 10% Irap calcolato su 1.300 quindi 43 (=33% del 10% di 1.300)

CONCLUSIONE

Rispetto alla seconda, nella prima ipotesi il rimborso non tiene conto dell'importo di 1.000 e pertanto al contribuente non è rimborsato l'importo Ires pari a 33 (= 33% del 10% di 1.000).

Riorganizzazioni aziendali. In vigore la legge 161/14 che include i dirigenti e i loro sindacati fra i soggetti interessati dalla procedura

Licenziamenti collettivi per i manager

Le figure nel calcolo del limite dei lavoratori - Recepita la sentenza della Corte Ue
Giampiero Falasca

I CRITERI DI SCELTA

Anche nella selezione

del personale dirigenziale peseranno le esigenze tecnico organizzative, l'anzianità aziendale e i carichi famigliari

Entra in vigore oggi la normativa (articolo 16 della legge 161/2014, pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale 261 dello scorso 10 novembre) che ha incluso i dirigenti e le loro organizzazioni sindacali tra i soggetti a cui si applica la procedura di licenziamento collettivo.

Si ricorda che la legge 223/1991 ha sempre escluso i manager dall'ambito di applicazione di questa procedura, considerata incompatibile con il rapporto fiduciario che lega questi lavoratori all'azienda. La sentenza della Corte di giustizia Europea del 13 febbraio scorso ha però ritenuto illegittima questa scelta e, di conseguenza, la legge 161/2014 ha modificato in più parti la normativa vigente.

Dopo il restyling normativo sono cambiati, innanzitutto, i criteri calcolo dell'organico; i dirigenti devono, oggi, essere conteggiati sia nel calcolo dei 5 lavoratori per i quali l'impresa intende procedere al licenziamento, sia nel calcolo dell'organico che determina il superamento della soglia dei 15 dipendenti.

Cambiano poi anche le regole da applicare per dare avvio alla procedura: la lettera con la quale si comunica l'intenzione di procedere al licenziamento collettivo deve essere inviata anche alle organizzazioni sindacali comparativamente più rappresentative per il personale dirigenziale. Visto che la nuova normativa ipotizza lo svolgimento di «appositi incontri», si presume che possano svolgersi anche tavoli separati, fermo restando l'obbligo di rispettare i termini e le procedure di legge.

Un'altra novità - alquanto discutibile - consiste nell'obbligo di applicare i cosiddetti criteri di scelta al termine della procedura. Per individuare i dirigenti da licenziare, secondo la riforma, il datore di lavoro deve tenere conto, in concorso tra loro, dei criteri delle esigenze tecnico organizzative, dell'anzianità aziendale e dei carichi di famiglia.

La decisione di imporre l'applicazione dei criteri di scelta anche rispetto al personale dirigenziale lascia molto perplessi, in quanto tale obbligo (peraltro non richiesto dalla sentenza comunitaria) appare difficilmente conciliabile con il carattere fiduciario che caratterizza il lavoro dirigenziale.

Questa disposizione sarà molto difficile da applicare anche per un altro motivo: non sarà semplice individuare la platea dei dirigenti da includere nella comparazione, con la conseguenza che qualsiasi scelta produrrà grande incertezza applicativa.

Per quanto riguarda il regime di impugnazione, la riforma precisa che licenziamento del dirigente intimato senza forma scritta è soggetto alle regole del licenziamento orale, e che per l'impugnazione del recesso si applicano i termini fissati dal cosiddetto collegato lavoro (impugnazione in via stragiudiziale entro 60 giorni, e in via giudiziale nei successivi 180 giorni).

Novità sono previste anche il tema di sanzioni: in caso di violazione delle procedure o dei criteri di scelta, il datore di lavoro è tenuto al pagamento in favore del dirigente di un'indennità in misura compresa tra dodici e ventiquattro mensilità dell'ultima retribuzione globale di fatto.

L'importo concreto della sanzione dovrà essere quantificato dal giudice, tenendo conto della natura e della gravità della violazione. Il tetto minimo e massimo della sanzione può essere modificato dai contratti collettivi applicabili al rapporto di lavoro, i quali potranno incrementare oppure ridurre i due valori.

Continuano, invece, a non applicarsi nei confronti dei dirigenti le norme in materia di contributo di ingresso, iscrizione nelle liste di mobilità e godimento dei relativi trattamenti; pertanto, anche se saranno inclusi nella

procedura, i dirigenti non avranno, al termine di questa, alcun diritto in merito al trattamento di mobilità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pubblico impiego. Una circolare limiterà il divieto

Spazio agli incarichi per i pensionati

Davide Colombo

Le eccezioni

Conferimento senza limiti

anche per i commissari governativi, la ricerca, la docenza, e la partecipazione a commissioni di gara

roma

Il divieto di conferire a pensionati incarichi dirigenziali o direttivi, di studio o di consulenza o, ancora, cariche di governo di amministrazioni, enti o società controllate nonché authority, compresa la Consob, non si applicherà ai commissari straordinari nominati temporaneamente al vertice di enti pubblici o per specifici mandati governativi. E lo stesso vale per la nomina di eventuali sub-commissari. Esclusi dal divieto saranno, poi, gli incarichi di ricerca (l'amministrazione che li conferisce deve aver prima definito uno specifico programma di ricerca) e quelli di docenza, a patto che siano "effettivi" e non fatti per aggirare il divieto. E consentiti saranno pure gli incarichi in commissioni di concorso e gara oppure la partecipazione a organi collegiali consultivi, come per esempio gli organi collegiali delle scuole.

Eccole le attese eccezioni alla norma contenuta nel decreto Madia (articolo 6 del DI 90/2014), in vigore dal 25 giugno, che ha perfezionato il divieto di affidare incarichi soggetti in quiescenza. Sono specificate in una circolare della Funzione pubblica di imminente uscita. Un divieto già voluto due anni fa dal Governo Monti (DI 95/2012, articolo 5) ma che è stato facilmente aggirato con numerose nomine successive, non solo governative. Ora il nuovo Esecutivo è tornato sul punto con un orientamento rafforzato dalla volontà di realizzare una vera e propria "staffetta generazionale" nelle pubbliche amministrazioni, da realizzare anche con strumenti come il divieto del trattenimento in servizio, sul quale pure è attesa una circolare interpretativa.

Tra i divieti che dovranno rispettare tutte le amministrazioni la circolare interpretativa messa a punto a palazzo Vidoni comprende anche quelli per contratti d'opera intellettuale a pensionati. Ma non, per esempio, per altri tipi di contratti d'opera, come un caso di cui s'è occupata anche la Corte dei conti, di conferimenti d'incarico a un falegname in pensione da parte di un ateneo universitario per la realizzazione di un mobile. Possibili, inoltre, incarichi di carattere professionale, come per esempio quelli legati ad attività legale o sanitaria, a patto di non ricadere nei casi supergettonati di studio e consulenza.

La circolare è molto attesa dalle amministrazioni che, in queste settimane, hanno inviato numerosi quesiti alla Funzione pubblica. Ma offre un'interpretazione che dovrebbe proteggere la norma anche da eventuali ricorsi alla Consulta, visto che si escluderebbe la volontà di qualunque forma di discriminazione nei confronti dei pensionati. Obiettivo vero è evitare aggiramenti a un divieto con incarichi camuffati, in particolare di consulenza e studio, con cui di fatto si sono finora attribuiti incarichi direttivi.

Le nomine vietate sono quelle successive all'entrata in vigore del decreto e vale per tutti i pensionati, compresi quelli degli organi costituzionali, i quali ultimi si devono adeguare alle nuove norme nell'ambito della loro autonomia.

Nella circolare si invitano le amministrazioni anche a non dare incarichi a persone prossime alla pensione, a meno di non optare per la gratuità. Una carta, quest'ultima, prevista dalla norma e che consente il superamento di tutti i divieti indicati solo a patto che, appunto, l'incarico sia gratuito, non più lungo di un anno e non sia prorogabile né rinnovabile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Spending review. Il Demanio troverà gli standard

Negli uffici pubblici consumi da censire

Sa. Fo.

Stavolta dovrebbe farcela. L'**agenzia del Demanio**, rafforzata dai poteri più ampi a essa conferiti, sembra vicina all'obiettivo di censire (e quindi eliminare) gli sprechi nella **gestione immobiliare del patrimonio** delle pubbliche amministrazioni statali. Un problema che si trascinava da tempo (i primi tentativi erano partiti nel 2011 con il Dl 98) ma che restava irrisolto a causa degli scarsi poteri effettivi dell'Agenzia.

È partita ieri, ha comunicato l'agenzia, la raccolta delle informazioni relative ai costi per l'uso degli edifici di proprietà dello Stato e di terzi utilizzati dalle pubbliche amministrazioni. Si tratta dei costi energetici (elettricità, gasolio, metano, gpl, eccetera) e dei costi gestionali (guardiania, pulizia, conduzione e manutenzione impianti). Entro sei mesi dalla richiesta (quindi entro il 22 maggio 2015) tutte le pubbliche amministrazioni dovranno riversare i dati richiesti sul «Portale Pa» dell'agenzia del Demanio, che funzionerà nella nuova versione dell'applicativo informatico IPer (indici di performance), già utilizzato dalle altre amministrazioni.

L'iniziativa, spiega il Demanio, è funzionale all'attuazione di quanto previsto dalla legge di stabilità 2014 (articolo 1, comma 387), che impone alle amministrazioni dello Stato di comunicare i costi gestionali degli immobili utilizzati all'agenzia del Demanio, per poterli controllare e ridurre.

Se qualche pubblica amministrazione dovesse dimostrarsi particolarmente riottosa a comunicare i dati, addirittura facendo trascorrere il termine di sei mesi, scatterà la segnalazione alla Corte dei conti per danno erariale.

La nuova versione di IPer, darà la possibilità di creare un'imponente banca dati, che consentirà allo Stato di diradare la spessa nebbia attualmente esistente su volumi ed andamenti dei costi energetici e gestionali. Questi dati, infatti, dicono al Demanio, costituiranno la piattaforma informativa attraverso cui l'Agenzia elaborerà, per ciascuna amministrazione, i livelli di prestazione degli immobili, espressi in termini di costi d'uso per addetto. Questi indici di performance saranno così confrontabili con quelli di altre amministrazioni dello Stato con analoghi parametri di occupazione sotto il profilo tecnico-amministrativo (macrotipologia, zona climatica, superfici, tipologia impianti, eccetera).

Poi, attraverso i valori indicati dalle amministrazioni più performanti, verranno individuati gli standard di riferimento a cui tutte le pubbliche amministrazioni dovranno adeguarsi entro due anni. Gli indici ottimali di consumo saranno indicati sul sito del Demanio (www.agenziademanio.it).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Anticorruzione. L'allarme dell'Anac

Appalti, rischi penali per chi permette varianti ingiustificate

Gianni Trovati

nessun risparmio

Secondo l'Authority

almeno nel 90% dei casi

l'importo dell'aumento

è vicinissimo al ribasso

d'asta iniziale

MILANO

Più sono «aggressivi» i **ribassi** con i quali vengono aggiudicati gli **appalti**, più frequenti sono le **varianti** in corso d'opera, che spesso consentono all'appaltatore di recuperare gli "sconti" offerti all'inizio e si giustificano solo formalmente con le classiche «cause impreviste e imprevedibili» che permettono di riformare i contratti. E non è solo un fatto di frequenza: quando il ribasso d'asta iniziale è stato superiore al 30%, almeno il 50% delle varianti approvate presentano problemi di varia importanza, che se messi sotto controllo potrebbero sfociare in responsabilità anche penali nei confronti di chi ha aggiudicato la gara. Non solo: nel 90% dei casi, l'importo della variante è vicinissimo al ribasso d'asta iniziale, annullando di fatto il risparmio.

A dirlo è il primo esame delle varianti effettuato dall'Autorità nazionale anticorruzione guidata da Raffaele Cantone. Il rapporto a volte perverso fra aggiudicazioni con ribassi extra e "correzioni" successive in corso d'opera è un fatto noto, al punto che proprio per contrastare fenomeni di questo tipo il decreto sulla Pubblica amministrazione (articolo 37 del DL 90/2014) ha imposto agli enti pubblici di trasmettere le varianti all'Autorità. I numeri elaborati dall'Anac, però, offrono per la prima volta una misurazione puntuale del fenomeno, e già evidenziano «condotte ricorrenti» che «nella loro reiterazione testimoniano un'applicazione distorta dell'istituto della variante in corso d'opera».

Il rapporto evidenzia in particolare undici di queste condotte ricorrenti, a partire dalle varianti approvate sulla base di «motivazioni non coerenti» o addirittura «in sanatoria» di lavori già eseguiti o ultimati fino alle modifiche che coprono errori di progettazione oppure che si presentano come migliorative, ma in realtà finiscono per «comportare una sensibile riduzione della qualità complessiva della realizzazione», per esempio quando prevedono l'utilizzo di materiali e tecnologie meno pregiate di quelle previste nel contratto originario senza però modificare il costo.

L'analisi dell'Anac non si limita, tuttavia, a passare in rassegna la "fenomenologia della variante". Il passaggio cruciale, anzi, è quello successivo, che porta l'autorità a evidenziare le ricadute che queste prassi possono avere in termini di responsabilità a carico delle stazioni appaltanti. Il Codice dei contratti (articolo 132 del Dlg 163/2006) permette infatti di modificare il contratto iniziale solo quando ricorrono precise circostanze, come le cause o i rinvenimenti «imprevisti e imprevedibili» oppure le «sopravvenute disposizioni legislative e regolamentari» che mettono fuori regola l'appalto originario. L'ampia maggioranza dei casi arrivati all'Anac sono giustificati con il primo gruppo di motivazioni, quelle legate ai fattori imprevedibili, che però nelle relazioni dei responsabili del procedimento spesso non sono dimostrate e servono «a nascondere carenze progettuali». Quando il responsabile unico del procedimento riporta nella relazione «circostanze non veritiere» oppure «motivazioni incoerenti con gli elementi di fatto», avverte il documento firmato da Cantone, non si limita a perseguire «una scarsa trasparenza amministrativa», ma rischia di «integrare la fattispecie penalmente rilevante di falso in atto pubblico». Non solo, perché con la trasmissione della relazione all'Anac può scattare la sanzione fino a 51.545 euro dedicata dal Codice (articolo 6, comma 11 del Dlg 163/2006) a chi «fornisce informazioni o esibisce documenti non veritieri»: a far scattare la sanzione sarebbe la stessa Autorità.

Conseguenze importanti possono ricadere anche sul responsabile del procedimento che approva varianti «in sanatoria», per regolarizzare opere già eseguite. Chi firma queste correzioni ex post, spiega l'Anac, «finisce per declinare alle proprie funzioni di controllo, nonché ai compiti di vigilanza sull'ammissibilità delle varianti in corso d'opera», e presta il fianco alle responsabilità erariali e disciplinari.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bundesbank frena Draghi "Grossi ostacoli legali all'acquisto di titoli di Stato"

Nuovo attacco di Weidmann: "Non è così che si crea la ripresa" Juncker sotto tiro a Strasburgo: "Ora basta con gli insulti" Spread giù a 140 dopo l'aumento dell'indice tedesco. Minimo storico dei decennali: 2,14%
DAL NOSTRO CORRISPONDENTE ANDREA TARQUINI

BERLINO. La politica monetaria può influenzare la domanda a breve termine, non può generare in permanenza prospettive di crescita. Invece di concentrarci su programmi di acquisti (di titoli anche sovrani, ndr) sui mercati, dovremmo porci il problema di come creare la crescita.

Con riforme strutturali. Altre misure incontrano limiti legali quanto è possibile fare. È quanto ha detto il presidente della Bundesbank, Jens Weidmann, membro del vertice della Banca centrale europea, parlando ieri in un convegno a Madrid. Un intervento che agli osservatori internazionali è apparso una chiara presa di distanza dall'annuncio di pochi giorni fa del presidente della Bce Mario Draghi di imminenti misure eccezionali e non convenzionali per reagire alla recessione europea.

Il tema-chiave del quantitative easing, la prospettiva vicina dell'acquisto di titoli sovrani, sembra dunque creare un confronto ogni giorno più acceso al vertice della Eurotower.

Proprio le dichiarazioni dei giorni scorsi di Draghi, insieme ai dati inaspettatamente positivi degli indici tedeschi con chiari segnali di accelerazione della congiuntura nella prima economia europea, avevano contribuito ieri a una buona notizia per l'Italia: lo spread Bund-Btp era sceso al nuovo minimo storico di 140. Ma appunto il dibattito resta aperto, in attesa del discorso in cui domani il neopresidente della Commissione europea, Jean-Claude Juncker, illustrerà il piano da 300 miliardi per ripresa e lavoro. In relazione al confronto, ma soprattutto alle polemiche sullo scandalo fiscale in Lussemburgo, Juncker ieri sera ha ammonito: «Adesso basta con gli insulti. Voglio continuare il mio lavoro». Incassando dai maggiori gruppi dell'europarlamento la volontà di votare contro la mozione di censura prevista per giovedì.

A lungo termine, ha detto Weidmann, il problema sono le deboli prospettive di crescita dell'eurozona. In una certa misura causate dalla domanda debole. «Eppure, mentre la politica monetaria può influenzare la domanda a corto termine, non è in condizione di spingere all'infinito prospettive di crescita, e lo stesso, sfortunatamente, è vero per la politica finanziaria, anche nel caso che fossero disponibili maggiori margini di manovra finanziari». Le basse prospettive di crescita annunciate dalla stessa Commissione europea - l'1 per cento in media nei prossimi dieci anni - significano, egli ha aggiunto, non solo tenori di vita più bassi bensì anche limiti di bilancio più severi in futuro.

Ciò di cui abbiamo bisogno, ha sottolineato Weidmann, è un aumento sostenibile della crescita a medio termine, ma ciò sarà possibile soltanto se ci decideremo a necessarie riforme di struttura. Iniezioni di liquidità da parte della Bce, della Commissione o dei governi nazionali sono solo palliativi e non affrontano il problema alla radice.

«Certo - prosegue Weidmann citato dalla Reuters - ci sono anche altre misure: sono più difficili perché non sono sperimentate, perché sono meno chiare, e naturalmente arrivano a confrontarsi con i limiti legali di quanto è possibile». Per questo, egli ha ancora affermato, le discussioni sono così intense. Secondo le interpretazioni di tutti gli osservatori, questa frase, e l'accento a "high legal hurdles" (rilevanti ostacoli giuridici) preannunciano battaglia nell'Eurotower. I PUNTI IL PRIMO SCONTRO La Germania è da sempre contraria all'acquisto di titoli di Stato da parte della Bce. Nel 2011 i tedeschi nel board Weber e Stark si dimisero contro le scelte di Trichet ROTTURA CON DRAGHI A fine ottobre diversi banchieri centrali hanno rivelato ai giornali che i rapporti tra Weidmann e Draghi sarebbero severamente compromessi NUOVI ACQUISTI Il 17 novembre all'Europarlamento Draghi chiarisce: se necessario, la Bce oltre ai titoli bancari è pronta a comprare debito pubblico OSTACOLO TEDESCO Ieri parlando a Madrid, Weidmann ha elencato gli ostacoli legali a un nuovo programma di acquisti, oltre a metterne in dubbio l'efficacia

Foto: IL CONFRONTO Continua il braccio di ferro tra Jens Weidmann, presidente Bundesbank (a sinistra), con Mario Draghi Nella foto piccola Jean-Claude Juncker

Stop del governo alle pensioni d'oro della legge Fornero

Chi guadagna 200 mila euro lordi avrà il 20% in più di assegno Già pronto un emendamento correttivo alla legge di Stabilità La condizione di privilegio riguarda 160 mila persone, tra cui molti alti burocrati dello Stato L'Inps rischia un buco da 1,5 mld
ROBERTO PETRINI

ROMA. Scoppia il caso delle superpensioni più alte dell'ultimo stipendio. Per circa 160 mila italiani, che guadagnano 200 mila euro e più, si prospettano nei prossimi anni assegni previdenziali più pesanti del 20 per cento rispetto all'ultima busta paga incassata.

Una circostanza sorprendente per chi, dopo riforme e tagli di anni, è abituato a contare su un assegno che oggi può arrivare al massimo al 70 per cento dell'ultimo stipendio percepito.

Il meccanismo è stato messo in moto dalla discussa riforma Fornero nel 2011 e ad accorgersene sono stati i tecnici del governo Renzi (oltre ad alcuni parlamentari della Lega e del centrodestra), decisi a modificare la norma che consente soprattutto a chi guadagna di più di portare a casa, se è disposto a continuare l'attività fino a 70 anni, una pensione più pesante dello stipendio. L'emendamento volto a modificare questo andazzo potrebbe essere presentato alla legge di Stabilità alla Camera o al Senato.

Oltre che sul piano dell'equità, la questione solleva criticità per i conti pubblici. Se il meccanismo dovesse continuare ad operare come è scritto nella legge Monti-Fornero nei prossimi dieci anni si avrebbe un aggravio sulle casse dello Stato e necessità per l'Inps pari a 1,5 miliardi. Solo per quest'anno il conto sarà di 2 milioni e arriverà nel 2023 a circa mezzo miliardo.

Come è potuto accadere? Per capirlo bisogna ritornare alla riforma Fornero: uno dei capisaldi in quell'epoca di emergenza era quello di limitare l'effetto della progressione delle pensioni. Nel mirino finì il sistema retributivo, cioè quello in base al quale si va in pensione con la media degli ultimi stipendi che, fin dalla riforma Dini del 1994, fu ritenuto responsabile di una alta dinamica di spesa. Già dal 1996 infatti si era stabilito che tutti coloro che avevano meno di 18 anni di contributi sarebbero dovuti andare in pensione da allora, pro-rata, con il sistema contributivo (prendi solo quanto versi, a prescindere dall'ultimo stipendio); coloro che avevano invece più di 18 anni di contributi al tempo della riforma Dini mantennero il diritto integrale al retributivo. Molti di costoro avevano già una storia previdenziale consolidata e costosa: così Monti-Fornero decisero di stoppare il retributivo anche per questi soggetti a partire dal 2012 e di ricominciare il calcolo con il contributivo.

Contestualmente la legge Fornero aumentò l'età pensionabile fino a 70 anni dal 2012. L'idea era la seguente: con il contributivo l'ultima retribuzione non conta più, più lavori e più prendi, tanto più che potrai lavorare fino a 70 anni. Inutile mantenere anche il vecchio tetto di 40 anni ai contributi (che garantiva una pensione pari all'80 per cento della retribuzione): meglio incoraggiare la gente a rimanere al lavoro con il contributivo e cumulare più risorse presso il conto-Inps.

Tuttavia se lo stipendio è rilevante, come può accadere per alti burocrati o manager privati, c'è un rischio: che senza tetto quarantennale ai versamenti, una sorta di clausola di salvaguardia, chi lavora fino a 70 anni e versa sulla base di uno stipendio molto alto (si parla di circa 200 mila euro lordi), continuerà ad arricchire il conto della propria pensione e dunque costituirà un assegno sempre più ricco, più alto del 20 per cento dell'ultimo stipendio. Un fenomeno che investe circa 160 mila soggetti che avranno una pensione d'oro, più pesante dell'ultimo stipendio in molti casi già alto. A meno che non si introduca nuovamente la "clausola di salvaguardia", mettendo mano alla riforma Fornero.

I NUMERI

70 anni IL TETTO La Fornero, in alcuni ambiti, permette di lavorare fino ai 70 anni e superare i 40 anni di contributi

2 mln IL COSTO Quest'anno, l'Inps dovrà stanziare due milioni per pagare le pensioni di platino

1996 LA RIFORMA Il governo Dini decise il contributivo per chi aveva meno di 18 anni di contributi **PER SAPERNE DI PIÙ** www.palazzochigi.it www.inps.it

Foto: IL MINISTRO Pier Carlo Padoan, ministro dell'Economia, è stato il vice segretario generale Ocse (dal 2007) ed anche capo economista (dal 2009)

L'INTERVISTA/ L'EURODEPUTATO PITTELLA

"Google deve pagare gli autori dei contenuti Competizione tra motori"

ROSARIA AMATO

ROMA. Separerei motori di ricerca dai loro servizi commerciali: lo prevede una risoluzione a sostegno dei diritti dei consumatori nel Mercato unico digitale che verrà votata giovedì dal Parlamento Europeo. Anche se, precisa Gianni Pittella, presidente del gruppo dei socialdemocratici, «le risoluzioni devono essere generali e non riguardano pertanto alcuna specifica società».

Si è parlato già di un'ipotesi analoga in primavera, e l'Antitrust europeo l'ha bloccata.

Perché adesso la risoluzione del Parlamento dovrebbe avere più chances? «Le risoluzioni del Parlamento europeo non sono vincolanti, ma indicano un indirizzo politico. Su questo noi siamo chiari: vogliamo più scelta nel mercato dei dati e dei motori di ricerca perché i monopoli fanno male ai consumatori e minano il pilastro fondamentale dell'Unione Europea: la concorrenza». Cosa vi aspettate che succeda quindi dopo giovedì? «Ci aspettiamo che la Commissione Ue tenga conto del nostro avviso procedendo lungo la strada della liberalizzazione del mercato dei dati con proposte concrete».

Lo "spezzatino" di Google è alternativo o complementare alla eventuale Google tax, peraltro già vigente in diversi Paesi? «Guardi a me non piacciono le "cacce alle streghe". Non mi piace quindi questa eccessiva personalizzazione anche perché Google costituisce per molti versi un modello di impresa da seguire. Però non possiamo negare che vi siano alcuni problemi che riguardano ad esempio la giusta remunerazione degli autori dei materiali pubblicati così come un effettivo rischio di monopolio. L'Europa ha bisogno di un mercato digitale competitivo in cui grandi imprese come Google possano convivere con realtà più piccole, tecnologicamente innovative».

Si arriverà a un'unica web tax europea? «Approvare una web tax solo a livello nazionale rischierebbe di innescare dannose forme di competizione fiscale tra Stati membri.

L'Europa deve dotarsi di un approccio comune su questa materia».

Foto: Gianni Pittella

Foto: "vogliamo più scelta nel mercato dei dati Monopoli fanno male ai consumatori"

Cambiano le bollette per 40 milioni di utenti

Acqua, stangata in arrivo "Ogni famiglia pagherà 130 euro in più l'anno"

Luigi Grassia

A PAGINA 22 L'Autorità per l'energia elettrica e il gas è responsabile anche (dal 2012) del settore acqua, e ieri in questa sua funzione ha approvato lo schema delle nuove tariffe idriche. Per la prima volta il Garante di settore ha stabilito un criterio omogeneo in tutta Italia, che interesserà le bollette circa 40 milioni di utenti. Con quali conseguenze sui bilanci delle famiglie? In massima parte ne risulteranno dei rincari, condizionati però a investimenti delle aziende idriche per migliorare la qualità del servizio e ridurre l'impatto ambientale. Se si guarda ai numeri medi (che nascondono una realtà locale frastagliatissima) l'Authority di Guido Bortoni ha deciso rincari di quasi il 10% in un biennio, sommando il +3,9% del 2014 e il +4,8% nel 2015. Però, come detto, questo non varrà per tutti: quasi 6 milioni di consumatori avranno non un aumento ma una riduzione di tariffa, addirittura del 10%. Scomponendo i numeri in maniera più precisa, dai numeri dell'Autorità si scopre che in Italia le aziende che forniscono l'acqua sono più di 1.600. Una minoranza di queste, circa 350 con 34 milioni di clienti, si vedrà riconosciuto un aumento della remunerazione di quasi il 10% cumulativo attraverso le bollette. Invece le rimanenti 1.250 aziende idriche, che sono quasi tutte municipalizzate piccole o piccolissime, con 6 milioni di utenti, avranno tariffe ridotte in misura quasi speculare del 10%. Come mai quei 6 milioni di clienti sono così fortunati? La loro fortuna corrisponde alla sfortuna delle compagnie. Infatti le 1.250 compagnie i cui utenti pagheranno meno sono quelle che non hanno comunicato all'Autorità i dati necessari a determinare le tariffe (per esempio le cifre degli investimenti); quindi queste compagnie vengono punite della loro inadempienza. Ma perché agli altri 34 milioni di utenti bisogna infliggere un rincaro in bolletta? Il fatto è, spiega l'Authority, che gli investimenti nel settore idrico erano fermi da decenni, e questo ha portato a molti disagi: forti perdite d'acqua dalle tubature, in certi casi interruzioni del servizio, soprattutto d'estate quando dell'acqua c'è più bisogno, e anche problemi di impatto ambientale (ne creano tutte le attività industriali e di servizio, comprese quelle che sembrano più neutre, come appunto l'acqua). Nei prossimi quattro anni, in cambio dei rincari in bolletta saranno attivati 4,5 miliardi di investimenti, divisi in vari capitoli: le nuove infrastrutture, il miglioramento dei servizi esistenti e la tutela dell'ambiente. Grosso modo l'importo di questi investimenti sarà pari al valore totale degli impianti finora realizzati. Se si tiene conto dello schema deciso dall'Autorità, si ridimensiona anche una storia particolare come quella di Torino dove l'acqua (è stato detto) rincarerà perché i consumi sono calati e l'azienda idrica locale vuole garantire comunque i suoi introiti. In realtà le compagnie non possono fare quello che vogliono: l'Autorità offre loro una specie di menù, nel quale le aziende possono scegliere il modello tariffario più congruente con gli investimenti fatti e quelli da fare. Fra le associazioni dei consumatori, l'Adusbef calcola che sul complesso delle famiglie italiane si abatterà «una stangata tariffaria di oltre 130 euro a famiglia nel 2014-2015». L'Autorità non conferma. Quanto al canone Rai da inserire nella bolletta elettrica (come ipotizzato), il garante Bortoni ha ripetuto che sarebbe una scelta «impropria e molto difficile». Adesso spunta l'ipotesi di inserire il canone nella dichiarazione dei redditi.

Foto: Oro blu L'acqua è una risorsa che gli italiani dovranno abituarsi a pagare di più

il caso

Bankitalia, meno soldi a Visco Ma boccia il tetto del governoIn un documento il no al limite dei 240 mila euro
FRANCESCO SPINI MILANO

Una sforbiciata, senza esagerare. La Banca d'Italia taglia lo «stipendio» ai membri del Direttorio e dunque al governatore Ignazio Visco: passerà da 495 mila a 450 mila euro. Ma sul tetto dei 240 mila euro, Via Nazionale - in virtù della propria autonomia organizzativa e finanziaria riconosciuta anche dai trattati Ue - risponde picche. Le retribuzioni potranno continuare ad andare oltre la «paga» del presidente della Repubblica che il Parlamento, su iniziativa del governo Renzi, ha stabilito come limite degli stipendi statali. Nel Direttorio tale tetto è regolarmente superato. Nel documento di sei pagine indirizzato al governo in risposta a un'interrogazione parlamentare il Consiglio Superiore dell'istituto centrale enumera le competenze e le responsabilità dei membri, che sono pure «componenti del direttorio integrato» dell'Ivass e per cui «non ricevono alcun compenso». Ricorda come questi «rivestano nel contesto europeo la più ampia estensione di competenze sul piano istituzionale». E prova a fare una comparazione internazionale, dove tutti sembrano guadagnare più del nostro presidente Napolitano. Per dire: alla Bundesbank il presidente Jens Weidmann guadagna 418.146 euro, 333.495 il suo vice, 250.377 gli altri membri del board. Anche alla Bce, che «diffonde i soli stipendi base», il presidente - l'italiano Mario Draghi - guadagna più di Napolitano e meno di Visco: 378.240 euro. Il vice Vítor Constâncio prende 324.216 euro, gli altri membri 270.168 euro. Senza contare altre indennità. Ciò detto «ritenendo opportuno condividere lo sforzo di contenimento in atto nel Paese delle remunerazioni» il Consiglio dà una sforbiciata al compenso dei membri del Direttorio. I 758 mila euro lordi che Visco guadagnava tre anni fa, poi divenuti 550 mila e decurtati a 495 mila per il biennio 2013-14, passano a 450 mila. Il direttore generale, Salvatore Rossi, passa dai 593 mila di tre anni, poi 500 mila, quindi 450 mila, a 400 mila. Stabile a 315 mila (a conferma dell'ultima decurtazione per il biennio 2013-14) la paga dei tre vicedirettori generali. Secondo un parere della Bce, a salvaguardia dell'autonomia, i nuovi compensi sarebbero applicabili solo «ai futuri membri del Direttorio». Invece Visco e gli altri «hanno espresso autonomamente la volontà di adeguare immediatamente i propri compensi». Quanto poi al personale, il problema nemmeno si pone: nessuno, segnala il Consiglio Superiore, guadagna più di 240 mila euro, visto che i 10 massimi dirigenti ricevono tra 188 mila e 217 mila euro, esclusi straordinari (in media 22 mila e u r o) . C o m u n q u e , a B a n k i t a l i a r i t e n g o n o c h e «l'istituto debba mantenere le capacità di attrarre i migliori g i o v a n i » a n c h e «offrendo retribuzioni competitive su scala internazionale». Morale: il Consiglio Superiore esprime l'«avviso» di «confermare le politiche di selezione, formazione e retribuzione finora perseguite per salvaguardare il tenore qualitativo della compagine e assicurare che i compiti istituzionali all'interno dell'Eurosistema (la Bce e le banche centrali nazionali, ndr) siano svolti in modo efficace e competitivo».

450

mila euro È la cifra a cui è stato abbassato il compenso del governatore; tagli anche per il dg e i vice dg

Piano Juncker, solo 21 miliardi per partire

marco zatterin

L'ultima bozza dice che la dotazione reale del Piano Juncker sarà di 21 miliardi. «Appena», sospirano in molti, e il dibattito sulla strategia che verrà svelata domani a Strasburgo comincia qui. In luglio il presidente della Commissione Ue ha promesso un pacchetto da 300 miliardi di investimenti anticiclici, senza specificare dove li avrebbe presi, cosa che probabilmente non sapeva. Adesso l'obiettivo è cresciuto a 315 miliardi, ma ci si arriva con un moltiplicatore importante: si spera cioè che ogni euro pubblico ne attiri altri 15 nei cantieri europei. Sulla carta possono metterci dei soldi anche i governi (e i privati!). Però, alle attuali condizioni, non si capisce perché dovrebbero farlo.

Nel quartiere generale della Commissione i nervi sono tesi. Stavolta non si può fallire, non è possibile fare il bis del piano da 120 miliardi del 2012, presentato con tutte le fanfare e alla fine dimostratosi deludente. La stessa Garanzia per i giovani che doveva offrire una opportunità di formazione per i ragazzi disoccupati ha dato risultati inferiori alle attese. Mentre il continente rischia un terzo giro nell'inferno recessione, i leader si sono resi conto che - pur mantenendo la stabilità dei bilanci - è necessario agire dal lato della domanda, spingendo sugli investimenti. Di qui l'atteso Piano Juncker e i miliardi promessi, 300 come gli eroi delle Termopili, riferimento casuale però involontariamente efficace: la situazione del lavoro e della crescita è drammatica.

Juncker ha accelerato il percorso, scoprendo passo dopo passo che in fondo i governi nazionali - che coltello dalla parte del manico - hanno una predilezione per le parole più che per i fatti. Il suo Piano decolla pertanto con passo incerto e 21 miliardi di dote effettiva, meno del previsto: 16 saranno riciclati dal bilancio Ue, dal fondo infrastrutture Connecting Europe (che pesa 30 miliardi) e da Horizon 2020 (strumento per a ricerca da 80 Miliardi); i rimanenti 5 miliardi saranno firmati dalla Bei.

I denari finiranno nell'Efsi, European Fund for Strategic Investment (nome provvisorio), il «veicolo» che sarà usato dalla bei per garantire i programmi di investimento selezionati a Bruxelles e darà tutela in caso di «prima perdita», scenario possibile perché si tratta di operazioni più ambiziose che comportano un qualche rischio aggiuntivo. Gli ingegneri finanziari della Commissione assicurano che allo stato attuale, un effetto leva di 15 volte è possibile, schema che eleva il totale a 315. Soldi virtuali. Nei giorni scorsi l'ipotesi di un moltiplicatore a 10 aveva sollevato parecchie critiche, anche all'Europarlamento. Aperte due questioni principali. La prima è la possibilità che gli stati partecipino all'Efsi: difficile che lo facciano senza possibilità di scaricare gli esborsi dal Patto di Stabilità (ipotesi ardua) e difficile che succeda non all'unanimità. La seconda riguarda i progetti presentati dagli Stati, sono oltre 1800 e valgono 1.110 miliardi. Bruxelles dovrà sfolire e questo non farà piacere alle capitali, che guardano al Piano con enfasi disomogenea. Juncker farà fatica a tenere insieme il progetto. Ma se i risultati non arriveranno, sarà ingiusto dare la colpa in prima battuta a lui piuttosto che ai ventotto governi Ue.

JOBS ACT

Riforma del lavoro, verso l'ok senza fiducia Nel Pd 17 dissidenti

Possibile oggi il disco verde della Camera: la minoranza dem vota un emendamento presentato da Sel a difesa dell'articolo 18 BAGARRE IN AULA DEL MOVIMENTO CINQUE STELLE PER NON FAR PARLARE DAMIANO: DUE ESPULSI

Nino Bertoloni Meli

ROMA Dilemma di Pippo Civati, dissidente cronico del Pd: «Si nota di più se in 15 votiamo contro il Jobs act o se in 30 usciamo dall'aula?». Tra gli interlocutori le risposte sono varie, ma lui, Civati, già mette le mani avanti: «Io comunque quella roba lì non la posso votare, non la voto. Non mettono la fiducia? Ah, su quello ha insistito tanto Cuperlo, avrebbe dovuto esprimersi a favore o contro...». Punzecchiature tra dissidenti del Pd, in un quadro che non ha nulla di drammatico, non c'è ostruzionismo in cantiere, a parte qualche intemperanza dei cinquestelle che in un paio si sono messi a urlare per non far parlare Cesare Damiano, beccandosi prima la reprimenda di Roberto Giachetti che presiedeva la seduta, quindi l'espulsione con ramanzina: «Dovete fare parlare gli altri, vi dovete abituare, le regole valgono per tutti, non siamo all'asilo». Il quale Damiano, tra gli artefici della mediazione che ha portato a rasserenare gli animi, ha potuto annunciare che, proseguendo così, il Jobs act con relativa delega sull'articolo 18 potrebbe essere licenziato dall'aula della Camera già da stasera, un giorno prima del previsto. «Se va avanti così, niente fiducia, sono soddisfatto», confermava il ministro Giuliano Poletti. I NUMERI Ma in quanti alla fine potrebbero votare contro il Jobs? Una anticipazione si è avuta nel pomeriggio, quando in 17 del gruppo Pd, tutti della minoranza, hanno votato a favore di un emendamento di Giorgio Airaudò, ex sindacalista eletto con Sel. Il testo prevedeva che l'articolo 18 si applicasse ai neo assunti «trascorso un anno dalla data di assunzione», ma è stato bocciato dalla maggioranza, che ha tenuto abbastanza bene. Una sorta di ripristino della formulazione Fornero, come ha spiegato Cuperlo uscito dall'aula per dare conto del voto: «Non siamo contro il governo, cerchiamo solo di migliorare il provvedimento». Ma in quanti alla fine potrebbero votare contro? Si parla sempre della quindicina citata da Civati, una minoranza della minoranza, visto che il grosso dei bersaniani e dei dalemiani ha di fatto promosso e accettato la mediazione che estende il 18 anche ai licenziamenti disciplinari: «Abbiamo contribuito a cambiare il testo e a evitare la fiducia», chiosava Roberto Speranza, il capogruppo.

Foto: Il ministro Poletti durante il dibattito in aula

IL CASO

Ue, Commissione divisa sulla Francia L'Italia nella lista dei Paesi a rischio

I TEDESCHI ACCUSANO IL GOVERNO DI PARIGI DI ESSERE RECIDIVO SUL DEFICIT E SPINGONO PER LA LINEA DURA

David Carretta

S T R A S B U R G O La Commissione Europea è spaccata sulla deriva del deficit della Francia, in uno scontro tra falchi e colombe che potrebbe condizionare anche il giudizio sulla Legge di Stabilità dell'Italia. Il collegio dei commissari si riunirà oggi per discutere dei progetti di bilancio degli Stati membri della zona euro, in una riunione fiume che potrebbe prolungarsi anche domani, in attesa della decisione definitiva di venerdì. Se il presidente della Commissione, Jean-Claude Juncker, è favorevole ad un via libera senza chiedere misure aggiuntive, Italia e Francia saranno comunque inserite nella lista dei paesi «a rischio inosservanza» delle regole del Patto di Stabilità. **FALCHI E COLOMBE** Il tedesco Guenther Oettinger guida il campo dei commissari che accusano il governo di Parigi di essere «recidivo» sul deficit e spingono per la linea dura con i paesi che non rispettano il Patto. L'orientamento è di rinviare a marzo la verifica degli impegni sulle riforme da rispettare per ottenere più tempo sul rientro di deficit e debito. Ma, secondo fonti europee, visto il clima conflittuale, non è escluso che nel documento finale la Commissione possa chiedere implicitamente all'Italia di «rafforzare la politica di bilancio». La Commissione Juncker deve adottare il primo pacchetto economico del suo mandato: un piano di investimenti da 300 miliardi; l'Annual Growth Survey che indica le priorità economiche dell'Ue; l'Alert Mechanism Report con cui si individuano i paesi a rischio di squilibri macroeconomici. Sul tavolo c'è anche un documento su come migliorare l'applicazione delle regole del Patto di Stabilità, che potrebbe aprire la porta a più flessibilità. Ma il "caso Francia" ha avvelenato il clima: confrontata a un deficit francese ben al di sopra del 3%, la Germania non si fida delle promesse di riforme. L'assenza di Oettinger durante un dibattito all'Europarlamento su una mozione di censura contro Juncker per lo scandalo LuxLeaks è considerata da alcuni come un ulteriore segnale di rottura. Anche all'Eurogruppo, che dovrà confermare i giudizi della Commissione sui bilanci nazionali, il dibattito è acceso .

Foto: Jean Claude Juncker

IL FOCUS

Irpef, il piano della Regione per evitare il maxi-aumento

La nuova aliquota potrebbe pesare in media settecento euro all'anno L'imposta dovrebbe passare al 3,33% tecnici al lavoro per sventare le stangate TRATTATIVE IN CORSO CON IL GOVERNO PER LIMITARE I TAGLI AGLI ENTI LOCALI ED EVITARE IL NUOVO INCREMENTO LE VARIAZIONI SCATTEREBBERO SOLTANTO PER LE FASCE SUPERIORI AI 28.000 EURO

Michele Di Branco

La Regione al lavoro per evitare l'aumento dell'aliquota dell'Irpef: da una parte si tagliano gli sprechi, in vista del bilancio di previsione, dall'altra si spera nella trattativa con il governo per limitare la riduzione dei trasferimenti agli enti locali. Si tratta di una partita molto importante perché ci sono circa 500 mila contribuenti del Lazio distribuiti tra dipendenti, pensionati e autonomi che rischiano una vera e propria stangata fiscale se davvero alla fine la Regione fosse costretta dalle esigenze di bilancio ad alzare l'addizionale Irpef per far quadrare i conti. Vale a dire circa il 13% di tutti coloro che sono sottoposti al prelievo. Certo, in 2,1 milioni non rischiano nulla e per loro l'eventuale manovra sarebbe a costo zero, ma l'impatto tributario sarebbe comunque di grande rilevanza in termini complessivi. Lo scenario, nel caso in cui l'aliquota Irpef regionale salisse dal 2,33 al 3,33% sui redditi oltre i 28 mila euro all'anno, sarebbe il seguente: mezzo milione di cittadini (il 90% residenti a Roma e provincia) subirebbe un aumento delle tasse senza precedenti a livello federale versando in media 700 euro all'anno e subendo un aggravio di 152 euro rispetto ai 548 pagati a legislazione vigente. In pratica il Lazio, già oggi la Regione più tartassata (all'addizionale regionale si aggiunge quella comunale più alta d'Italia), andrebbe in fuga doppiando il carico fiscale al quale sono sottoposte ben 10 Regioni del Paese. I calcoli dell'esperto fiscalista Emiliano Clementi disegnano un'immagine molto chiara su quello che potrebbe accadere se il governatore Zingaretti decidesse di procedere azionando la leva tributaria impostagli dai tagli dal governo con la legge di Stabilità. Anche se in Regione confidano di poter scongiurare questa ipotesi. È bene innanzitutto chiarire che la natura progressiva che caratterizza il prelievo Irpef metterebbe al riparo coloro i quali denunciano un reddito compreso tra 28 mila e 30 mila euro annui. Si tratta di circa 200 mila contribuenti e per loro il sacrificio, anche se fastidioso, sarebbe piuttosto contenuto. Così, nella possibile zona di confine fissata a 28 mila euro, le cose non cambierebbero affatto. A 30 mila euro di reddito, invece, l'aliquota al 2,33% vuol dire una addizionale regionale di 531 euro. Con l'aumento di un punto (aliquota al 3,33%) il prelievo salirebbe a quota 551. Insomma, 20 euro in meno in busta paga. Un contributo tutto sommato sopportabile anche se seccante perché in quella fascia non c'è neppure il conforto degli 80 euro di sgravio Irpef in vigore da maggio per chi guadagna fino a 26 mila euro. I dolori comincerebbero a farsi acuti a partire dai 50 mila euro di reddito. Ci sono circa 40 mila laziali in quella fascia di reddito e versano attualmente 997 euro. Con l'aliquota al 3,33% si passerebbe a quota 1.217 con una impennata di 230 euro. I RISCHI A partire dagli 80 mila euro la situazione si farebbe davvero pesante. Nel 2014, questi 24 mila contribuenti versano nelle casse della Regione 1.696 euro: l'anno prossimo rischierebbero di aggiungere altri 520 euro sfondando e superando ampiamente i 2 mila euro di tasse. Stangate sempre più feroci, ovviamente, mentre si sale lungo la curva dell'Irpef e si raggiungono redditi a sei cifre. In questo mare, da 100 mila euro in su, navigano 65 mila contribuenti laziali. E sono loro quelli ai quali verrebbe chiesto il sacrificio più importante. Proprio a 100 mila euro di reddito oggi si versano 2.162 euro che diventerebbero 2.882 fra pochi mesi con un aggravio di 720 euro.

200.000

i contribuenti che denunciano un reddito tra i 28mila e 30mila euro annui

IL CASO

Canone Rai nella bolletta della luce le polemiche non fermano il governo

RESISTENZE INTERNE ALLA MAGGIORANZA GOVERNANCE, SI PENSA ALLA FONDAZIONE

Michele Di Branco Claudio Marincola

ROMA Le polemiche all'interno della maggioranza non fermano il governo deciso a condurre in porto la riforma che prevede di legare il canone Rai alla bolletta della luce. In questa ore, al ministero dell'Economia non escludono la possibilità di utilizzare l'Irpef come strumento per far pagare gli italiani («nessuna decisione è stata ancora presa» garantiscono ambienti di Via XX Settembre) ma in realtà si tratta di una ipotesi che resta sullo sfondo anche e soprattutto per le questioni di legittimità costituzionale che potrebbe sollevare. L'impianto della nuova normativa sta prendendo lentamente forma e resta confermato il fatto che il canone dovrebbe scendere dagli attuali 113,5 euro a quota 65. Lo strumento dovrebbe essere un emendamento alla legge di stabilità in Senato, in modo da rendere operativo il nuovo sistema a partire già dal prossimo gennaio. La quota da versare (saranno esentate le famiglie con un reddito Isee di 7.500 euro all'anno) sarà frazionata in sei rate ma l'utente, una volta ricevuto il bollettino Rai allegato alla bolletta elettrica, avrebbe la possibilità di non pagare il canone dichiarando, sotto la sua responsabilità, di non usare nessuno di questi 5 apparecchi elettronici (con cui si vede la tv e quindi la Rai): televisore, pc, laptop, tablet, smartphone. A differenza della legislazione attuale, però, lo Stato avrebbe la possibilità di procedere con le verifiche domiciliari. E questa potenziale arma, nella strategia messa a punto dal governo, dovrebbe funzionare da deterrente spingendo quel 26% di famiglie che evadono ad uscire dall'illegalità facendo crescere di circa 300 milioni il gettito del canone Rai. Resta in piedi, tra diffuse perplessità, l'idea di far pagare anche le seconde case. Anche se, nel caso, si tratterebbe di un canone più basso. Il progetto deve comunque superare molte resistenze. Ieri il presidente dell'Autorità per l'Energia Guido Bortoni, in attesa di una convocazione da parte del governo ha ribadito di ritenere «impropria e molto difficile» la modalità di riscossione del canone della Rai allo studio di Palazzo Chigi. VERTICE PD Quella di oggi potrebbe essere una giornata molto importante per l'azienda. In Senato è previsto infatti il primo confronto sulla riforma della governance. L'idea è partire dallo status, non più ente speciale ma Spa a tutti gli effetti. come da codice civile e secondo le regole del diritto societario. Un amministratore delegato con più poteri, un presidente indicato dal board e un cda di soli 5 membri, con una fondazione (o un consiglio di sorveglianza) a garanzia dell'indipendenza. Un ruolo di primo piano nella nomina dei componenti lo avrebbero il nuovo Senato e lo manterrebbe la Camera. Ma prima ancora che sui contenuti, oggetto ancora di discussione, oggi si cercherà di individuare l'iter più breve. Non è escluso che in attesa che il ddl completi il suo percorso si decida di prorogare l'attuale cda. Ieri intanto sono arrivate le dimissioni di Luisa Todini - che forse non verrà sostituita - in dissacordo con il ricorso contro i tagli del governo. CDA A SAN MACUTO All'incontro di Palazzo Madama ci saranno il presidente del partito Orfini, il vicesegretario Guerini, i capigruppo di Camera e Senato Zanda e Speranza, il vicepresidente della Vigilanza Margiotta, il capogruppo Pd in Vigilanza Peluffo, il senatore Filippi della commissione Lavori pubblici e i sottosegretari Giacomelli e Lotti. E in serata si replica: il cda è convocato in audizione a San Macuto.

Foto: Luigi Gubitosi

IL CASO

Ue, Commissione divisa sulla Francia L'Italia nella lista dei Paesi a rischio

I TEDESCHI ACCUSANO IL GOVERNO DI PARIGI DI ESSERE RECIDIVO SUL DEFICIT E SPINGONO PER LA LINEA DURA

STRASBURGO La Commissione Europea è spaccata sulla deriva del deficit della Francia, in uno scontro tra falchi e colombe che potrebbe condizionare anche il giudizio sulla Legge di Stabilità dell' Italia. Il collegio dei commissari si riunirà oggi per discutere dei progetti di bilancio degli Stati membri della zona euro, in una riunione fiume che potrebbe prolungarsi anche domani, in attesa della decisione definitiva di venerdì. Se il presidente della Commissione, Jean-Claude Juncker, è favorevole ad un via libera senza chiedere misure aggiuntive, Italia e Francia saranno comunque inserite nella lista dei paesi «a rischio inosservanza» delle regole del Patto di Stabilità. FALCHI E COLOMBE Il tedesco Guenther Oettinger guida il campo dei commissari che accusano il governo di Parigi di essere «recidivo» sul deficit e spingono per la linea dura con i paesi che non rispettano il Patto. L'orientamento è di rinviare a marzo la verifica degli impegni sulle riforme da rispettare per ottenere più tempo sul rientro di deficit e debito. Ma, secondo fonti europee, visto il clima conflittuale, non è escluso che nel documento finale la Commissione possa chiedere implicitamente all'Italia di «rafforzare la politica di bilancio». La Commissione Juncker deve adottare il primo pacchetto economico del suo mandato: un piano di investimenti da 300 miliardi; l'Annual Growth Survey che indica le priorità economiche dell' Ue; l'Alert Mechanism Report con cui si individuano i paesi a rischio di squilibri macroeconomici. Sul tavolo c'è anche un documento su come migliorare l'applicazione delle regole del Patto di Stabilità, che potrebbe aprire la porta a più flessibilità. Ma il "caso Francia" ha avvelenato il clima: confrontata a un deficit francese ben al di sopra del 3%, la Germania non si fida delle promesse di riforme. L'assenza di Oettinger durante un dibattito all'Europarlamento su una mozione di censura contro Juncker per lo scandalo LuxLeaks è considerata da alcuni come un ulteriore segnale di rottura. Anche all'Eurogruppo, che dovrà confermare i giudizi della Commissione sui bilanci nazionali, il dibattito è acceso . David Carretta

Foto: Jean Claude Juncker

Pensioni d'oro, tetto all'aumento nella manovra

A chi si avvantaggia del calcolo contributivo nessun incremento dell'assegno previdenziale
Luca Cifoni

ROMA Spunta nella manovra un correttivo alla riforma previdenziale Fornero: con un emendamento il governo intende fissare un tetto all'incremento delle pensioni di coloro che, continuando a lavorare anche fino ai 70 anni, si avvantaggerebbero del metodo di calcolo contributivo. Il limite scatterebbe solo dopo i 42,5 anni di contributi (41,5 per le donne) previsti dalla stessa legge Fornero. a pag. 11

LEGGE DI STABILITÀ R O M A Anche se per molti lavoratori la riforma delle pensioni firmata da Elsa Fornero è qualcosa che ricorda da vicino una piaga biblica, c'è qualcuno che con le regole introdotte nel 2011 dal governo Monti ha invece tutto da guadagnare. E siccome questo qualcuno è spesso un magistrato o un docente universitario o un alto funzionario dello Stato, ossia sommariamente parlando un futuro titolare di pensione d'oro, il governo ha deciso di intervenire per fissare un tetto al suo futuro assegno. Il correttivo dovrebbe essere inserito con un emendamento alla legge di Stabilità, ma con tutta probabilità sarà calibrato per evitare effetti collaterali negativi per coloro che per effetto della stessa riforma - ed in particolare all'abolizione della pensione di anzianità - sono stati costretti a restare al lavoro più di quanto avrebbero desiderato. Il ritocco alle regole pensionistiche con le quali sono stati messi in sicurezza i conti della previdenza, nasce da una segnalazione dell'Inps ed è fortemente voluto dalla presidenza del Consiglio, che sarebbe pronta a muoversi anche senza attendere una precisa quantificazione degli effetti finanziari da parte della Ragioneria generale dello Stato. Tuttavia data la delicatezza della materia, i dettagli sono ancora da definire. Tutto nasce dalla norma inserita nel "decreto salva-Italia" che prevedeva il passaggio al sistema di calcolo contributivo della pensione anche per i lavoratori che all'inizio del 1996 (ossia all'entrata in vigore della riforma Dini) avevano già 18 anni di carriera. Originariamente nello stesso comma era stata inserita una clausola di salvaguardia, che recitava così: «il complessivo importo della pensione alla liquidazione non può risultare comunque

superiore a quello derivante dall'applicazione delle regole di calcolo vigenti». Ossia quelle basate sul sistema di calcolo retributivo, in virtù del quale con 40 anni di contributi si raggiunge il massimo dell'assegno (pari all'80 per cento della retribuzione pensionabile): gli ulteriori eventuali anni di lavoro non fruttano alcun aumento e sono per così dire regalati al sistema. Con il contributivo invece continuare a lavorare dopo i 40 anni può convenire, in particolare per categorie che avendo la possibilità di restare in servizio fino ai 70 anni e oltre, riescono a mettere insieme un assegno previdenziale pari anche al 100 per cento della retribuzione e oltre. C'è però un problema: ripristinando semplicemente la clausola originaria si colpirebbero anche quei lavoratori che - con stipendi del tutto ordinari - sono costretti dalle nuove regole a restare al lavoro anche dopo i 40 anni di contributi. Per evitare di beffarli, azzerando il rendimento dei loro contributi, il tetto sarebbe adeguato all'attuale requisito per la pensione anticipata, 42 anni e mezzo per gli uomini e 41 e mezzo per le donne.

IL RAPPORTO DELL'UPB Sulla manovra è intanto arrivata la valutazione dell'Ufficio parlamentare di bilancio (Upb), che nel suo rapporto ne convalida la struttura fondamentale pur avanzando dubbi e osservazioni in particolare sulle sottostanti stime di crescita e sull'incremento della pressione fiscale. La struttura presieduta da Giuseppe Pisauro osserva che la previsione del governo (aumento del Pil dello 0,6 per cento nel 2015) rischia di essere minata da un risultato finale di quest'anno inferiore alle attese, oltre che da alcuni fattori esterni. L'Upb è inoltre molto scettico sulla possibilità di quantificare gli effetti delle riforme strutturali; relativamente alla pressione fiscale fa notare come con lo scatto degli aumenti Iva dal 2016 questa salirebbe ai massimi dal 1995 (43,6 per cento). Infine l'Agenzia del Demanio ha avviato la nuova ricognizione dei costi degli immobili (utenze e gestione) che dovrà portare il prossimo anno a ridurre la spesa.

Foto: Giuseppe Pisauro, presidente dell'ufficio parlamentare di bilancio

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

la giornata

Niente fiducia sul Jobs Act E nel Pd tira aria di fronda

L'ok di 17 deputati democrat a un emendamento Sel spacca il partito. Civati: «In 30 pronti a votare contro». E i numeri al Senato sono risicati

Gian Battista Bozzo

Roma Sul Jobs Act il governo evita, salvo sorprese dell'ultimo minuto, il ricorso alla fiducia; ma non riesce a tamponare l'apertodissensodiuna folta pattuglia di deputati della sinistra Pd. Anche se gli emendamenti sull'articolo 18 sono stati respinti, si conferma tuttavia il grosso problema politico in casa democrat. Alcuni parlamentari di Sel riferiscono infatti che 17 deputati appartenenti all'ala sinistra del Pd hanno votato a favore dell'emendamento di Sel in difesa dell'articolo 18. Altri deputati Pd non hanno partecipato al voto, mentre due grillini sono stati espulsi per aver ripreso i lavori con un cellulare. È inserita, ospite a Piazzapulita, Pippo Civati ha rivelato: «Io e altri 30 parlamentari non voteremo a favore del Jobs Act». I dissenzienti, capitanati da Gianni Cuperlo, Stefano Fassina e dallo stesso Civati, hanno votato a favore di un emendamento presentato dall'ex sindacalista dei metalmeccanici Cgil Giorgio Airaudò, ora parlamentare «vendoliano». La proposta era orientata a mantenere le tutele dell'articolo 18 per tutti i lavoratori dopo un solo anno di prova. Oltre ai tre leader della sinistra Pd, hanno votato a favore Albini, Argentin, Beni, Cara, Cimbro, Farina, Fossati, Gregori, Iacono, Laforgia, Mogniato, Pollastrini, Scuvera e Terrosi. Fra i non votanti, Alfredo D'Attorre. Il fossato fra i renziani e la sinistra Pd si allarga pericolosamente. Alla Camera i numeri della maggioranza consentono la fronda, ma al Senato le cose potrebbero andare diversamente, visto che anche il M5S è schierato a difesa dell'articolo 18. Ieri, due deputati grillini sono stati espulsi dall'aula per intemperanze. E soffia sul fuoco anche il solito Maurizio Landini. Per il segretario dei metalmeccanici Cgil, il Jobs Act non crea nuovi posti di lavoro: «L'idea che facendo licenziare le persone e riducendo un po' le tasse si fa ripartire il Paese - dice - è una bugia». La riforma del lavoro, segnata da bende e cerotti politici, dovrebbe comunque essere approvata domani dall'aula di Montecitorio. Sugli emendamenti presentati è calata infatti la mannaia della presidenza della Camera: sono ammesse al voto solo le proposte di modifica segnalate dai gruppi parlamentari, un settantina. Il testo finale passerà quindi al Senato. Dopo il via libera di domani al Jobs Act, comincerà a Montecitorio l'esame della legge di Stabilità. Anche in questo caso, il cammino sarà complicato. E mentre nel Pd debbono vedersela con il «fuoco amico», non mancano le incertezze sul merito della riforma del lavoro. La questione spinosa riguarda i decreti delegati che seguiranno la legge delega. Un esempio per tutti: che indennizzo sarà riconosciuto al lavoratore licenziato per motivi disciplinari, e non reintegrabile? E il licenziamento per motivi economici quanto costerà alle aziende? Secondo le intenzioni del governo, il contratto «a tutele crescenti» dovrebbe partire già da gennaio per i nuovi assunti. Assodato che l'indennità di licenziamento aumenta con il crescere dell'anzianità del lavoratore, si parla di un indennizzo fra un minimo di 12 mesi di stipendio e un massimo di 24 mesi. Cifre che potrebbero risultare troppo gravose per le piccole e medie imprese. I tecnici del ministro Giuliano Poletti sono al lavoro per cercare le soluzioni, ma i tempi sono stretti.

Foto: SULLA GRATICOLA Il titolare del Lavoro Giuliano Poletti [Ansa]

BCE La Bundesbank si oppone al quantitative easing preannunciato dal presidente dell'Eurotower

La Germania vuole stoppare Draghi

Weidmann: «I governi pensino alla crescita: l'acquisto di titoli di Stato presenta grossi ostacoli legali»

FRATTURA La riunione di dicembre rischia di essere il teatro di una resa dei conti

Rodolfo Parietti

Jens Weidmann parcheggia un Panzer di traverso sulla strada del quantitative easing. Difensore estremo dell'ortodossia monetaria, allergico alle misure di stimolo non convenzionali e in palese opposizione al troppo morbido Mario Draghi, il capo della Bundesbank manda un avviso ai naviganti nelle acque agitate da bassa crescita e deflazione dell'Eurozona: i governi dovrebbero «concentrarsi sulla crescita piuttosto che sull'acquisto di bond governativi. Ed esistono grossi ostacoli legali alla possibilità che la Bce acquisti titoli di Stato». È riuscito a resistere in silenzio giusto qualche giorno, Weidmann, prima di replicare alle parole con cui, venerdì scorso, Draghi aveva steso tappeti rossi alla possibilità di allargare decisamente i perimetri di manovra dell'Eurotower, così da riportare l'inflazione vicina al target del 2%. Un'azione a tutto campo, sorretta dall'intenzione di gonfiare di 1.000 miliardi il bilancio della Banca centrale, centrata non solo sullo shopping di bond sovrani, ma anche sullo spostamento dell'asse dagli investimenti a basso rischio a quelli non proprio da tripla A, mettendo nel calderone anche azioni e, forse, perfino il mercato immobiliare. Un miscuglio palesemente indigesto ai tedeschi, con la Buba che ventila la possibilità di ricorsi contro il quantitative easing, come peraltro già avvenuto con l'Omt, il cosiddetto scudo anti-spread, su cui la Corte di giustizia Ue sarà chiamata a pronunciarsi il prossimo gennaio. Ciò che sembra spaventare Weidmann è che l'acquisto di titoli sovrani crei «nuovi incentivi ad alimentare il debito», «rallenti le riforme in un certo numero di Paesi» e possa comportare «un azzardo morale aggiuntivo» rispetto alle attuali misure di allentamento decise dall'Eurotower. Nella sostanza, agendo da prestatore di ultima istanza, la Bce libererebbe i governi dall'obbligo di rigare dritto. È evidente che l'intervento di Weidmann rende ora tutto molto più complicato, ridisegna quegli scenari che, forse troppo frettolosamente, indicavano come possibile l'impiego, già in dicembre, del bazooka monetario e dà la misura del solco profondo che separa la Buba dall'ex governatore di Bankitalia. A scavarlo, l'intervento di Jackson Hole dello scorso agosto, quando Draghi aveva per la prima volta aperto con grande decisione alla possibilità di varare un Qe in salsa europea. Poi, il vaso è traboccato in settembre, nel momento in cui i tedeschi sono finiti in minoranza all'atto di votare il dossier Abs. Sconfitti da quella che Draghi aveva definito una «maggioranza confortevole». Un vero smacco, che la Buba e i suoi alleati si sono legati al dito. La ritrovata unità d'intenti nella riunione d'inizio novembre, sottolineata dallo stesso presidente della Bce durante la conferenza stampa, era quindi solo di facciata. Se Draghi deciderà di andare sino in fondo, il vertice di dicembre potrebbe dunque essere teatro di una vera e propria resa dei conti. Visto che in passato mai era stato esplicito nell'indicare come intende muoversi, è verosimile che il presidente della Bce non nasconda la mano. Soprattutto dopo aver offerto ai mercati, la scorsa settimana, la quasi certezza che ogni indugio verrà abbandonato. Le Borse, ieri, hanno però subito fiutato il pericolo, tirando il freno non appena Weidmann ha iniziato a parlare (Milano ha chiuso a -0,14%). Questi timori non hanno tuttavia impedito ai rendimenti del Btp a 10 anni di scendere al minimo storico del 2,16%, con lo spread Btp-Bund a 136 punti, un livello che non si vedeva da aprile 2011.

I numeri 1.000 Mario Draghi intende allargare di 1.000 miliardi di euro il bilancio Bce per sostenere le misure di stimolo economico. Il target d'inflazione stabilito dalla Bce. Attualmente la crescita dei prezzi al consumo è attestata allo 0,4%. Il rendimento del Btp decennale è sceso ieri ai minimi storici, mentre lo spread col Bund è calato ai livelli di aprile 2011.

Foto: SCONTRO Il presidente della Bce, Mario Draghi, e il capo della Bundesbank, Jens Weidmann, sono in disaccordo sulle misure da usare per rilanciare la crescita nell'Eurozona e per evitare una caduta nella deflazione [Ansa]

Il rapporto

Sorpresa sanità: i conti tornano in equilibrio

Cergas e Sda Bocconi: mai così bene dal 1995

VITO SALINARO

incredibile ma vero. Per la prima volta in quasi 20 anni (dal 1995) la spesa pubblica in sanità non solo è diminuita ma addirittura fa contabilizzare un avanzo di 518 milioni nel 2012 e di 811 nel 2013. Non è roba da poco per un Paese impantanato in sprechi, corruzione e forti disomogeneità di spesa. Dove una Asl, per la stessa siringa, arriva a spendere anche il 135% in più di quella confinante, e dove un ospedale sborsa per gli inserti di protesi all'anca 2.500 euro anziché i 284 di un nosocomio della stessa regione. Non a caso i curatori dello "storico" Rapporto Oasi 2014 presentato ieri a Milano, ovvero Elena Cantù e Francesco Longo per il Centro ricerche Cergas e Sda Bocconi, parlano di «piccolo miracolo». Più nel dettaglio, la spesa pubblica è scesa sia in termini assoluti (i 112,6 miliardi tirati fuori dalle casse statali nel 2013 fanno segnare un meno - 1,2% rispetto al 2012), sia in rapporto al Pil (passando dal 7,3% al 7,2%): il disavanzo si è ridotto a circa l'1% della spesa corrente e l'avanzo è giustificato se si contabilizzano le addizionali Irpef incassate lo scorso anno a ripiano del deficit 2012. Il risultato, evidenzia la ricerca dell'Università milanese, è ancora più significativo perché «pareggio di bilancio e assenza di incremento di spesa da 5 anni con sostanziale tenuta del sistema», sono stati raggiunti «nonostante l'invecchiamento della popolazione, il peggioramento epidemiologico» soprattutto di malattie croniche, il ricorso a nuove e costose tecnologie e «l'incremento della povertà». «Il sistema è ora pienamente sostenibile - spiegano Cantù e Longo, che hanno realizzato il Rapporto con la collaborazione di Bayer -. Dalla fase di rapido contenimento della spesa, dobbiamo ora riorganizzare i servizi allineandoli all'epidemiologia emergente: è un lavoro di medio periodo, ora possibile, solo perché abbiamo messo a posto i conti. Questa è la sfida che attende il Servizio sanitario nazionale (Ssn) e le aziende sanitarie devono giocare un ruolo centrale». Il processo che porta al risanamento dei conti in sanità non è indolore. Le spese per il personale nel pubblico, infatti, si sono ridotte dell'1,5% l'anno negli ultimi tre anni perché non viene sostituito chi va in pensione, perché gli stipendi sono bloccati e molte attività sono state esternalizzate alle cooperative sociali. Nelle regioni ad "allarme rosse", quelle cioè soggette a robusti piani di rientro (Lazio, Campania, Calabria e Sicilia), il personale a tempo indeterminato si è ridotto del 15% dal 2006 al 2012, quello a tempo determinato o interinale del 27%. Inoltre, la diminuzione della spesa farmaceutica convenzionata è molto marcata: -7,6% l'anno negli ultimi tre anni. Ma il contenimento passa anche da altre «forme di razionamento» quali «le liste di attesa o i tetti sui volumi di prestazioni erogabili dai privati accreditati». E' proprio il settore privato convenzionato a soffrire di più i vincoli conseguenti alla crisi. I privati - che danno lavoro a 110.000 persone e verso i quali il Ssn riversa più del 60% dei propri finanziamenti - utilizzano poco più del 70% della propria capacità produttiva «con evidenti minacce al loro equilibrio economico». Ed è proprio questo dato a offrire l'ennesima dimostrazione che gli italiani hanno iniziato a trattare la propria salute come un bene di lusso. Perché se è vero che la spesa proprio verso i beni di lusso è la prima a essere tagliata in tempi di vacche magre, ecco che la minore spesa pubblica non è sostituita da una maggiore spesa privata. Che, anzi, diminuisce dell'1,5% nel 2012 e del 5,3% nel 2013, nonostante il forte aumento del ticket. «Se l'ammontare complessivo dei ticket è rimasto più o meno stabile fino al 2007 - dichiarano gli autori dell'indagine -, da allora al 2013 è praticamente raddoppiato, passando da 1,6 a 3 miliardi di euro, con la forte discontinuità dovuta all'introduzione, nel 2011, del cosiddetto superticket sulla specialistica». La maggiore spesa per i ticket «è stata, però, più che controbilanciata dalla diminuzione delle altre spese private». E comunque, «all'indomani dell'introduzione del superticket, la domanda di prestazioni da parte dei cittadini si è ridotta». Un ultimo allarme investe la ormai ridotta capacità di investimento del nostro Ssn, oggi al 5% della spesa sanitaria corrente. Se ad oggi, avverte il Rapporto Bocconi, l'Ocse valuta positivamente lo stock tecnologico della nostra sanità, è chiaro che l'andazzo non disegna prospettive altrettanto rassicuranti per il futuro.

Pensioni e previdenza

L'Inps chiude il 30 novembre l'opzione rosa per il contributivo

Vittorio Spinelli

Sembrano sfumare le speranze di molte lavoratrici di poter utilizzare la cosiddetta "opzione per il contributivo" ancora fino al 2015. Si chiude inesorabilmente il prossimo lunedì 30 novembre l'opportunità di lasciare il lavoro e liquidare la pensione di anzianità con i requisiti ante riforma, ma con un importo interamente ridotto dal calcolo contributivo. In realtà questa scadenza potrebbe allungarsi fino al 31 dicembre 2015, data che conclude il "regime sperimentale" predisposto dalla riforma Maroni per facilitare il pensionamento delle lavoratrici. L'anticipo al 30 novembre nasce da un'interpretazione dell'Inps che, in punto di diritto, ha una sua logica: i requisiti ante riforma prevedono anche le famose "finestre di uscita" di 12 mesi per le dipendenti e 18 mesi per le autonome. Quindi per rispettare le finestre - nel ragionamento dell'ente - occorre che la domanda per la pensione interamente contributiva sia effettuata col dovuto anticipo. Così è avvenuto per le lavoratrici autonome, per le quali la facoltà è già scaduta lo scorso maggio, ed ora sta per accadere alle lavoratrici dipendenti, nel pubblico e nel privato. È anche vero che la circolare dell'Inps sulla materia (n. 35/2012) riporta l'esplicita approvazione del ministero del Lavoro. Un emendamento già in corsa alla prossima legge di stabilità potrebbe modificare la situazione e stabilire per tutte le lavoratrici il mese di dicembre 2015 come scadenza valida per la maturazione del diritto alla pensione, sempre ridotta, rinviando così la presentazione della domanda. La riapertura dell'opzione a tutto il 2015, o anche oltre, presenta i soliti ostacoli finanziari. Le pensioni anticipate rispetto alla decorrenza naturale - con l'opzione fino a 7/8 anni - comportano un immediato e maggior impegno di spesa nel bilancio della previdenza. E la scelta per il contributivo sembra aver trovato il favore, pur rassegnato, di tante lavoratrici. Nel conto, pesa anche la liquidazione anticipata della buonuscita che accompagna il pensionamento. Inoltre è da risolvere il problema del più basso valore dei versamenti che rientrano nel calcolo contributivo, a causa dell'andamento negativo del Pil, e che si riflette sull'assegno mensile. Requisiti. Alle lavoratrici del settore pubblico e privato, comprese le assicurate nei fondi speciali dell'Inps ed escluse le autonome, sono richiesti 57 anni e 3 mesi di età con 35 di contributi. Sono escluse le lavoratrici che hanno già maturato i requisiti per il pensionamento stabiliti dalla riforma Fornero. Per le dipendenti pubbliche, secondo le regole dell'ex Inpdap, la cessazione dal servizio può avvenire fino al 30 dicembre 2014.

La verità sulla manovra

Almeno 68 miliardi di tasse in più nei prossimi 4 anni

FRANCESCO DE DOMINICIS

Se c'è ancora qualcuno che crede alle balle di Matteo Renzi, stavolta si deve arrendere di fronte ai fatti. Anzi, ai numeri. Proprio l'evidenza dei dati, calati da una associazione di piccole e medie imprese come se fossero una doccia gelata sulla testa del premier, è lampante. Numeri che dicono, in sostanza, due «semplici» (...) segue a pagina 11 segue dalla prima (...) quanto drammatiche verità: la spending review è una barzelletta e il taglio delle tasse un sogno. Punto. E non si tratta di dichiarazioni di rito, ma di una dettagliata analisi sulle cifre messe a disposizione ufficialmente dallo stesso governo guidato dall'ex sindaco di Firenze con la legge di stabilità. Messe da parte le slide tanto care al presidente del consiglio, insomma, Unimpresa, una associazione che rappresenta oltre 120mila micro, piccole e medie aziende, ha scoperto che nei prossimi quattro anni ci attende l'ennesima stangata fiscale. Le tasse, rivela un'analisi dell'organizzazione presieduta da Paolo Longobardi, cresceranno, dal 2014 al 2018, di ben 68,3 miliardi di euro (+8,67%). E - nonostante gli annunci di riduzione, lotta agli sprechi e contenimenti vari di costi - saliranno pure le spese dello Stato: oltre 35 miliardi in più. Per chi non l'avesse capito, gli italiani hanno all'orizzonte un quadriennio da incubo. Un arco di tempo nel quale, una dopo l'altra, cadranno tutte le promesse targate Renzi. Con le maggiori imposte pagate da famiglie e imprese che, in buona sostanza, serviranno a coprire l'aumento della spesa pubblica fuori controllo. Secondo Unimpresa, nel 2018 sulle casse dello Stato peseranno uscite per 810,8 miliardi in aumento di 35,6 miliardi (+4,60%) rispetto ai 775,1 miliardi con cui si chiuderà il 2014; in aumento costante anche il gettito fiscale che fra quattro anni arriverà a quota 847,8 miliardi, in crescita di 68,3 miliardi (+8,76%) rispetto ai 779,4 miliardi che lo Stato incasserà quest'anno. Resterà stabilmente sopra il 43% la pressione fiscale che si attesterà al 43,2% nel 2018 sostanzialmente invariata rispetto al 43,3% del 2014. Ma schizzerebbe molto più su se dovessero scattare le clausole di salvaguardia previste dalla ex finanziaria, cioè le garanzie offerte all'Europa a fronte di tagli alla spesa non troppo credibili. Le clausole di salvaguardia farebbero scattare aumenti dell'Iva dal 10 al 12% e dal 22 fino al 25%. Tradotto: 51,6 miliardi di salasso aggiuntivo di qui al 2018. Cifra che sommata ai 68,3 miliardi «scovati» da Unimpresa porterebbe la stangata a 120 miliardi in quattro anni e la pressione fiscale, come certificato ieri sera dall'Ufficio parlamentare di bilancio, arriverebbe al 43,6% al top dal 1995. Il Centro studi dell'associazione scende nel dettaglio. Sulle finanze pubbliche, alla fine di quest'anno, peseranno uscite per 775,1 miliardi, cifra che salirà a 775,5 miliardi l'anno prossimo con un incremento di 377 milioni (+0,05%); nel 2016 le uscite si attesteranno a 787,04 miliardi in crescita di 11,5 miliardi (+1,48%) sui 12 mesi precedenti; nel 2017 lo Stato arriverà a spendere 796,2 miliardi, ben 9,2 miliardi in più (+1,18%) sull'anno precedente; nel 2018 la spesa sfonderà il tetto degli 800 miliardi per arrivare a 810,8 miliardi con una crescita di 14,5 miliardi (+1,83%) sul 2017. Complessivamente, nell'arco di quattro anni è dunque previsto un aumento di 35,6 miliardi della spesa pubblica (+4,60%). E in costante aumento, come accennato, c'è anche la voce «entrate» che quest'anno arriveranno a quota 779,4 miliardi, mentre l'anno prossimo, dalle tasche dei contribuenti, usciranno 9,8 miliardi in più (+1,26%). nel 2016, poi, si arriverà a entrate pari a 808,6 miliardi in salita di 19,3 miliardi (+2,45%) sui 12 mesi precedenti; nel 2017 tasse e oneri sociali arriveranno a 826,9 miliardi, con un incremento di 18,2 miliardi (+2,26%) sul 2016; nel 2018, poi, si arriverà a sfiorare la vetta degli 850 miliardi con le entrate che si attesteranno a 847,8 miliardi in salita di 20,8 miliardi (+2,53%). Dicevamo delle slide, con cui Renzi annunciò, a ottobre, 18 miliardi in meno di tasse per il solo 2015 e 15 miliardi di sforbiciate agli sprechi pubblici. Non è così. Smontata pezzo per pezzo dalle pmi, la legge di stabilità attende ancora il via libera dell'Unione europea. La Commissione Ue ha rinviato a venerdì il verdetto finale. Il «sì», in ogni caso, pare scontato. [twitter@DeDominicisF](https://twitter.com/DeDominicisF)

Grandi imprese nel mirino Gdf

Le verifiche presso i contribuenti maggiori (oltre 10 milioni di ricavi) rendono bene. E perciò saranno rafforzate l'anno prossimo dedicandovi la metà del personale.

Negli anni 2011-2013 le verifiche extra-programma sui contribuenti di grandi dimensione (ricavi oltre 100 milioni di euro) hanno prodotto oltre il 50% dei recuperi conseguiti nella medesima categoria. E così la Guardia di finanza, con la circolare sui controlli 2015, invita i reparti a insistere su questa tipologia di verifiche puntando sul confronto tra flussi finanziari e situazione reddituale dei soggetti selezionati. Stroppa-Bartelli a pag. 27. Anche chi fa scontrini e ricevute può essere un evasore totale. È frequente il caso di operatori economici che, nonostante l'apparente rispetto degli obblighi fiscali, omettono di presentare la dichiarazione dei redditi e restano quindi completamente sconosciuti al fisco. Si tratta di imprese e lavoratori autonomi di piccole dimensioni «che evadono attraverso sistemi elementari, occultando agevolmente le tracce dell'evasione mediante un generalizzato ricorso all'uso del contante e destinando i proventi in nero a consumi privati di difficile tracciabilità». Per ricostruire il reddito di questi soggetti la Guardia di finanza adotterà sistemi di ricostruzione indiretta del ciclo d'affari: movimentazione delle merci, utilizzo di materie prime e beni di consumo, altri elementi di fatto o documentali eventualmente rinvenuti in sede di verifica (contabilità «black» o parallela a quella ufficiale, appunti, agende, quietanze informali ecc.). È quanto spiega la Gdf in una circolare inviata nei giorni scorsi ai comandi territoriali, che reca aggiornamenti alle istruzioni sulle attività di verifica già fornite con la circolare n. 1/2008. Strutture complesse. Gli evasori totali possono annidarsi anche in realtà imprenditoriali più strutturate. È il caso, per esempio, delle stabili organizzazioni occulte di società estere o delle imprese esterovestite (ossia formalmente localizzate all'estero ma in sostanza residenti ai fini fiscali in Italia). In questi casi, osserva la circolare, gli strumenti di ricostruzione inductiva del volume d'affari utilizzati per i piccoli non sono adeguati. La strada da seguire è invece quella di valutare caso per caso gli elementi contabili e non, instaurando un confronto collaborativo con il contribuente. In alcuni casi, i funzionari possono concedere un più ampio termine alla società per provvedere alla consegna dei documenti richiesti. Visti i rapporti con la casa madre estera e le procedure amministrative interne, «potrebbero oggettivamente sussistere effettive difficoltà a reperire tempestivamente tutta la documentazione necessaria». Allo stesso tempo, però, i militari del fisco devono individuare «intenti meramente dilatori o ostruzionistici» da parte dell'impresa. Programmazione verifiche. Negli anni dal 2011 al 2013 le verifiche extraprogramma sui contribuenti di grandi dimensione (ricavi oltre 100 milioni di euro) hanno prodotto per le fiamme gialle oltre il 50% dei recuperi conseguiti nella medesima categoria. Le fonti di innesco di tali attività sono state per lo più elementi acquisiti durante indagini di polizia giudiziaria e l'approfondimento di segnalazioni di operazioni sospette ai fini antiriciclaggio. La circolare invita quindi i reparti a portare avanti attività di intelligence o di analisi «basate sul confronto tra flussi finanziari e situazione reddituale dei soggetti selezionati». I controlli extraprogramma assorbiranno nel 2015 almeno il 50% del carico annuale assegnato ai reparti. Di conseguenza, i controlli eseguiti sui contribuenti di minori dimensioni in base al programma nominativo scenderanno dal 70 al 50%. Anche dati a gogo. Continuano a moltiplicarsi i database fiscali a disposizione dei verificatori. Il 10 ottobre 2014 sono stati rilasciati cinque nuovi applicativi informatici, tra cui «Cast» (Controllo apparecchi sul territorio) e il «Cruscotto dei conti gioco». Altri strumenti telematici sono la banca dati «Siva», per rilevare la presenza di operazioni sospette antiriciclaggio nei confronti dei soggetti da sottoporre a controllo, oppure «Amico», che raccoglie gli alert di rischio individuati dal Nucleo speciale entrate. Inoltre, è stato predisposto l'applicativo «Scopro», che consente con una sola interrogazione di verificare la presenza di soggetti (fino a un massimo di 500 per volta) nelle liste selettive dei soggetti ad alta capacità contributiva e/o ai quali sono stati associati consistenti movimenti di capitale. © Riproduzione riservata

Foto: Il testo della circolare sul sito [www. italiaoggi.it/documenti](http://www.italiaoggi.it/documenti)

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

VERIFICHE FISCALI

Il raddoppio dei termini solo entro le scadenze dell'accertamento*

Bartelli a pag. 23 Pagina a cura DI CRISTINA BARTELLI Raddoppio dei termini dell'accertamento con paletti. La trasmissione in procura della notizia di reato da parte dell'Agenzia delle entrate dovrà avvenire nei termini previsti per spiccare l'accertamento fiscale e cioè entro quattro anni dalla presentazione della dichiarazione dei redditi (cinque anni se la dichiarazione è omessa). Altrimenti l'amministrazione decadrà dalla possibilità di far valere un termine più ampio per condurre le indagini fiscali. . Il principio contenuto nella legge delega fiscale n. 23 è stato recepito, secondo quanto ItaliaOggi è in grado di anticipare, nel decreto legislativo di riforma delle sanzioni tributarie, provvedimento in attesa di essere calendarizzato all'ordine del giorno di uno dei prossimi consigli dei ministri. E non solo. Nel provvedimento troverà spazio una riscrittura delle soglie oltre le quali si confi gurano i reati tributari. In particolare, ad esempio, si incapperà nella fattispecie della dichiarazione infedele quando risulteranno evase imposte di oltre 200 mila euro e non come gli attuali 50 mila. Resta invece da sciogliere il nodo sull'entrata in vigore del provvedimento. I testi nelle scrivanie dei dirigenti del ministero dell'economia prevedono una entrata in vigore delle nuove regole immediatamente secondo i tempi canonici di entrata in vigore della legge. In questo modo ne benefi cerebbero i contribuenti che hanno contenziosi in corso con l'Agenzia delle entrate. Ma, a quanto risulta a ItaliaOggi, l'Agenzia delle entrate sembra non gradire questa opzione, caldeggiando con l'uffi cio legislativo di Palazzo Chigi, un'entrata in vigore posticipata. Se così fosse, però, l'amministrazione fi nanziaria si porrebbe in aperto scontro con schiere di consulenti e avvocati pronti a invocare l'applicazione dell'articolo 2 del codice penale per l'applicazione della legge successiva più favorevole al reo. © Riproduzione riservata

PROCURA E GDF IN AZIONE

LVietati invii seriali di Pec ai comuni tesi a ottenere indennizzi

DI MARILISA BOMBI

Bombi a pag. 25 Vietato inviare alla p.a. centinaia di richieste via Pec, tutte uguali, solo al fine di paralizzare l'attività del Comune e ottenere, quindi, l'indennizzo previsto dalla legge per il danno da ritardo. A seguito del procedimento penale (n. 4941/14/21) avviato dalla procura di Imperia è stato bloccato, nei giorni scorsi, dalla Guardia di finanza, il dominio internet di una società che intendeva sfruttare, a proprio vantaggio la difficoltà per il comune di rispondere entro i termini fissati dalla legge. La giurisprudenza (da ultimo il Consiglio di stato, sez. V, con la sentenza 3045/2013) ha più volte affermato il diritto, per gli operatori economici, di ottenere un risarcimento poiché il ritardo nella conclusione di un qualunque procedimento è sempre un costo. Per evitare ogni dubbio sul fronte del riconoscimento dell'indennizzo per il disagio sopportato dal privato a seguito della violazione dei termini di conclusione del procedimento, è intervenuto il legislatore: nell'estate del 2013, con una specifica modifica all'articolo 2-bis della legge 241/1990 introdotta dal decreto del Fare (dl 69/2013) è stato previsto l'indennizzo da erogare in ogni caso, a prescindere da una causa. Nel senso che il pagamento delle somme è dovuto anche nell'eventualità in cui il ritardo nella emanazione dell'atto sia connesso ad un comportamento scusabile e astrattamente lecito. In seguito è stata emanata anche, il 9 gennaio scorso, una specifica direttiva da parte del Ministero della semplificazione, con la quale è stata fissata in 30 euro la misura dell'indennizzo per ogni giorno di ritardo, nel limite massimo di 2 mila euro. Da qui, la strumentale iniziativa di inviare centinaia di Pec ai comuni inventata dalla ditta, tutti relativi all'installazione di cartelloni pubblicitari. Per fronteggiare la situazione, tuttavia, i comuni non sono rimasti inerti. Ad esempio, il comune di Arona ha predisposto una nota fatta girare via web, che ha fornito indicazioni su come gestire il problema. E anche il Consorzio dei comuni trentini, con una circolare del 29 ottobre, si è mosso in tal senso, dando atto dell'apertura di un'inchiesta da parte della magistratura per il reato ipotizzato di interruzione o turbativa di pubblico servizio. ©Riproduzione riservata

La prassi seguita da alcuni uffici delle Entrate si scontra con gli obiettivi del dl 4/14

Disclosure, scelta penalizzata

Credito non riconosciuto per le imposte pagate all'estero
VINCENZO JOSÈ CAVALLARO

Penalizzato chi sceglie la strada della voluntary disclosure. Alcuni uffici periferici dell'Agenzia delle entrate, infatti, non riconoscono il credito per le imposte pagate all'estero nell'ambito delle procedure di collaborazione volontaria avviate in vigore del dl n. 4 del 2014, poi non convertito. Ma una circolare dell'Agenzia, prevista per i prossimi giorni, potrebbe porre rimedio al problema. La questione (che è ben presente al Parlamento, si vedano le dichiarazioni rese a ItaliaOggi del 20 novembre scorso dal pd Claudio Moscardelli, relatore del ddl sulla collaborazione volontaria presso la commissione finanze del senato) deve essere analizzata partendo dalla natura della procedura medesima, per verificare, anche in astratto, norme sostanziali che introducono sanzioni indirette (come quella del mancato riconoscimento del credito per le imposte pagate all'estero), sanzioni non espressamente contemplate nella legislazione speciale in materia di collaborazione volontaria, possano essere ritenute applicabili nel caso in esame. La filosofia della disclosure La collaborazione volontaria si basa sulla respiscenza del contribuente, che in modo spontaneo, decide di fare disclosure nei confronti dell'amministrazione finanziaria di violazioni relative alla normativa sul monitoraggio fiscale (questo il presupposto di accesso della procedura di collaborazione volontaria secondo il dl n. 4/2014) e sui fatti che sono stati alla base della precostituzione della provvista estera non dichiarata. Nella collaborazione volontaria il legislatore ha ritenuto di valorizzare la spontaneità della respiscenza del contribuente, che, in assenza di accessi, ispezioni, verifiche o di altri eventi che possano far dubitare di tale spontaneità, decide di fare piena luce sull'esistenza di attivi esteri detenuti in violazione alle norme sul monitoraggio fiscale e sui fatti che sono stati alla base della precostituzione della provvista estera non dichiarata. Per premiare tale spontaneità, il legislatore ha deciso di prevedere delle clausole di esclusione della punibilità relative a specifici reati tributari, nonché un trattamento sanzionatorio premiale. L'art. 165, comma 8 del Tuir, preclude, come è noto, la detrazione delle imposte pagate all'estero in caso di omessa presentazione della dichiarazione o di omessa indicazione dei redditi prodotti all'estero nella dichiarazione presentata. Si tratta di una norma che introduce una sanzione indiretta consistente nella preclusione della possibilità di utilizzare il credito delle imposte assolte all'estero in caso di violazioni dichiarative constatate dagli uffici accertatori. Da un punto di vista concettuale, l'applicabilità della norma in questione deve fare i conti, con alcune considerazioni. Da una parte vanno considerati i rimedi contro le doppie imposizioni (e tra questi, in primis, la deduzione delle imposte estere) previsti dalle convenzioni contro le doppie imposizioni sottoscritte dall'Italia. La normativa convenzionale prevale infatti sul Tuir, e questo in relazione alle limitazioni alla sovranità impositiva che discendono alla Repubblica italiana dall'aver firmato le convenzioni contro le doppie imposizioni conformi al modello Ocse che prevedono la deduzione delle imposte assolte all'estero. Del resto se così non fosse, saremmo di fronte a una doppia imposizione giuridica ed economica - stesso reddito tassato due volte in capo allo stesso contribuente - e ciò in palese contrasto con le Convenzioni in parola. Ammettere, de resto, che nell'ambito della collaborazione volontaria risulta applicabile la sanzione indiretta prevista dall'art. 165, comma 8 del Tuir, significa non tener conto che è stato lo stesso contribuente che, in modo spontaneo, ha fatto piena luce sulle violazioni commesse, e tra queste, le violazioni dichiarative che sono menzionate dall'art. 165, comma 8 del Tuir. Paradossi e chiarimenti In sostanza, la spontaneità che è alla base della respiscenza del contribuente non può essere ignorata dall'ufficio. Se così non fosse, si arriverebbe al paradosso di considerare non applicabile l'art. 165, comma 8 del Tuir nel caso di presentazione di una dichiarazione integrativa (e questo, per esempio, nell'ambito del nuovo ravvedimento previsto dalla legge di stabilità) e di penalizzare il contribuente, che - di contro - in modo spontaneo decide di fare piena luce sulle proprie violazioni. E che questa sia una conseguenza paradossale è sotto gli occhi di tutti: con il ravvedimento speciale si possono decidere di sanare specifici che violazioni, e questo anche se manca la

spontaneità (il ravvedimento speciale è attivabile anche dopo l'avvio di accessi, ispezioni e verifi che). La collaborazione volontaria si basa invece sulla confessione piena e veritiera. In sostanza il credito per le imposte pagate all'estero sarebbe riconosciuto al contribuente che presenta una dichiarazione integrativa solo per sanare alcune violazioni, magari dopo l'avvio di accessi ispezioni e verifi che e non sarebbe riconosciuto al contribuente che, in modo spontaneo, decide di fare piena luce su »tutte« le violazioni che sono in connessione con attivi esteri non dichiarati. La posizione di alcuni uffici periferici dell'Agenzia delle entrate, secondo cui nella procedura di collaborazione volontaria si applica l'art. 165, comma 8, determina effetti che devono essere valutati soprattutto in termini di violazione dei principi fondamentali dell'ordinamento nonché di principi costituzionali come il principio di eguaglianza sostanziale. La tematica assume peraltro valenza generale e di sistema, tanto da lasciar ben sperare che con una circolare che potrebbe essere diramata nei prossimi giorni, l'Agenzia delle entrate faccia chiarezza affermando che, il credito per le imposte pagate all'estero spetta per le domande di collaborazione volontaria avviate in vigore del dl n. 4 del 2014. © Riproduzione riservata

Tobin Ue, introduzione rinviata al 2016

La presidenza di turno italiana dell'Ecofin è ottimista sul futuro della Tobin Tax Europea, la cui introduzione è stata fissata per il 1° gennaio del 2016. Il testo che i vertici Ue stanno discutendo è quello adottato dalla precedente Commissione Ue guidata da Manuel Barroso che prevedeva un'aliquota dello 0,10% su tutte le operazioni e dello 0,01% sui derivati calcolata sul controvalore. Ma una simile impostazione sarebbe devastante per le borse e per le imprese che si finanziano sui mercati finanziari, conseguenza ben chiara a Bruxelles che punta a un approccio graduale. Solo 11 dei 27 paesi dell'Unione hanno deciso di introdurre la Tobin Tax, ma senza trovare un vero accordo. Il dibattito verte su due punti: l'oggetto dell'imposta e il soggetto passivo. Per quanto riguarda il primo aspetto la Francia è assolutamente contraria alla tassazione dei derivati, al massimo è disposta a colpire i Cds. In merito al secondo aspetto si discute se tassare in base al principio di residenza o di emissione del titolo. Nel primo caso verrebbe colpito solo il soggetto residente in uno degli 11 paesi che hanno deciso di introdurre la tassa, mentre nel secondo verrebbero colpiti i titoli emessi da società, banche o Stati di uno degli 11 Paesi che hanno introdotto la tassa. La Tobin Tax in questo caso colpirebbe chiunque tratti questi titoli, anche se residente in Stati non hanno deciso di adottare la tassa, metodo che ridurrebbe il pericolo di fuga delle transazioni in paesi esclusi dall'imposta. C'è poi un'altra questione: l'Italia, favorevole all'imposta tranne che sui titoli di Stato, termina il turno di presidenza il 31 dicembre. Le succederanno man mano Lettonia, Lussemburgo, Olanda, Slovacchia, Malta e Uk, Paesi tutti contrari all'imposta, tranne la Slovacchia. La Tobin Tax Europea non ha nulla a che vedere con quella italiana, adottata nel marzo del 2013. Se venisse approvata l'imposta europea quella tricolore verrebbe cancellata.

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

2 articoli

ROMA

IL DOSSIER

Romani insoddisfatti per rifiuti e trasporti va bene solo la cultura

L'indagine dell'Agenzia per il controllo dei servizi comunali: pesa il calo dei fondi del Comune, dimezzati in quattro anni LA QUALITÀ DELLA VITA SCENDE AI LIVELLI DI NOVEMBRE 2007 I CITTADINI SALVANO PARCHI, VILLE STORICHE E ACQUA POTABILE

Fabio Rossi

Una città sporca, con meno corse di autobus e tram, con i cittadini che lamentano un calo della qualità della vita e un'amministrazione capitolina che in quattro anni ha visto dimezzate le risorse a propria disposizione. È una fotografia a tinte fosche, quella scattata dall'Agenzia per il controllo e la qualità dei servizi pubblici locali di Roma, che ieri ha presentato la sua relazione annuale. Secondo l'indagine, in particolare, i romani giudicano al di sotto della sufficienza (voto medio 5,71) la qualità della vita nella Capitale. Un dato in calo rispetto a un anno fa, quando era stato totalizzato 5,95, che riporta la percezione dei cittadini ai livelli di novembre 2007. Quando, subito dopo l'uccisione di Giovanna Reggiani, a Roma scattò improvvisamente l'allarme rosso su sicurezza e degrado. A incidere sulla qualità dei servizi pubblici, sostiene l'Authority, sono diverse variabili: dall'impovertimento della gente ai «minori trasferimenti» agli enti locali. «Tra il 2010 e il 2014 il sindaco di Roma ha visto praticamente dimezzare le risorse a disposizione della città: meno 667 milioni di euro, pari al 48 per cento», sottolinea il documento. I SERVIZI I romani, sebbene promuovano in media i servizi pubblici (6,36 di voto medio), bocchiano senza appello la pulizia della città (che registra un 4 in pagella) e si dicono insoddisfatti anche di bus e tram. Ma non mancano nemmeno le isole felici (o quasi): fra i servizi si distinguono quelli considerati molto positivamente e in miglioramento: l'intero comparto della cultura, definito di «eccellenza», è seguito in questa graduatoria da parchi pubblici e ville storiche. Se il sociale incassa la sufficienza, i pareri sui "servizi universali" sono meno omogenei: l'acqua potabile e l'illuminazione pubblica risultano rispettivamente molto e abbastanza soddisfacenti, il trasporto pubblico locale è considerato «sufficiente» in relazione a metro e taxi e «insoddisfacente» per bus e tram. Stessa valutazione, negativa, anche per la sosta a pagamento. In particolare, per i trasporti pubblici di superficie, «l'obiettivo della razionalizzazione, che complessivamente ha comportato una riduzione delle corse, non è stato pienamente percepito» dagli utenti. «Le principali denunce continua l'indagine - sono la mancanza di sicurezza, controllo, manutenzione e pulizia». LE REAZIONI L'opposizione capitolina parte all'attacco lancia in resta: «Cosa altro serve al Pd per capire di che portata è il suo fallimento?», chiede il capogruppo di Forza Italia, Giovanni Quarzo. «Dobbiamo annoverare anche l'Authority tra i poteri forti?», ironizza Roberto Cantiani, capogruppo Ncd. Ma anche dal Pd l'ex capogruppo Francesco D'Ausilio parla di dati preoccupanti su trasporti e decoro», mentre Sel - con Gianluca Peciola e Annamaria Cesaretti, chiede che vengano riconosciute a Roma «maggiori risorse in quanto Capitale, al fine di migliorare la qualità della vita dei cittadini». E l'amministratore delegato di Ama, Daniele Fortini, promette «più impegno per pulizia e decoro».

Foto: AUTOBUS I romani bocchiano il trasporto di superficie

ROMA

Rapporto annuale L'Autorità dei servizi del Campidoglio salva solo acqua e illuminazione

Qualità della vita. Bocciatura sonora

Più tasse e meno servizi. Romani infuriati per rifiuti, trasporti e sosta tariffata Rimpasto di giunta Slitta a fine mese ma dietro il rinvio c'è l'ombra del voto

Susanna Novelli s.novelli@iltempo.it

Ci ha pensato l'Agenzia per il Controllo e la qualità dei servizi del Campidoglio a mettere la ciliegina sulla torta della giunta Marino, già in crisi e in attesa di quella svolta politica, e dunque amministrativa, chiesta a gran voce dalla maggioranza stessa che comincia anche a pensare al voto anticipato. Il rapporto annuale dell'Authority lascia poco spazio all'ottimismo. Il voto complessivo sulla qualità della vita a Roma è di 5,7 su 10. Insufficienza dunque con picchi di criticità per l'igiene urbana che ottiene un 4, la raccolta rifiuti (5,2), il trasporto pubblico di superficie (4,6) e la sosta a pagamento (4,6). Sufficienza raggiunta da servizi culturali, illuminazione pubblica e servizi sociali municipali. «In questo clima, mentre i redditi familiari diminuiscono, la disoccupazione e la povertà aumentano e l'indice 2013 di variazione dei prezzi al consumo per l'intera collettività (NIC) s c e n d e all'1,2% - si legge nella relazione presentata ieri dal vicepresidente vicario dell'Agenzia, Marco Penna - il prezzo dei servizi a regolazione locale aumenta in media del 4,3%. Secondo le ultime elaborazioni dell'Osservatorio Prezzi e Mercati INDISUnioncamere, l'inflazione delle tariffe dei servizi pubblici fra giugno 2013 e giugno 2014 è stata pari al 4%, ma quelle locali sono cresciute ben del 5,9%, trainate soprattutto dall'incremento dei costi di igiene urbana (+15,2%) e dell'acqua potabile (+6%). Secondo l'Ufficio studi della CGIA di Mestre - prosegue la relazione - tra il 2010 e il 2014 il Sindaco di Roma ha visto praticamente dimezzare le risorse a disposizione della città (-667 milioni di euro, pari al 48 per cento); una riduzione percentuale analoga è stata subita da Bologna e Bari, mentre la decurtazione a Milano raggiunge il 63 per cento e a Venezia addirittura il 66 per cento». A parte qualche sporadica luce, il presente dei romani appare più nebuloso che mai. «Non possiamo ignorare il giudizio dei romani su decoro e pulizia della città - commenta l'ex capogruppo capitolino del Pd, Francesco D'Ausilio, che vengono percepiti addirittura al di sotto della sufficienza. Il taglio dei fondi di fronte a un giudizio così negativo dei romani, non può più essere un alibi: bisogna fare di più e meglio, in un quadro di razionalizzazione e spending review, con l'unico obiettivo di migliorare la vita dei cittadini». Per il capogruppo Fdi, Ghera «oltre alle figuracce, Marino colleziona bocciature», il collega di Ncd, Cantiani chiede al sindaco se anche l'Authority rientra nei «poteri forti che osano criticarlo», mentre preoccupazione è stata espressa da Sel con Peciola e Cesaretti soprattutto sulla "mortale" riduzione dei fondi statali per il trasporto pubblico. Gli unici della giunta a commentare sono l'assessore alla Mobilità, Improta: «Queste sono relazioni utili se non si è alla ricerca di alibi. Noi sin dall'inizio del mandato abbiamo avuto ben chiaro quali fossero i problemi da affrontare e ci stiamo lavorando. È evidente che poi bisogna verificare se politicamente ci sono le condizioni per affrontare effettivamente i problemi»; e l'assessore al Sociale, Rita Cutini che sottolinea la soddisfazione per l'apprezzamento dei romani sui servizi sociali nei Municipi. Il primo difende una giunta più traballante che mai, la seconda mostra uno scatto di orgoglio prima della sua probabile uscita dal governo capitolino. Il rapporto annuale dell'Agenzia infatti fa da cornice a un rimpasto di giunta che sembra aver perso già il carattere dell'emergenza, o meglio, della «rapidità» chiesta dal Pd nazionale. A dieci giorni dal rimpasto e dalla guerriglia a Tor Sapienza la rassegnazione che si respira nella maggioranza può essere un segnale devastante per il futuro della giunta Marino.

-677 milioni Le risorse Per il sindaco di Roma tra il 2010 e il 2014 fondi dimezzati, con un calo del 48%. È andata peggio a Milano con un -63% Il voto Che i romani hanno dato a rifiuti, igiene urbana, trasporti e sosta tariffata. A pesare l'aumento delle tasse e dei tributi locali